



Matteo di Venosa è professore associato di Urbanistica presso il Dipartimento di Architettura di Pescara dell'Università degli Studi Gabriele d'Annunzio di Chieti-Pescara. Nella sua attività di ricerca e di sperimentazione si occupa dei temi che riguardano il rapporto tra infrastrutture e territorio, il progetto urbano e la pianificazione urbanistica in condizioni di rischio. È autore dei volumi: *Lo spazio pubblico in contesti fragili* (2018), *Pianificare la Ricostruzione. Sette esperienze dall'Abruzzo* (2012), *Waterfront. Dal conflitto all'integrazione* (2012), *Infracity* (2007). È inoltre autore di numerosi saggi e articoli pubblicati in volumi e riviste specializzate.

Mario Morrica è dottore di ricerca in Architettura e Urbanistica presso l'Università degli Studi Gabriele D'Annunzio di Chieti-Pescara, dal 2016 è cultore della materia presso il Politecnico di Milano negli insegnamenti di Urbanistica e di Caratteri distributivi e tipologia degli edifici. Le sue ricerche confluiscano nell'ambito della pianificazione urbana, del disegno urbano e della progettazione territoriale strategica-partecipata in aree interne. Tra i progetti di ricerca nazionali: PRIN Re-Cycle Italy, Ud'A 2013-2016, Progetto di Paesaggio e di Territorio nella previsione di grandi infrastrutture, UNIMOL 2009-2010.

In copertina

Strategie per la rigenerazione, disegni di Nausica Maiorano e Vincenzo Maulucci.

20,00 euro

ISBN 978-88-255-1322-6



9 788825 513226

di Venosa / Morrica
Rigenerare territori fragili

ARACNE

Matteo di Venosa, Mario Morrica

RIGENERARE TERRITORI FRAGILI

STRATEGIE E PROGETTI



Rigenerare territori fragili

L'Italia è un Paese fragile. La drammaticità delle cronache ricordano quotidianamente l'elevato livello di esposizione al rischio di città e territori. Nonostante le evidenze empiriche, i temi della sicurezza e del rischio ambientale restano relegati all'interno di pratiche inefficaci, orientate da saperi autonomi e settoriali. La prospettiva della rigenerazione delle aree fragili afferma, al contrario, l'importanza della dimensione strategica e territoriale delle politiche di messa in sicurezza del Paese. Assumono centralità i temi della multiscalarità dei livelli decisionali e dei piani d'azione, della governance e della partecipazione multilivello, della qualità dello spazio pubblico inteso come infrastruttura di supporto per l'attivazione di processi di innovazione sociale e culturale dello spazio urbano. Tutto ciò richiede un radicale ripensamento degli statuti disciplinari ma, soprattutto, un progetto politico e culturale che riscatti un modello di sviluppo insostenibile che non ha alcuna cura degli equilibri geo-ambientali. I contributi contenuti nel libro offrono un punto di vista, parziale e provvisorio, su queste complesse problematiche. Il caso di studio (Castelnuovo Vomano) è un contesto di piccola taglia che dimostra, tuttavia, come la risoluzione integrata dei problemi ambientali causati da un processo di urbanizzazione disordinato possa migliorare la qualità complessiva del sistema urbano e territoriale.

ESEMPI DI ARCHITETTURA

Spazi di riflessione

46

Direttore

Olimpia Niglio
Kyoto University, Japan

Comitato scientifico

Roberto Goycoolea Prado
Universidad de Alcalá, Madrid, Espana

Taisuke Kuroda
Kanto Gakuin University, Yokohama, Japan

Rubén Hernández Molina
Universidad Nacional, Bogotá, Colombia

Giovanni Multari
Università degli Studi di Napoli Federico II

Alberto Parducci
Università degli Studi di Perugia

Enzo Siviero
Università Iuav di Venezia, Venezia

Alberto Sposito
Università degli Studi di Palermo

Karin Templin
University of Cambridge, Cambridge, UK

Comitato di redazione

Giuseppe de Giovanni
Università degli Studi di Palermo

Marzia Marandola
Sapienza Università di Roma

Mabel Matamoros Tuma
Instituto Superior Politécnico José a. Echeverría, La Habana, Cuba

Alessio Pipinato
Università degli Studi di Padova

Bruno Pelucca
Università degli Studi di Firenze

Chiara Visentin
Università IUAV di Venezia

EdA – Collana editoriale internazionale con obbligo del *Peer review* (SSD A08 – Ingegneria Civile e Architettura), in ottemperanza alle direttive del Consiglio Universitario Nazionale (CUN), dell’Agenzia Nazionale del sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR) e della Valutazione Qualità della Ricerca (VQR). Peer Review per conto della Direzione o di un membro della Redazione e di un Esperto Esterno (*clear peer review*).

La collana editoriale Esempi di Architettura nasce per divulgare pubblicazioni scientifiche edite dal mondo universitario e dai centri di ricerca, che focalizzino l'attenzione sulla lettura critica dei progetti. Si vuole così creare un luogo per un dibattito culturale su argomenti interdisciplinari con la finalità di approfondire tematiche attinenti a differenti ambiti di studio che vadano dalla storia, al restauro, alla progettazione architettonica e strutturale, all'analisi tecnologica, al paesaggio e alla città.

Le finalità scientifiche e culturali del progetto EDA trovano le ragioni nel pensiero di Werner Heisenberg Premio Nobel per la Fisica nel 1932.

... È probabilmente vero, in linea di massima, che nella storia del pensiero umano gli sviluppi più fruttuosi si verificano spesso nei punti d'interferenza tra diverse linee di pensiero. Queste linee possono avere le loro radici in parti assolutamente diverse della cultura umana, in diversi tempi ed in ambienti culturali diversi o di diverse tradizioni religiose; perciò, se esse veramente si incontrano, cioè, se vengono a trovarsi in rapporti sufficientemente stretti da dare origine ad un'effettiva interazione, si può allora sperare che possano seguire nuovi ed interessanti sviluppi.

Spazi di riflessione

La sezione Spazi di riflessione della collana EdA, Esempi di Architettura, si propone di contribuire alla conoscenza e alla diffusione, attraverso un costruttivo confronto di idee e di esperienze, di attività di ricerca interdisciplinari svolte in ambito sia nazionale che internazionale. La collana, con particolare attenzione ai temi della conservazione del patrimonio costruito nonché dell'evoluzione del processo costruttivo anche in ambito ingegneristico, è finalizzata ad approfondire temi teorici e metodologici propri della progettazione, a conoscere i protagonisti promotori di percorsi evolutivi nonché ad accogliere testimonianze operative e di attualità in grado di apportare validi contributi scientifici. Le attività di ricerca accolte nella collana EdA e nella sezione Spazi di riflessione possono essere in lingua straniera.

Questa pubblicazione è stata finanziata con i contributi del Dipartimento di Architettura di Pescara.

Il libro raccoglie le riflessioni degli autori sul tema dei Territori fragili e gli esiti della ricerca "Laboratorio Urbano Castelnuovo. Agenda di strategie e linee di intervento per lo sviluppo sostenibile" svolta dal gruppo di lavoro del Dipartimento di Architettura di Pescara (coordinatore prof. Matteo di Venosa) per conto del Comune di Castellalto (Te).

Il gruppo di lavoro è composto da:

Comune di Castellalto:

dott. Vincenzo Di Marco (Sindaco di Castellalto)
arch. Maurilio Ronci (Responsabile del Procedimento)
arch. Franco Patacchini

Università degli Studi G. d'Annunzio:

Dipartimento di Architettura di Pescara
prof. Paolo Fusero (Direttore del Dipartimento di Architettura)
prof. Matteo di Venosa (Coordinatore e responsabile scientifico della ricerca)

Consulenti:

Mario Morrica (paesaggio), Lino Ruggieri (sicurezza ambientale)

Gruppo operativo:

Mattia De Baptistis, Michele Gentile, Francesca Malecore, Cristina Massaro, Franco Patacchini, Donatella Scutti, Eugenio Tarantino, Lorenzo Vicerè

Il progetto grafico e la copertina sono di Francesca Malecore e Federico Di Lallo.

Le immagini fotografiche nella sezione Sguardi sono di Donatella Scutti.

Gli elaborati grafici del Progetto pilota sono di Francesca Torrieri, che si è laureata con la tesi dal titolo *Slow mobility e progetto di territorio. Il caso di Castelnuovo Vomano* (a.a 2015-16) Relatore: prof. Matteo di Venosa. Correlatori: Nausica Maiorano e Vincenzo Maulucci.



Matteo di Venosa, Mario Morrica

Rigenerare territori fragili

Strategie e progetti





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1322-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2018

Indice

- 9 *Introduzione*
Matteo di Venosa
- 15 **Sguardi**
- Rigenerare territori fragili. Temi, contesti, strategie
Matteo di Venosa
- Rifuti fragili
Matteo di Venosa
- Territori interni. Politiche e dispositivi per la valorizzazione
Mario Morrica
- 59 **Letture**
- Laboratorio Urbano Castelnuovo
Matteo di Venosa
- Descrizioni
Matteo di Venosa, Mario Morrica
- 101 **Agenda**
- Strategie di intervento
Matteo di Venosa
- Linee guida per la qualificazione degli interventi
Matteo di Venosa, Mario Morrica
- 145 **Prospettive**
- Progetto Pilota. Il nuovo corridoio ambientale lungo la ss 150
Matteo di Venosa
- 173 *Note*
- 177 *Bibliografia*



Introduzione

Questa pubblicazione raccoglie gli esiti dell'attività di ricerca condotta nel Dipartimento di Architettura di Pescara sul tema dei territori fragili e sulle loro prospettive di sviluppo e di rigenerazione¹.

Il tema interseca le Strategie per le Aree interne (Barca, Casavola, Lucatelli, 2014) con le politiche di riciclo (Gasparrini, Pavia, Secchi, 2014) e di messa in sicurezza del territorio dal punto di vista idro-geo-morfologico. Un tema attuale e ampiamente dibattuto che tuttavia richiede precisazioni e ridefinizione di senso. L'Italia è un Paese fragile: il 75% del territorio è montano-collinare; il 10% (88% dei comuni) ricade in aree con elevate criticità idrogeologiche; il 50% dell'intero territorio nazionale è a rischio sismico con circa il 40% dei comuni coinvolti (ISPRA 2015, Legambiente, 2017). La drammaticità delle cronache e le risultanze dei Rapporti ufficiali (Ispra, Legambiente, ANCE-Cresme), evidenziano l'elevato livello di esposizione al rischio di numerosi contesti territoriali e, nel contempo, i danni ambientali e sociali associati agli eventi naturali sempre più imprevedibili e distruttivi.

Nonostante le evidenze empiriche, i temi della sicurezza e del rischio ambientale (Pinna, 2010) restano relegati all'interno di pratiche autonome e settoriali che dimostrano la loro debole efficacia soprattutto nella pianificazione della prevenzione e della ricostruzione post-crisi.

Da un lato, i piani della Protezione Civile (L. 225/1992) e quelli di Assetto Idrogeologico (L.183/1989), che tendono a im-

plementare una nozione di rischio ancora troppo autoreferenziale ed emergenziale, dall'altro la pianificazione urbanistica e territoriale che stenta ad affermare una propria dimensione culturale ed operativa entro cui la sicurezza e l'incertezza dei fenomeni naturali siano assunti come nuovi paradigmi disciplinari.

Alcuni casi di successo², testimoniano, al contrario, come le più efficaci politiche di prevenzione e di ricostruzione post-crisi dei territori fragili e insicuri, tengano sempre insieme le componenti tecnico-funzionali del progetto di messa in sicurezza con un programma di sviluppo socio-economico e di risanamento ecologico-ambientale che funge da visione guida e quadro coordinamento tra le politiche d'intervento e i differenti livelli d'azione.

La prospettiva della rigenerazione dei contesti fragili richiama, quindi, l'importanza della dimensione strategica e mutisetoriale degli interventi puntuali e di settore.

Assumono rilevanza alcuni temi-chiave come: la multiscalarietà dei livelli decisionali e dei piani di intervento, la durabilità delle politiche riabilitative e degli investimenti *una tantum*, il ruolo strutturante dello spazio pubblico inteso come infrastruttura (fisica e immateriale) di supporto per l'attivazione di processi di innovazione sociale e culturale di un contesto. In linea con i temi-chiave appena richiamati, il percorso di sperimentazione progettuale descritto nel libro, intende dimostrare come l'incremento dei livelli di sicurezza di un sistema territoriale - strutturalmente vulnerabile - si associ alla qualità complessiva e multiscalare delle reti di relazione- fisiche, culturali, economiche e sociali - piuttosto che alla qualità intrinseca e funzionale dei manufatti.

Tale direzione di ricerca, nonostante trovi un ampio riscontro nell'opinione pubblica, stenta ad affermarsi nelle pratiche correnti di pianificazione del rischio che restano prerogativa di saperi, strumenti e soggetti autonomi e separati (Fortune, Peters, 1995, Clementi, di Venosa 2012, Fabietti, 1999).

Il libro si articola in quattro parti.

I contributi collocati nella prima parte *Sguardi* consentono di mettere a fuoco alcuni temi della rigenerazione dei territori fragili. In primo luogo gli aspetti definitivi.

La nozione di rigenerazione si presta, infatti, a continui slittamenti di senso che ne snaturano la missione originaria di policy integrata e multi-attoriale finalizzata a riabilitare le componenti fisiche, sociali ed economiche di un contesto urbano e territoriale degradato.

Rilevanza rivestono, inoltre, i temi della coesione territoriale e dell'innovazione sociale, il ruolo strutturante dello spazio pubblico e delle reti relazionali (sociali, culturali, economiche e infrastrutturali) cui affidare il compito di rendere strutturali e durevoli i processi di rigenerazione. Se si considera il territorio come un sistema complesso di interessi transcalari dove è la stessa comunità a plasmare il proprio spazio di vita e di relazione, allora gli attori rivestono un ruolo chiave, in grado di influenzare in maniera significativa gli esiti delle attività di trasformazione. Nella ridefinizione di nuovi scenari un ruolo decisivo deve essere attribuito alle comunità locali in rete, formalmente riconosciute, che attraverso una visione comune dei valori contestuali, una ritrovata consapevolezza del proprio spazio di vita, possono definire un quadro di coerenza per lo sviluppo sostenibile. Nel processo di riscrittura, la comunità abbandona un approccio partecipativo alle decisioni, emerso stagione della programmazione economica regionale e della pianificazione strategica, e assume una posizione diretta nel ri-disegno del territorio. L'ipotesi considera nuove responsabilità dirette di autogoverno degli attori locali con progetti che vadano oltre gli interessi individuali e la tutela delle risorse.

La seconda parte *Lecture* è dedicato alla descrizione del caso di studio.

Castelnuovo Vomano (Teramo), collocato lungo l'asta valliva del fiume Vomano (a circa 15 chilometri dalla foce) è un caso di "piccola taglia" che dimostra, tuttavia, come la risoluzione inte-

grata dei problemi ambientali causati da un processo di urbanizzazione incurante degli equilibri geo-ecologici, possa contribuire a qualificare un progetto in grado di migliorare la qualità complessiva del sistema urbano e territoriale.

Sulla scorta delle letture interpretative del contesto, sono definiti – nella terza parte del libro – i temi e le strategie d'intervento che compongono l'*Agenda di linee guida per lo sviluppo sostenibile di Castelnuovo*. L'Agenda non è un manuale, né un insieme di buone pratiche. È piuttosto uno strumento di supporto alla decisione e alla valutazione delle politiche e dei progetti da parte dei differenti soggetti istituzionali che operano sul territorio (in particolare Enti locali, Unione dei comuni, Province, Autorità di bacino). L'agenda è uno strumento – aperto e iterativo – che individua criteri e indirizzi rispetto ad alcune figure analitico-progettuali ritenute rilevanti per la qualificazione dei processi di rigenerazione e di crescita del centro urbano.

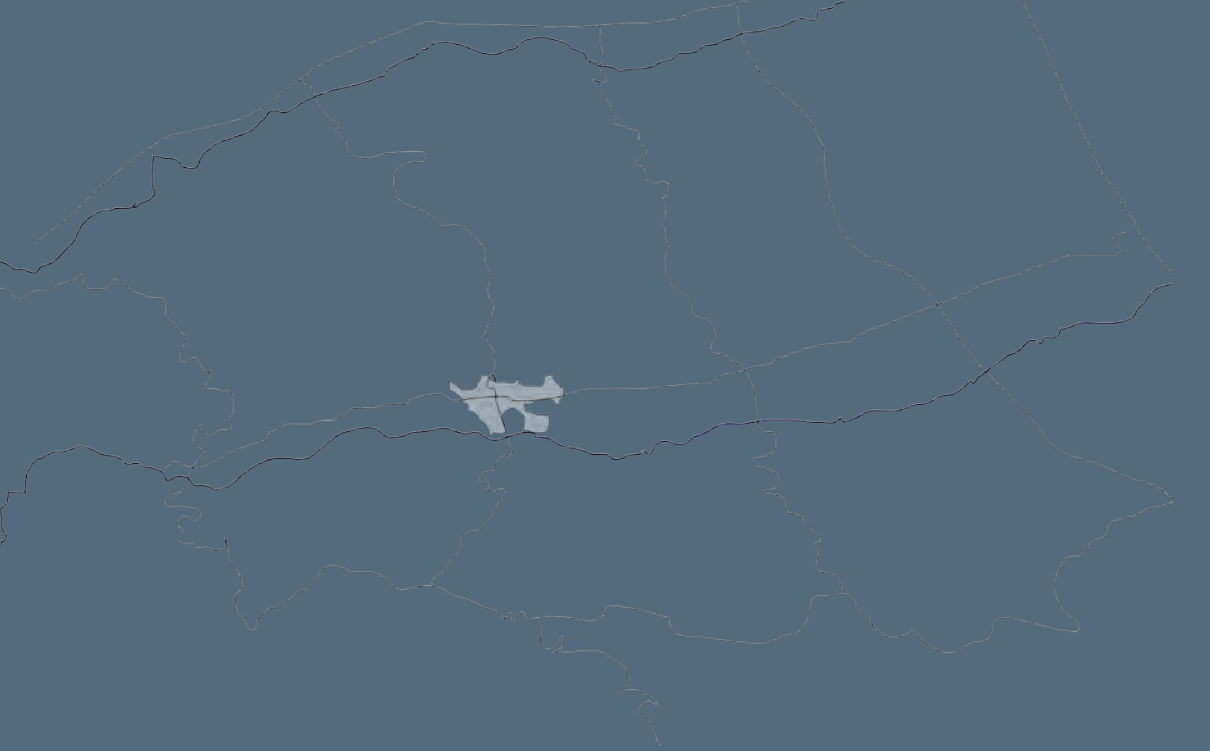
Le categorie individuate – *città pubblica, città sicura, città campagna, città territori* – intendono affermare il superamento di un approccio settoriale della gestione delle risorse naturali ed economiche per costruire un campo d'azione che stimoli i processi di apprendimento riflessivo tra le differenti componenti sociali risolvendo la complessità territoriale e la sua strutturale vulnerabilità.

La quarta parte del libro è dedicata alla descrizione di un'esperienza progettuale concreta che declina una possibile prospettiva applicativa delle linee guida in un contesto di intervento multidisciplinare e multiscalare.

Il progetto per il nuovo corridoio infrastrutturale e ambientale lungo la strada fondovalle n.150, traduce alla scala locale le strategie dell'Agenda rilanciando il tema della sicurezza ambientale nelle sue molteplici potenzialità rigenerative.

Matteo di Venosa







Rigenerare territori fragili Temi, contesti

Matteo di Venosa

Temi

La rigenerazione urbana è al centro della riflessione disciplinare e del dibattito pubblico ormai da alcuni anni anche in Italia.

Nonostante, a livello europeo, siano ormai consolidati i riferimenti culturali in tema di rigenerazione urbana (*Carta di Lipsia 2007, Dichiarazione di Toledo 2010, Politica di Coesione 2007/2013, Agenda territoriale UE 2020*), nel nostro Paese, anche per l'assenza di una politica nazionale, resta aperta la questione di cosa debba intendersi per rigenerazione urbana e territoriale, quali contenuti e temi rilevanti debbano qualificare un'azione pubblica che si proponga di attivare un processo rigenerativo del territorio e delle sue parti costituenti.

Com'è noto, il tema della rigenerazione si associa alla crisi della città e delle sue forme di coesione sociale evidenziando, tuttavia, la consapevolezza della possibilità di innescare una traiettoria di crescita della città ambientalmente sostenibile, socialmente inclusiva, tecnologicamente innovativa e, soprattutto, sicura e resiliente (*Dichiarazione di Toledo, 2010*).

Rigenerazione è termine polisemico; rimanda a processi complessi di territorializzazione e ri-territorializzazione (Raffestin, 1984; Magnaghi) che coinvolgono istituzioni, attori sociali deboli (Bertocin, Pase, 2006), aree insicure e degradate dal punto di vista socio-economico ed ecologico-ambientale.

Troppo spesso i termini di rivitalizzazione, rinnovo, riqualificazione, rigenerazione, vengono utilizzati in maniera interscambiabile. In realtà connotano politiche, programmi e progetti tra loro differenti nelle finalità e nei soggetti coinvolti. L'indeterminatezza semantica si riflette nella difficoltà di valutare gli esiti delle numerosissime esperienze di trasformazione urbana che veicolano una imprecisa (e spesso solo evocata) idea di rigenerazione della città. La frammentazione dei quadri normativi a livello regionale non aiuta a chiarire cosa si intenda per rigenerazione urbana e soprattutto attraverso quali politiche e azioni concrete sia possibile perseguirla e governarla. (Barbanente, di Venosa, 2017).

Le derive generaliste (*tutto è rigenerazione*) prevalgono sulla valutazione delle condizioni di specificità dei contesti locali che rappresentano, al contrario, le risorse di base per l'innescio di processi rigenerativi di un *milieu*. Gli esempi più virtuosi di rigenerazione - sia in Italia sia all'estero - dimostrano al contrario come la rigenerazione richieda approcci *place-based* che, nel rispondere ad obiettivi e bisogni locali, attivino e valorizzino il capitale sociale e culturale di un determinato contesto socio-economico. A Lisbona (Baixa Pombalina), Amburgo (Wilhelmsburg) Barcellona (Poble Nou e Ciutat Vella), Londra (Lea Valley), Medellin (Barrio di Santo Domingo), per citare solo alcuni dei casi più noti, i processi di rigenerazione coincidono con azioni di *policy* integrata ed intersettoriale entro cui assumono centralità i temi del recupero socio-economico ed ecologico-ambientale di un settore urbano degradato (Musco, 2009). Dietro ogni esperienza di successo vi è una visione strategica ampia e condivisa; una idea guida di rigenerazione che coinvolge i soggetti interessati e l'intera comunità urbana.

La prospettiva della rigenerazione coincide dunque con un progetto di ampia portata che sollecita la predisposizione di un progetto politico e culturale che si faccia carico di adottare un'idea condivisa e sostenibile del futuro di una città e dei suoi abitanti (Talia, 2015).

In Italia, purtroppo, in assenza principi guida nazionali (la riforma della legge urbanistica è attesa da circa settant'anni e la legge sul contenimento del consumo di suolo è ormai un miraggio), è all'interno di alcuni impianti normativi regionali che possono scorgersi alcune interessanti prove d'innovazione.

Le leggi regionali in Puglia (n. 21/2008), Marche (n.22/2011), Toscana (n. 65/2014), Lombardia (n.31/2014), Umbria (n. 1/2015) tentano di promuovere una nuova stagione della rigenerazione urbana che valorizzi l'intersectorialità delle politiche d'intervento (in particolare quelle sociali, ambientali e energetiche) e soprattutto sostenga processi multilivello di inclusione e d'innovazione sociale associati a politiche territoriali sulla sicurezza ambientale, sulla qualità degli spazi pubblici e sul risanamento ecologico dei contesti degradati (siti industriali dismessi, quartieri periferici degradati, centri storici in abbandono collocati in aree ad elevato rischio idro-geologico).

Nonostante le differenze tradizioni amministrativa, gli impianti normativi regionali più avanzati si pongono l'obiettivo di superare la stagione dei programmi di recupero e riqualificazione della città esistente che, avviati sul finire del secolo scorso (i Programmi Integrati di Intervento sono stati introdotti nel 1992), difficilmente sono riusciti a superare la dimensione frammentaria e settoriale degli investimenti pubblici. In tale prospettiva assume rilievo la nozione della multiscalarità come valore di qualità della rigenerazione urbana contemporanea.

La multiscalarità non corrisponde, evidentemente, all'estensione geografica del programma d'intervento né, tanto meno, ai rapporti tra le scale grafiche di rappresentazione del progetto. Non è la scala intermedia del programma a qualificare la multiscalarità del processo di rigenerazione (Solà Morales, 1994).

La multiscalarità è un valore di qualità che prescinde dai fattori dimensionali e si misura con la simultaneità dei temi e dei piani d'azione, dei livelli di governo e dei soggetti istituzionali.

La multiscalarità è un'attitudine del progetto contemporaneo che lo riscatta dalle pratiche autoreferenziali, iconiche e allusive (di Venosa., 2014). La nozione di multiscalarità è fortemente interrelata con quella di transcalarità: adottare differenti punti di vista, riconoscere nessi e relazioni, razionalità e consonanze che attraversano il tempo e lo spazio connettendo territori, attori e risorse. Si tratta di interpretare il valore topologico di un contesto e le interazioni mutevoli tra le sue dimensioni sociali, fisiche, culturali, economiche e ambientali.

Lo sguardo multiscalarare e transcalare arricchisce gli approcci *area based* consentendo di cogliere quelle relazioni (anche immateriali e di piccola taglia) sulle quali costruire la stabilità e la durabilità di un processo rigenerativo dello spazio urbano. Quest'ultimo aspetto (stabilità e durabilità) merita di essere approfondito poiché sottolinea l'importanza del "tempo" come materiale qualificante del progetto di rigenerazione dei territori fragili. Multiscalarità e temporalità richiedono una reciproca interrelazione programmatica e funzionale.

In generale, integrare la dimensione del tempo all'interno del piano e del progetto significa progettare lo spazio urbano in termini di processi continui di uso/riuso/riciclo; intervenire nel corpo della città attraverso tattiche d'innesto progressive e incrementali; lavorare sulla transcalarità dei livelli d'azione e dei piani decisionali prefigurando e coordinando temporalità e scenari differenti. Ma non basta, se l'obiettivo coincide con la rigenerazione. In questo caso ragionare sull'importanza del "tempo" significa cercare di stabilizzare, attraverso un'azione di *governance* integrata e multilivello, gli approcci di riabilitazione (socio-economica ed ecologico-ambientale) di un contesto urbano degradato e fragile. Scongiorare, in altri termini, l'eccezionalità del programma e dell'investimento per rendere ordinari e sostenibili – nel tempo – gli effetti positivi dei processi di risanamento fisico e di sviluppo socio-economico. Il successo nel tempo di un programma di

rigenerazione urbana si misura sulla capacità di adattamento del contesto urbano ai mutamenti continui del sistema in cui è collocato (sociale, economiche e ambientale). In tale prospettiva interpretativa, le nozioni di resilienza e di rigenerazione si collocano all'interno dello stesso impianto concettuale.

Le buone pratiche dimostrano che non esistono modelli confezionati e soluzioni replicabili. A Copenaghen, Lione, Marsiglia, Rotterdam, sono i fattori contestuali – mutevoli nel tempo – ad orientare l'efficacia dei programmi di mantenimento dei benefici ottenuti con le politiche di rigenerazione urbana.

A livello istituzionale, in occasione dei grandi eventi sportivi e culturali, sono i piani della *legacy* che cercano di catturare e pianificare il valore aggiunto degli interventi eccezionali termini di infrastrutture e servizi collettivi (Guala, 2015).

Anche i casi minori – in Italia e all'estero – dimostrano come le condizioni contestuali e le azioni spontanee e informali, rappresentino i fattori di successo per l'innescare processi di innovazione spaziale e sociale che richiedono, tuttavia, di essere accompagnati nel tempo e sostenuti con politiche mirate. Spesso un ruolo decisivo viene svolto dalle reti di istituzioni locali che assumono la responsabilità e il compito di accompagnare e facilitare i processi rigenerativi connettendo attori e risorse, creando le condizioni per la valorizzazione del capitale sociale, riformulando di volta in volta il rapporto tra pubblico-privato all'interno di una struttura di *governance* che si alimenta in un processo conflittuale di mutuo apprendimento riflessivo (Le Galès, 2002) Si tratta, inoltre, di riconoscere e pianificare la qualità diffusa e complessiva del programma di trasformazione assegnando un ruolo strutturante allo spazio pubblico nella sua articolata fenomenologia di: infrastruttura ambientale, attrezzatura di supporto e di servizio, luogo di rappresentazione collettiva, spazio informale, non gerarchico, labile, mobile, sfrangiato e tenendo conto del carattere strutturalmente temporaneo dello spazio collettivo (Bianchetti, 2008).



Contesti

I temi accennati assumono rilevanza e specificità nelle aree fragili e marginali del nostro Paese che legano ogni loro prospettiva di rigenerazione fisica e socio-economica ad un significativo miglioramento dei livelli di vulnerabilità e di sicurezza ambientale dei contesti.

Tale ambito di riflessione – ormai al centro di numerosi studi (A. Tarpino, 2016) e programmi istituzionali – ha caratterizzato l’esperienza di ricerca riportata in questa pubblicazione che illustra, in particolare, le modalità descrittive e le strategie di intervento per la rigenerazione di un tratto urbano (Castelnuovo) del territorio vallivo del fiume Vomano.

Il bacino idrografico del Vomano – in particolare il sistema di fondovalle – risulta essere un contesto ambientalmente fragile che, soprattutto negli ultimi trent’anni, anche in relazione a un diffuso processo di urbanizzazione e infrastrutturazione, ha visto profondamente compromessi i livelli di funzionamento il sistema ecologico-ambientale con particolare riferimento alle dinamiche di scorrimento delle acque superficiali, alla stabilità dei versanti collinari, all’integrità ecologica del fiume, più in generale, alla qualità ambientale dei suoli agricoli periurbani.

L’analisi del contesto di studio ha consentito, inoltre, di mettere a fuoco alcune riflessioni di sfondo che hanno accompagnato il percorso di ricerca.

Tali riflessioni, sotto forma di appunti, sono riassunte nelle note che seguono:

a) Le definizioni correnti di *aree interne* (Barca, 2013) sono apparse insufficienti a rappresentare l’articolata fenomenologia delle molteplici condizioni di precarietà e vulnerabilità del territorio attraversato.

Alcune ricerche³, hanno dimostrato come le dinamiche di trasformazione territoriale sempre più incuranti degli equilibri

geo-ambientali, producono paesaggi di scarto e di rifiuto (cave inattive, aree industriali dismesse e siti inquinati, infrastrutture obsolete, territori abbandonati perché a rischio) che accelerano i processi dissipativi e di esaurimento del ciclo di vita di alcune risorse naturali e antropiche (Pavia., Secchi, Gasparrini, 2014). Le condizioni fragilità ambientale generano quindi processi di degrado e abbandono che compromettendo i livelli di fruibilità degli spazi ne determinano una condizione di relitto e di scarto. Non si abbandonano solo gli oggetti e manufatti (tessuti insediativi ed aree produttive), ma anche le pratiche sociali, i saperi locali e i valori contestuali.

Tali dinamiche non riguardano solo le cosiddette *aree interne* del nostro Paese (dove i processi di abbandono dei centri storici si associano alla scarsa accessibilità, al basso livello di dotazione di servizi e all'elevato grado elevato di vulnerabilità) ma, anche, le conurbazioni tradizionalmente più forti (come quella della Val Vomano e delle aste vallive medio-adriatiche) i cui processi di trasformazione hanno determinato un notevole aggravamento delle condizioni di funzionamento della matrice ambientale di riferimento (in particolare lungo le aste vallive e fluviali, sulle aree costiere e nelle aree agricole periurbane,...). Tuttavia, la radice fenomenologica della fragilità non è esclusivamente correlata ad una condizione di debolezza e di caducità fisica dei contesti. La fragilità, al pari della più intima condizione umana (Borgna E. 2014), può essere interpretata anche come un valore identitario dei luoghi, un elemento costitutivo del paesaggio che richiede capacità di lettura e sensibilità nel progetto di conservazione e rigenerazione.

Quest'ultima connotazione semantica della fragilità nasconde i valori inattesi dei luoghi; valori fragili nel senso di deboli, rari e vulnerabili. Valori sospesi nel tempo e nello spazio che attendono un progetto di riparazione e di riabilitazione del paesaggio (A. Tarpino, 2016).

b) Gli attuali quadri conoscitivi e interpretativi (carte della pericolosità e del rischio) risultano incapaci di cogliere le correlazioni tra condizioni di rischio e di vulnerabilità, processi di trasformazione e di abbandono dei paesaggi, danni ambientali associati al depauperamento delle risorse primarie come acqua e suolo (Gasparini, Terracciano, 2016).

La rappresentazione dei *territori inversi* svela un funzionamento non banale della macchina territoriale che richiede la predisposizione di nuove mappe, nuovi atlanti cognitivi (Fabian, Munarin, 2017). Per le discipline del progetto, si tratta, da un lato, di leggere il funzionamento del metabolismo urbano entro cui alcuni processi dissipativi si determinano, dall'altro, di identificare quei valori e quelle risorse contestuali fragili sulle quali far leva per innescare un progetto di riciclo, di rigenerazione e di sviluppo territoriale dei contesti.

c) Il carattere eco-sistemico e multiscalare delle nozioni di fragilità e vulnerabilità restituiscono la singolarità che, soprattutto nel nostro Paese, assume il progetto di riciclo e di rigenerazione dei territori fragili. Non si tratta solo promuovere inefficaci investimenti a pioggia in opere settoriali ed isolate (si veda Piano nazionale contro il dissesto idrogeologico e i recenti programmi associati al Piano Città), ma, al contrario, rafforzare quelle reti e quei sistemi di reti (ambientali, spaziali, culturali, economiche e sociali) in grado di incrementare i gradi di sicurezza e di resilienza dei territori sempre più esposti a molteplici e inattese condizioni di rischio e di pericolosità.

È nella interdipendenza delle reti che si migliorano le condizioni di resilienza di un territorio innescando nel contempo un processo di riciclo dei suoi paesaggi fragili.

d) La natura multidimensionale e transcalare della resilienza impone di tenere assieme scelte strategiche di tipo sistemico e sovra-comunale, con politiche e progetti ancorati alle domande espresse alla scala locale. Visoni d'insieme –condivise e

sostenibili- e progetti ed azioni spesso di piccola taglia. Tale approccio strategico-adattivo richiede un cambiamento della forma e dei contenuti del piano urbanistico e del progetto, un modifica della scale e dei valori e delle priorità. Le prospettive di rigenerazione resiliente dei paesaggi fragili richiama la necessità di superare le forme di governo del territorio incentrate sul ruolo dirigistico delle pubbliche amministrazioni che autarchicamente promuovono azioni di trasformazione all'interno dei rispettivi confini ed ambiti giurisdizionali. Si tratta di sperimentare forme *governance* multilivello, intese interistituzionali a geometria variabile capaci di coinvolgere i diversi attori implicati nelle dinamiche di adattamento e sviluppo dei territori fragili.





Rifiuti fragili

Matteo di Venosa

I rifiuti rappresentano i residui (gli scarti) di un processo di produzione e di consumo. L'incapacità di gestirne la sovrapproduzione genera, com'è ormai noto, danni ambientali ed economici.

La questione dei rifiuti è intrinsecamente legata alla struttura capitalistica della società contemporanea (Bauman, 2005), ai suoi fabbisogni, gradi di soddisfacimento, ai multiformi processi di scarto (economici, sociali, bio-politici, culturali e semiotici) che la connotano come *società del consumo* e, ancor più, come *civiltà dei rifiuti* (Latouche, 2007).

Più in generale, il tema dei rifiuti si associa alla *crisi della città* ed alla insostenibilità degli attuali modelli di crescita.

La questione dei rifiuti coincide con la questione ambientale e con l'emergenza della questione sociale.

Il tema ha assunto una dimensione pervasiva, planetaria. È un paradigma, si presta a molteplici interpretazioni e slittamenti di senso. Naturalmente, non si esaurisce alla gestione della spazzatura. Anche la città ed il territorio con le loro dinamiche di funzionamento e di trasformazione producono scarti, rifiuti, rovine e macerie; i termini spesso interscambiati, si riferiscono, in realtà, a dinamiche ed oggetti tra loro differenti.

La nozione di scarto evoca materiali e spazi che hanno concluso il loro ciclo di vita e che attendono un progetto di rigenerazione e di ri-ciclo: *drosscape*, cave inattive, aree industriali dismesse

e inquinate, infrastrutture realizzate e mai utilizzate, oppure inutili o superflue.

Sono, inoltre, da considerare come materiali di scarto quei territori abbandonati e degradati perché insicuri e instabili dal punto di vista idro-geo-morfologico. Sono le *terre mobili* del nostro Paese: territori ambientalmente fragili ormai ridotti in rovine e macerie. Questi paesaggi rappresentano gli scarti di un modello di crescita sbagliato: energivoro, che consuma suolo senza cura dei propri equilibri geo-ambientali. Un modello di sviluppo che produce marginalità e segregazione spaziale e sociale.

In Italia il tema del riciclo dei territori fragili assume una sua rilevanza e specificità.

Secondo i dati del *Progetto IFFI* (2007) e del *Rapporto Ance-Cresme* (2012) le aree con elevata criticità idrogeologica coinvolgono nel nostro Paese circa l'89% dei comuni, quelle a rischio sismico il 38% dei comuni.

I *rifiuti fragili* richiedono un progetto integrato di rigenerazione ecologica e di sviluppo economico; un'idea innovativa di riciclaggio che trasformi le rovine e le macerie in nuovi valori e risorse.

Dinamiche

Scarpate e versanti franosi, aree in erosione, zone esondabili e geologicamente attive.

Linee di faglia, pieghe e fratture restituiscono la complessità della geografia tettonica del nostro Paese permettendo di valutare, nel contempo, il grado di instabilità e di pericolosità dei fenomeni naturali ad essa associati.

La nozione di *vulnerabilità ambientale* (Fortune J., Peters G., 1995) è strutturalmente legata a quella di rischio, quest'ultima considerata nella sua multipla fenomenologia.

L'osservazione empirica dimostra la correlazione di alcune dinamiche ambientali e territoriali entro cui si producono paesaggi di scarto e di rifiuti (Clementi, di Venosa, 2012).

Appare chiaro, in particolare, che maggiore è il grado di vulnerabilità di un'area geografica, più elevata risulta la sua esposizione al rischio, più evidenti appaiono, di conseguenza, i processi di degrado socio-economico e di abbandono dei contesti paesaggistici. Tra livello di esposizione al rischio, pericolosità, vulnerabilità, abbandono e degrado si realizza così una forte interrelazione funzionale i cui effetti territoriali interessano non solo le cosiddette *aree interne* della nostra penisola (dove i processi di abbandono dei centri urbani si associano allo scarso livello di attrattività dei sistemi economici locali) ma anche, le conurbazioni più forti e strutturate i cui recenti processi espansivi hanno determinato un aggravamento delle tensioni ambientali e delle condizioni di funzionamento dei sistemi ecologici di riferimento (aste fluviali e vallive, zone umide e boschive, fasce costiere, aree rurali).

Si abbandonano le strutture insediative, i tessuti produttivi e le pratiche sociali. Tali fenomeni sono diffusi e contagianti.

Soprattutto nelle *aree interne*, i processi di dismissione determinano un'inevitabile riduzione delle ordinarie pratiche manutentive del territorio come la tenuta dei terrazzamenti, la pulizia dei canali e del reticolo idrografico minore, il consolidamento e la piantumazione dei versanti, la messa in sicurezza della viabilità podereale. Accade così che vengono compromessi i livelli di sicurezza ambientale dei sistemi ecologici, si accelerano i processi di abbandono e di marginalizzazione socio-economica dei contesti paesaggistici. I territori diventano più vulnerabili, meno resilienti, meno capaci di assorbire e di adattarsi ai condizionamenti ambientali (a volte improvvisi e distruttivi) dei contesti in cui sono iscritti. Si producono scarti e rovine il cui stato di residualità reclama giustizia, attende un progetto di rigenerazione e di riciclo che produca una nuova centralità di senso.

Ri-ciclare territori fragili

Il carattere eco-sistemico che inevitabilmente assume la nozione di vulnerabilità ed il rapporto di complementarità che lega la *vulnerabilità alla resilienza* (Fabietti, 1999) restituiscono la singolarità e, per molti versi, la complessità del progetto di riciclo dei territori fragili.

Non si tratta solo di affermare la centralità dei temi della sicurezza ambientale, della geotecnica e dell'ingegneria strutturale in un'ottica di incremento del livello di sicurezza e d'inerzia dei singoli manufatti (unità edilizie e spazi pubblici), quanto piuttosto, cercare di garantire la continuità del funzionamento del sistema urbano rafforzando quelle relazioni e connessioni che saranno in grado di assorbire gli eventuali ed improvvisi effetti perturbativi causati da un evento naturale.

Tale prospettiva progettuale permette di cogliere lo scarto concettuale che separa le nozioni di resistenza e di resilienza inquadrando il tema del riciclo dei territori fragili in una prospettiva di particolare interesse per il piano urbanistico e per il progetto urbano.

Il significato di *resistenza* si ricollega, infatti, ad un'idea di *sicurezza* (quindi di *rigenerazione e di riciclo*) di tipo sostanzialmente statico il cui obiettivo è di ridurre il grado vulnerabilità strutturale dell'organismo urbano operando su una serie di manufatti strategici e sulle loro intrinseche capacità di opporsi (quindi di resistere) ad un evento disastroso.

La nozione di *resilienza*, invece, tende ad evidenziare l'importanza di quelle relazioni contestuali che permettono l'adattamento progressivo dell'organismo urbano ad una modificazione improvvisa delle condizioni ambientali. Non si tratta, quindi, di preservare esclusivamente la continuità d'esercizio degli edifici che ospitano funzioni strategiche (attività e funzioni comprese nelle classi d'uso III e IV delle NTC 2017), quanto piuttosto di

rinforzare quelle reti e quei sistemi di reti (spaziali, ambientali, culturali e sociali) che assicurano la sopravvivenza di quelle relazioni (economiche, paesaggistiche ed identitarie) che svolgono un ruolo vitale per la sopravvivenza della società locali.

È dunque nella interdipendenza delle reti che si migliorano le condizioni di resilienza di un territorio fragile innescando un processo di riciclo dei suoi scarti e delle sue rovine.

Tale ipotesi di lavoro, benché abbia assunto sempre più importanza nel recente dibattito, si scontra con le pratiche correnti ancora frammentarie e settoriali.

Da un lato, la pianificazione e gestione del rischio (Piani di emergenza della Protezione Civile istituiti con la legge 225/92, Piani di Assetto Idrogeologico ai sensi della L. 183/89) che tendono a implementare una nozione di rischio ancora settoriale ed emergenziale. Dall'altro la disciplina urbanistica che, nonostante le innovazioni legislative maturate all'interno di alcuni contesti regionali (si vedano, in proposito, le leggi regionali: Umbria, n. 11/05, Marche n. 61/08, Emilia Romagna n. 20/2000 e n. 6/2009 e Calabria n. 19/2002), stenta ad affermare una propria dimensione culturale e progettuale che assuma le categorie della sicurezza, di resilienza della incertezza dei fenomeni naturali, come nuovi paradigmi di un progetto di rigenerazione sostenibile del territorio.

Lifelines

Le nozioni di resilienza e di rigenerazione ecologica chiamano in campo il tema dell'interdipendenza delle reti come condizione primaria per garantire la sopravvivenza di un sistema urbano ed il riciclo delle sue parti costituenti. In tale prospettiva assume rilevanza il tema della *lifelines*.

Il termine indica quei sistemi di rete che assicurano non solo la relazione tra i vari ambiti spaziali di un organismo urbano, ma permettono, soprattutto, la distribuzione e l'approvvigionamento



dei beni e delle risorse di prima necessità da cui dipende la vita delle comunità urbane (Paton., Johnston, 2006).

Le *lifelines* sono, in altri termini, *infrastrutture del suolo* che regolano il sistema circolatorio dell'organismo urbano, preservandone l'equilibrio dei metabolismi e cicli di funzionamento.

Dalla loro efficienza e grado di interconnettività dipende la competitività, la qualità abitativa, il livello di resilienza e di vulnerabilità di un sistema urbano.

Si inscrivono nella categoria delle *lifelines*: le reti di approvvigionamento e di distribuzione dell'acqua (*water supply*) e di gestione dei reflui (*wastewater facilities*), le reti dell'energia elettrica (*electric power*), del gas e combustibili liquidi (*gas and liquid fuels*), le reti della mobilità (*transportation*) e delle telecomunicazioni (*telecommunication*).

A questi sistemi primari possono aggiungersi le reti di smaltimento e di gestione dei rifiuti (*waste management*) entro le quali, soprattutto nelle aree geologicamente instabili del nostro Paese, si inseriscono le reti di gestione dei rifiuti da demolizione e crolli (*construction and demolition management*) che rivestono particolare importanza nei programmi di prevenzione e gestione delle emergenze naturali (soprattutto i terremoti).

Nonostante il ruolo determinante e strategico, le *lifelines* sono reti settoriali, non si integrano con i contesti che attraversano, non hanno un rapporto con la forma urbana. Il loro progetto è spesso relegato a pratiche specialistiche ed autoreferenziali.

Sembra che la loro invisibilità giustifichi l'assenza di ogni intenzionalità progettuale che cerchi di interpretarne il ruolo territoriale e il potenziale morfogenetico. Le *lifelines* viaggiano nel sottosuolo (gas, energia elettrica, combustibili, acqua e reflui), coincidono con reti immateriali (telecomunicazione), oppure sono socialmente rimosse perchè producono danni per l'ambiente e per la salute umana (rifiuti).

Eppure le *infrastrutture del suolo* hanno sempre avuto una relazione con la struttura della città incidendo sulla qualità delle sue opere pubbliche e dei suoi spazi collettivi.

Le città di antica fondazione si adattava alle condizioni del contesto naturale attraverso la forma strutturante delle proprie reti di base (in particolare, i sistemi di raccolta e smaltimento delle acque reflue, i sistemi di ventilazione, le reti della circolazione).

La città moderna nella metà del XIX secolo riorganizzava la propria struttura urbana a partire da un nuovo disegno delle infrastrutture del suolo (soprattutto delle reti dei sottoservizi e della mobilità).

Nella città contemporanea il tema assume nuovamente centralità in relazione all'emergere della questione ambientale e all'importanza delle politiche per il contenimento energetico e del consumo di suolo.

Un nuovo contesto culturale ed operativo impone sfide epocali e richiede un ripensamento della forma del piano e del progetto urbano. In tale prospettiva, il tema *lifelines* acquisisce rilevanza. La loro multipla natura di reti ambientali, infrastrutturali e tecnologiche può qualificare un *progetto di suolo* che operi per rigenerare i territori fragili ricomponendone la frammentazione e l'episodicità. Un progetto di suolo che assume la centralità dei temi della sicurezza ambientale in una prospettiva multidimensionale, interscalare ed intersettoriale.

Un progetto di suolo: *adattivo*, in grado cioè di assorbire le condizioni strutturalmente mutevoli ed instabili del un contesto geo-ambientale; *selettivo*, che individua quegli elementi urbani primari, la cui rilevanza per la sicurezza ambientale dipende dal ruolo del centro urbano nel suo territorio di riferimento e dall'importanza che diversi elementi (funzioni, spazi e reti) rivestono nell'organizzazione complessiva della città; *topologico*, che tende a rafforzare i legami multidimensionali tra le differenti parti dell'organismo urbano, qualificandone le connessioni e le mute-

voli proprietà relazionali. Un progetto di suolo come *infrastruttura ambientale* rigenera i paesaggi attraversati, incorpora i metabolismi della città, le sue reti e i suoi cicli di vita (ciclo dell'acqua, dei rifiuti, dell'energia, della mobilità, della sicurezza...). Un progetto che richiede impegno civile e politico ma, soprattutto, un ambizioso progetto culturale.



Territori interni

Politiche e dispositivi per la valorizzazione

Mario Morrica

Lettura e disegno del territorio

Il completamento dei grandi investimenti pubblici volti ad arginare l'emorragia dello spopolamento e l'abbandono dei territori interni, attraverso interventi puntuali sul capitale umano e principalmente sull'infrastrutturazione del territorio, sembra aver aperto una nuova fase di politiche per lo sviluppo. Le situazioni sono regionalmente molto articolate e varie, e l'efficacia delle operazioni deriva da un'emergente sensibilità dei nuovi operatori o delle nuove comunità. I territori dell'abbandono possono assumere rispetto alla città-territorio e al regionalismo dei processi socio-economici il ruolo di aree di riserva patrimoniale, disponibili alla compartecipazione nell'erogazione di servizi territoriali. Incidere sui fattori della marginalità significa non intervenire solo con opere infrastrutturali, generalmente insufficienti a risollevare realtà da troppo tempo marginali, ma favorire politiche che riguardino il contrasto all'esclusione e alla povertà, ponendo maggior attenzione ai sistemi sociali contemporanei. La povertà assoluta⁴ nei piccoli comuni del Mezzogiorno è quasi doppia rispetto a quella delle aree metropolitane (9,2% contro 5,8%), al Nord invece il fenomeno si sposta proprio nelle aree metropolitane (7,4% contro 3,9%) (Istat, 2015). Si delineano due conformazioni/geografie del malessere: quello "rurale" del meridione e quello "metropolitano" delle regioni settentrionali.

Nelle aree interne alla debolezza economica e sociale, fattori propri della marginalità, si unisce anche un bassa capacità amministrativa dei Comuni di gestire le ridotte finanze pubbliche e garantire i servizi essenziali o qualitativamente validi. La recente riforma sugli enti locali (legge costitutiva delle città metropolitane) ha ribadito la necessità per i piccoli comuni di costituire forme associative per la condivisione delle infrastrutture puntuali ma complessivamente per il governo del territorio. Su questo principio normativo si può ripensare ai territori depressi come entità in rete che definiscono scenari di sviluppo coerenti alla specificità dell'area, selezionando le azioni più efficaci sulle necessità contestuali. La capacità innovativa di ripensare ad una forma diversa di crescita, ricomponendo le risorse disponibili, può essere endogena o provenire anche dall'esterno. La rete formalizzata (Unione di Comuni, Unione di Comuni Montani) deve sollecitare gli attori locali a sviluppare una coscienza comune sul potenziale silente, da liberare successivamente attraverso progetti partecipati, in cui le figure private assolvano un compito diretto di realizzazione e gestione a servizio nell'interesse collettivo. Le figure esogene possono guardare autonomamente alle possibilità ospitate nei territori o ancora possono essere richiamate da operazioni di promozione e incentivazione pensate dalla rete interna e compiere operazioni di riconversione congruenti con il sistema. La riattivazione dei territori marginali, considera come fattori propulsivi le comunità locali e i portatori di interesse esterni opportunamente incentivati alle pratiche di riciclo delle risorse disponibili.

In discussione sono le relazioni tra il patrimonio territoriale e le politiche di riuso delle risorse per la costruzione di scenari di sviluppo adattivi. Il nuovo governo dei processi socio-economici, compatibile alle forme di risignificazione dell'esistente, deve superare la rigida disciplina delle trasformazioni territoriali che inibiscono le pratiche innovative spontanee. Bisogna individuare dispositivi di incentivazione e di gestione in grado di supportare

una società attiva o solo una parte di essa, capaci di definire un cammino condiviso e di facilitare le sue azioni anche con le necessarie correzioni lungo il percorso. Politiche capaci di assecondare e implementare le forme di riuso del patrimonio esistente, attraverso incentivi non solo economici e che coinvolgono pienamente il capitale umano.

La struttura sociale riveste un ruolo centrale in queste politiche, deve essere implementata la cultura del territorio che è alla base di processi di sviluppo sostenibili. La sensibilità allo spazio di vita può ricomporsi attraverso processi compositi indotti o solo con mirate sollecitazioni sufficienti a innalzare il senso comune alle pratiche del riciclo, così da incrementare la consapevolezza sul potenziale inespresso del materiale disponibile. Si tratta di pensare a nuove modalità di costruzione sociale per i programmi d'intervento, con la sperimentazione di forme più avanzate di partecipazione che non riguardano soltanto gli aspetti tecnici. I processi trasformativi che rimettono in discussione un patrimonio esistente abbandonato o sottoutilizzato necessitano di strumenti specifici e di dispositivi per definire e valutare il capitale silente assieme ai nuovi isolati fenomeni di risignificazione.

Gli strumenti funzionali al riciclo del territorio potrebbero essere strutturati in due fasi. La prima di descrizione dell'esistente, le parti prive di valore d'uso e quelle sottoutilizzate; si guarda anche ai meccanismi costitutivi, alle logiche collettive che hanno generato, conformato e infrastrutturato lo spazio, per comprendere integralmente il potenziale latente non solo economico ma anche sociale e culturale.

La fase successiva potrebbe essere quella interpretativa-visionaria, costitutiva di un nuovo ruolo delle componenti sistemiche, ovvero assegnare un significato diverso alle sole risorse organicamente selezionate per nuovi scenari di crescita e sviluppo. Nei dispositivi operativi della programmazione è più chiaro l'approccio partecipativo alle trasformazioni, alla definizione di scenari che

tendenzialmente assecondano e non limitano le diverse iniziative provenienti dal basso. La programmazione tende soprattutto ad accompagnare lo sviluppo emergente, dando forza al principio di cooperazione fra pubblico e privato.

Nel sistema della programmazione composta da quadri strutturali e programmi operativi, così come nelle componenti regolative e previsionali dalla pianificazione settoriale, sono sempre più chiare le ricerche di un effettivo riscontro territoriale. Una domanda di territorialità emerge nel campo della nuova programmazione operativa; in molte Regioni si incentivano i progetti integrati territoriali come modalità attuative, strumentali all'erogazione dei finanziamenti. Tuttavia ai grandi progetti di trasformazione o programmazione alla scala nazionale (DPS - Aree Interne) manca un «adeguato tessuto connettivo», una visione olistica, chiara e pertinente degli spazi aperti, delle reti territoriali, delle nuove forme insediative. Il disegno degli ambiti d'intervento è prevalentemente amministrativa⁵, le regioni definiscono i confini geografici entro i quali si possono predisporre i progetti sul territorio, secondo i paradigmi della città compatta su cui si concentrano interessi e politiche, e del territorio a bassa densità (campagna, montagna) con valori essenzialmente paesaggistici ed ambientali. Le stesse regole comunitarie per la selezione delle aree-bersaglio e per l'ammissibilità dei progetti sono rigide e settoriali; ottenendo in genere un mosaico disomogeneo di macroaree scollegate dalla nuova geografia territoriale e dalla logica complessiva dello sviluppo. Non sempre si tratta di aree depresse in grado di reclamare una politica di sostegno e sviluppo omnicomprensiva, ci sono anche territori mediani dove l'economia è lenta, la struttura sociale indebolita, su cui le scelte della *governance* si legano ad alcune risorse locali ma anche alla necessità di connettersi a sistemi più forti.

La nuova politica territoriale dovrebbe stabilire ordinarie relazioni cooperative tra pubblico e privato, sostituire i tradizionali

procedimenti amministrativi con interazioni negoziali, sollecitare risorse e capacità private e guidarne l'evoluzione verso finalità di interesse collettivo. Il progetto sostenibile nelle aree marginali deve trovare il proprio fondamento su un approccio culturale basato sulla conoscenza del sistema locale, sull'evoluzione paesaggistica intesa come sovrapposizione di pratiche adattive, seguita dalla selezione delle potenzialità territoriali che devono essere ricomposte.

L'obiettivo è di sostenere processi di crescita che rispondano alle componenti del declino e alle silenti potenzialità territoriali. Il piano di azione locale può essere suddiviso in due momenti strettamente correlati e dipendenti, entrambi caratterizzati dalla partecipazione multilivello, con un ruolo determinate dei soggetti non istituzionali. La prima fase vede la costruzione di una cultura locale dello spazio di vita, e raggiunge la sua maturazione nella condivisione di un *programma complesso territoriale ovvero un quadro di coerenza* tra le attese degli attori interni ed esogeni e la rilevanza dei materiali territoriali esistenti. L'identificazione delle forme storiche e delle dinamiche attuali del modello territoriale è un'operazione propedeutica alla selezione delle risorse elette per la nuova visione di territorio. La visione alla scala vasta non deve però oscurare l'importanza dei processi minuti locali che nelle aree interne possono costituire la possibilità di ristabilire un'identità, un ruolo smarrito. Nella seconda fase vengono attivati i *progetti pilota* su alcuni temi rilevanti e le iniziative minori complementari, con il contributo finanziario e gestionale degli attori non istituzionali, per una fattiva attività di cooperazione pubblico/pri-vata e una pragmatica attivazione del sistema socio-economico. Le pratiche del riciclo territoriale hanno efficacia se contengono una componente innovativa, se rileggono in chiave contemporanea gli elementi materiali e immateriali sedimentati sul territorio. Processi innovativi che derivano dalla creatività individuale o collettiva, entrambi con esiti rigenerativi.



Nella fase di costruzione del *progetto sistemico* la componente creativa, strategica, si esprime nella definizione del nuovo processo di crescita, utilizzando selettivamente alcuni materiali residuali di precedenti cicli. Nei progetti operativi gli attori pubblici e privati sono chiamati a attuare principi e obiettivi del quadro generale di coerenza. Processi che non entrano in conflitto con gli strumenti di governo del territorio alle diverse scale, ma possono contribuire fattivamente alla parte attuativa di alcuni di essi, influenzando di fatto sulle pratiche di trasformazione e di gestione in chiave sostenibile.

Gli obiettivi per nuovi cicli di vita sui territori interni sono rivolti al conseguimento di specifici requisiti: redditività, sostenibilità ambientale, convenienza socio-economica, rigenerazione e coesione sociale. Questi valori esprimono la complessità del nuovo progetto territoriale che parte dalle risorse esistenti ricollocarle nel mutevoli scenari contemporanei, preservandone comunque l'identità paesaggistica. I soggetti coinvolti sono sia istituzionali con un ruolo di incentivazione, guida e controllo, che non istituzionali, singole figure o aggregazioni associative portatrici di iniziative valide ad apportare un significativo cambiamento su realtà locali.

Attori degli interventi, forme associative

In una situazione di scarsa disponibilità delle risorse pubbliche è diventato fondamentale valutare preventivamente la convenienza economica delle iniziative progettuali. I soggetti non istituzionali possono essere non solo veicolo di idee innovative, ma rivelarsi decisivi nel finanziare i processi di rigenerazione. Ci si interroga su quali siano le risorse pubbliche e private per realizzare interventi complessi di rigenerazione nelle città, nei piccoli centri, e nella dimensione dei territori urbanizzati a diverse intensità. Innanzitutto ci si interroga sul ruolo e sul diverso peso che i soggetti

istituzionali e non, posso svolgere dinanzi all'evidente contrazione degli investimenti pubblici, alla mutazione delle strutture sociali, all'instabilità dei mercati esterni e all'affaticamento di quelli locali. Nelle aree interne si potrebbero arginare gli effetti di una crisi sistemica o mediante politiche settoriali che hanno un effetto palliativo ma non risolutivo o quantomeno duraturo, oppure assumere una visione olistica e funzionale sui contesti territoriali pensando ad un adattamento alle congiunture storiche ed economiche.

Verosimilmente i sistemi decisionali e procedurali potrebbero impiegare la disponibilità di risorse pubbliche e private ora silenti. L'obiettivo deve essere l'incremento dell'efficienza nei processi di investimento, quindi la riduzione dei tempi, dei rischi e dei costi da un lato, e il miglioramento dei risultati. Ma nei territori interni gli enti comunali rivelano deboli reazioni agli stimoli del mercato esterno, una scarsa capacità di attrazione di capitali oltre ad un incongruo sostegno alla forme di reddito ancora presenti. Una forte incidenza sugli interventi nel territorio è data dalla complessa architettura burocratica, dai sovrabbondanti corpi legislativi tematici sulle principali questioni di interesse collettivo (ambiente, gestione delle risorse primarie, attività economiche), da una molteplicità di norme che ignorano gli effetti. Questo ha indotto a una riflessione sulle competenze in materia di governo del territorio, con la recente "riforma" delle amministrazioni e dei loro poteri, degli ambiti territoriali e dei settori di intervento. La legge n.95/2012 prevede che i Comuni sotto i 5000 abitanti e sotto i 3000 in montagna debbano «obbligatoriamente» gestire in forma associata le funzioni fondamentali dei Comuni impiegando forme come l'unione o la convenzione⁶. Più recentemente la legge 54/2014⁷ di *Riordino delle Province e Istituzione delle Città Metropolitane*, ha introdotto contenuti normativi anche per Comuni più piccoli favorendo le gestioni associative attraverso le «convenzioni, le unioni e le fusioni».

Le prime associazioni fondiarie⁸, in diverse realtà montane, hanno invece un'origine *bottom up*. La struttura ricorda quella di un consorzio, nelle quali i privati proprietari, uniti in associazione, cedono la gestione in affitto a imprese agro-silvo-pastorali che introducono nuovamente l'attività produttiva in suoli abbandonati o incolti. L'utilizzazione collettiva con pratiche multifunzionali delle superfici consente il recupero produttivo, la valorizzazione ambientale, paesaggistica e ambientale. Favorisce anche un possibile incremento di valore dei suoli e un reddito proporzionato alla superficie e alle caratteristiche di produttività reintegrate. I Comuni o le forme associate di Comuni possono favorirne la costituzione attraverso ordinanze per la conservazione dei caratteri paesaggio o la manutenzione periodica sui suoli, contrastando gli effetti dell'abbandono come il dissesto idrogeologico e la distruzione del patrimonio forestale. È evidente l'importanza delle nuove forme di autogoverno, in cui gli attori locali attivino progetti che vadano oltre gli interessi individuali. I bisogni sociali hanno margini non definiti, soprattutto sono mobili le aspirazioni, le aspettative dei cittadini. Oltre alla auspicata rete pubblica di comuni che condivide servizi ordinari e più in generale la gestione del territorio, vi può essere una forma diversa di garanzia minima dei servizi al cittadino che può contribuire a limitare le emorragie demografiche dovute alla carenze di servizi facilmente raggiungibili. I servizi sociali degli enti locali arrancano nel reperire le risorse necessarie ad arginare i bisogni, in crescita per quanto riguarda la quantità della domanda e per complessità delle nascenti problematiche. Vi è il rischio che diminuisca la qualità dei servizi per contenere i costi e le stesse famiglie sono sempre più disposte a rinunciare ad esempio alla qualità delle cure o all'assistenza per gli anziani. Tuttavia l'ambito locale rappresenta la dimensione appropriata per definire risposte calibrate ai rischi e ai bisogni degli individui.

L'importante è superare le resistenze ideologiche e culturali, l'adesione dogmatica al vecchio paradigma in cui solo lo Stato

può produrre politiche sociali efficaci e garantire la solidarietà. Il rapporto fra secondo e primo *welfare* può essere di complementarietà, il secondo welfare può aggiungere, integrare, ma non può sostituirsi al ruolo pubblico. Il quadro esigenziale è mutevole, i bisogni espressi da una struttura sociale meticcias si sposta continuamente e le aspettative rischiano di non essere soddisfatte.

L'efficacia delle azioni dello stato oggi sono condizionate dai vincoli di bilancio che impongono riduzione dei costi nel settore sociale. Altro fattore sono le rapide trasformazioni dei bisogni sociali, in particolare per quel che riguarda i cosiddetti «nuovi rischi», come ad esempio non-autosufficienza, precarietà lavorativa, esclusione sociale e difficoltà di conciliazione fra responsabilità lavorative e familiari. Le istituzioni di *welfare* sono ancora di tipo bismarckiano, in cui l'accesso alla protezione sociale è legato alla partecipazione al mercato del lavoro; mancando le forme di reddito conseguentemente il gettito fiscale, i servizi sono assenti o scadenti. Devono essere gli stessi cittadini ad auto organizzarsi e auto responsabilizzarsi, mentre l'opzione pubblica si fa garante dell'equità complessiva. Il secondo *welfare* deve sforzarsi di integrare le garanzie universali⁹ con incrementi essenziali, sperimentando modalità innovative di risposta sulla frontiera mobile dei bisogni, delle aspettative, delle tecnologie. Il secondo *welfare* può garantire ai cittadini risposte che il *welfare* statale per ragioni finanziarie, organizzative e culturali non è in grado di fornire. Il legame siglato dalla rete istituzionale dei piccoli Comuni rende promettente la costruzione di un secondo *welfare* che, oltre a mobilitare attori e risorse non pubblici, valorizza e rende riconoscibile il contesto locale (Maino, Ferrera, 2013) sperimentando servizi e strumenti innovativi. I potenziali soggetti promotori non sembrano aver assunto (almeno per ora) un ruolo di primo piano nella costruzione del secondo *welfare*, nel senso stretto del termine: non hanno cioè ancora colto appieno la possibilità di essere da stimolo rispetto al primo welfare (Maino, Ferrera, 2013).

Gli amministratori locali nei piccoli centri possono cogliere con maggiore facilità le necessità del territorio e cercare soluzioni veloci anche puntuali rispetto ai livelli superiori della pubblica amministrazione. D'altro canto vista la penuria delle risorse e i vincoli di bilancio si possono mobilitare altri attori locali nella fornitura di beni e servizi. Il secondo *welfare* rappresenta in questa prospettiva, un ambito di sicura innovazione sociale attraverso partnership, attività di co-progettazione e iniziative co-produzione di servizi. Si compone di una molteplicità di soggetti tesi a configurare nuovi processi, modelli e servizi in risposta ai bisogni emergenti delle comunità. Alcune sperimentazioni danno atto di processi innovativi, dove si delineano nuove forme di *governance* pubblica e un significativo ruolo di soggetti privati *for profit* e del Terzo settore, non solo nel finanziamento ma anche nell'erogazione stessa di prestazioni e servizi. Gli enti locali sono chiamati ad assumere un ruolo centrale nella promozione di *partnership* pubblico-privato e nel reperimento di risorse aggiuntive (Bassoli, 2010; Rizzini, 2013,2015). Perché ciò avvenga in modo virtuoso è necessario che le forme di collaborazione tra pubblico, privato e privato sociale favoriscano sviluppo e capacità competitive, anziché muoversi esclusivamente per l'abbattimento della spesa pubblica (Goldsmith, 2010).

Dispositivi per il riciclo, fiscalità e incentivi

Le moderne politiche urbane e del territorio devono basarsi sull'integrazione degli strumenti di natura urbanistica con quelli di natura fiscale¹⁰. Il recente DdL del gruppo di lavoro del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti considera il «rinnovo urbano» come l'intervento sul costruito in alternativa al consumo di suolo, anche attraverso la sostituzione e rifunzionalizzazione, escludendo l'intervento puntuale e isolato che non produce effetti urbanistici. Prevede invece un'articolazione e progressione degli



incentivi finanziari e urbanistici finalizzati alla densificazione edilizia e al miglioramento delle dotazioni ecologiche e ambientali del territorio. A livello di strumenti vengono indicate forme di attivazione e gestione dei processi in grado di contrastare l'inerzia dei privati che ritardano le operazioni di rigenerazione urbana, attraverso la negoziazione diretta tra comune e soggetti interessati. Il DdL C/2039¹¹ prelude al passaggio da politiche sulla città e il territorio basate sull'espansione, a una nuova forma di governo del territorio basata sull'intervento di trasformazione e cambiamento dell'esistente sistema urbano, ridefinendo il patrimonio edilizio e infrastrutturale, attuando in sintesi una politica di riduzione di consumo di suolo. In materia di governo del territorio lo Stato determina la disciplina e i principi ma poi sono le Regioni definiscono provvedimenti legislativi di dettaglio secondo il principio della *podestà legislativa concorrente*. L'approccio consolidato è quello di introdurre norme per limitare o azzerare il consumo di suolo, e per gli incentivi di ristrutturazione urbanistica nella dimensione dell'addensamento o della sostituzione specifica del tessuto urbano. Il livello Regionale in alcuni casi strutturato da leggi urbanistiche di seconda e terza generazione risulta il più influente sui temi delle trasformazioni territoriali con numerose disposizioni finalizzate al riuso e alla rigenerazione di parti del territorio urbanizzato. I principi fondamentali di alcune leggi urbanistiche regionali, nelle più recenti versioni, si basano sul rafforzamento dell'armatura urbana esistente, il disegno dei margini urbani e delle aree edificate incrementando le dotazioni ecologiche e ambientali. In queste norme la riqualificazione dei sistemi insediativi e degli assetti territoriali, si attua mediante una valutazione delle alternative di riuso e rigenerazione delle aree già edificate prima di procedere a nuovi impegni di suolo¹². La riforma però non può essere solo di natura giuridica occorre un rafforzamento dei meccanismi economici e fiscali in modo da rendere appetibili ed economicamente sostenibili per i nuovi atto-

ri della trasformazione gli interventi di sostituzione e riqualificazione del patrimonio fisico esistente. Le norme regionali configurano gli strumenti urbanisti sempre più raffinati nelle intenzioni, atti al recupero dell'esistente, al miglioramento delle prestazioni urbane, mediante procedimenti pubblici-privati circoscritti tuttavia solo in ambiti di particolare criticità. Perché questo approccio alla riconversione sia ampiamente diffuso su tutta la compagine urbana abbandonando la lunga stagione delle operazioni isolate, occorrono forme di incentivi urbanistici, edilizi e fiscali, capaci di convertire l'intervento isolato in prassi ordinaria della trasformazione.

In Liguria i piani urbanistici alla scala comunale incentivano la riqualificazione del patrimonio edilizio ed urbanistico esistente, e la messa in sicurezza idraulica ed idrogeologica attraverso la sostituzione e ristrutturazione, stabilendo l'utilizzazione del corrispondente «credito edilizio»¹³, in funzione della destinazione d'uso degli edifici da demolire, ed individua gli ambiti nei quali tale credito può essere applicato¹⁴. Se soddisfatte alcune precondizioni, i processi sono sollecitati da misure di premialità, ovvero il riconoscimento di una volumetria maggiore rispetto a quella prevista in regime urbanistico ordinario. Il quadro degli incentivi per operazioni di rigenerazione urbana è retto essenzialmente, quando gli operatori principali sono privati, dalla rendita fondiaria e immobiliare, dai valori economici aggiuntivi che si generano. Vanno considerati i vantaggi reali derivati dall'agglomerazione di attività complementari, dalla migliore accessibilità, che si ottengono attraverso la nuova localizzazione e redistribuzione di attività economiche o residenziali all'interno del sistema insediativo. Vantaggi localizzativi e valori fondiari sono componenti duali che non possono essere interpretate disgiuntamente, la rendita può essere opportunamente tassata in virtù del livello delle trasformazioni che si intende attivare. La competitività del sistema magari promossa da soggetti esterni che investono su

specifiche opportunità, genera redditi la cui tassazione può essere impiegata per realizzare nuove precondizioni all'attrazione e all'agglomerazione di attività.

La recente crisi fiscale e i dinamici processi di globalizzazione hanno indebolito le capacità centrali di finanziamento di beni pubblici, virando su specifiche politiche. Sembra indispensabile rivedere l'origine del finanziamento e la continuità delle risorse per le nuove infrastrutture urbane, rivisitando l'architettura dei ruoli tra i soggetti e la ripartizione fra pubblico e privato dei plusvalori derivati dai meccanismi di trasformazione urbana. La fiscalità sulle rendite introdotte nei processi di riciclo territoriali devono essere utilizzate per rafforzare il sistema dei servizi locali, aggiornare le attrezzature funzionali al benessere collettivo oltre che alla produzione economica. L'interesse privato deve essere promosso e strumentalmente veicolato verso il soddisfacimento di obiettivi generali di interesse pubblico. Nella negoziazione fra pubblico e privato, la «perequazione territoriale» è un'importante innovazione alla rigidità della regolamentazione urbanistica di tradizione, ma per raggiungere l'obiettivo di rendere vantaggioso un contesto rispetto ad un altro occorre perseguire interessi pubblici pur garantendo una giusto profitto all'iniziativa imprenditoriale, una premialità per la capacità innovativa e di disegno rispetto alle opzioni trasformative che il quadro degli operatori prevalenti propongono¹⁵.

Lo stesso paradigma può essere applicato anche nella dimensione territoriale in un sistema locale complesso di polarità plurime, coerentemente ai consueti interventi di riciclo del tessuto urbano sostenuti dalle diverse leggi regionali. La «perequazione territoriale», rispetto alla perequazione urbanistica riferita essenzialmente a scambi di diritti edificatori nell'ambito del singolo confine amministrativo, può garantire la necessaria reintegrazione finanziaria alla rete dei Comuni interessata da scelte d'area vasta. Dispositivo ugualmente compensativo dei benefici mancati

o dei maggiori costi sostenuti da soggetti istituzionali che hanno affrontato scelte condivise di pianificazione territoriale. L'equilibrio perequativo viene ristabilito tra le diverse aree interessate mediante la diversa ri-attribuzione di vantaggi mancanti nelle diverse forme (economico-finanziari, ambientali, sociali). Si traduce concretamente nella condivisione sovracomunale di oneri e vantaggi relativi alla realizzazione di un progetto territoriale. L'adesione a iniziative alla scala vasta riduce la concorrenza tra polarità a beneficio di un consolidamento del sistema locale plurimo (Unione di Comuni, Unione di Comuni Montani). Vi sono effetti significativi sul territorio in quanto si attua l'auspicata condivisione di attrezzature (poche dotazioni che soddisfano il sistema anziché copie multiple con dispendi finanziari e di suolo inutili), di servizi e la gestione dei valori ambientali e naturalistici. In genere per l'individuazione degli ambiti di interesse sovracomunale destinati alla perequazione prevalgono criteri localizzativi legati alla morfologia insediativa quindi all'accessibilità e alle puntuali esigenze di sviluppo socio-economico. L'accordo territoriale diviene lo strumento ordinario di programmi di sviluppo tra reti di Comuni e può stabilire «la costituzione di un fondo finanziato dagli enti locali con risorse proprie o con quote dei proventi degli oneri di urbanizzazione e dalle entrate fiscali conseguenti alla realizzazione degli interventi concordati» (Emilia Romagna, art.58, LR 24/2018). Il successo per la perequazione territoriale può essere raggiunto se vi è alla base uno scenario strategico condiviso nei piani comunali strutturali che guarda alla struttura della rete ovvero predisposto, in modo associato, a livello di sistema d'area. La scala intermedia della rete dei piccoli e medi Comuni sembra la migliore per attivare politiche di controllo e contenimento del consumo di suolo, attraverso l'istituto perequativo.

In base a quanto finora esposto abbiamo due componenti all'interno dello stesso istituto: la prima è la *compensazione urbanistica sovracomunale* in cui obiettivo è l'equità dei costi e

benefici in una determinata operazione, assicurando le risorse per la qualificazione degli ambiti d'intervento della rete e per la realizzazione di infrastrutture e servizi di interesse comune; la seconda sulla *perequazione dell'offerta insediativa a scala territoriale* (Fallaci, Bruzzo, 2003) elimina gli effetti della concorrenza fra i Comuni, in cui l'obiettivo è il contenimento dei possibili squilibri infrastrutturali e di servizi (attrattori) fra gli enti interessati, raggiungibile con un'offerta insediativa e di attrezzature alla scala vasta, escludendo le medesime scelte replicate in ogni singolo comune.

Nel caso della perequazione territoriale la dimensione dell'accordo supera i limiti speculativi della rendita fondiaria e della valutazione sui costi e benefici e si arricchisce potenzialmente del concetto di condivisione interurbana delle infrastrutture, partendo dalla considerazione degli effetti generati dal progetto condiviso nella dimensione di area vasta. La spesa deve essere concentrata in alcuni interventi strategici che compongono il contesto favorevole per la competitività degli attori e l'attrazione di nuove forze di crescita. Per perseguire con maggiore stabilità gli obiettivi occorre che l'accordo sia abbastanza ampio da incontrarsi con il sistema locale del mercato del lavoro e infine la cooperazione (nella gestazione e gestione dei progetti) deve essere riconosciuta all'interno di uffici comuni o servizi comuni. A questi requisiti rispondono l'Unione dei Comuni o le Unioni montane di Comuni, enti che si basano sull'associazionismo intercomunale che spesso configurano territori socioeconomici dotati di un certo grado di autocontenimento delle relazioni di lavoro. La riallocazione dei flussi finanziari (entrata-uscita) può essere posta alla base di un accordo territoriale che si prefigge l'equa ripartizione dei costi e benefici.

Centrale è l'autonomia fiscale delle Unioni di Comuni e una generale defiscalizzazione delle *terre alte* per compensare i maggiori costi diretti e indiretti che le imprese operative e i nuovi

insediamenti devono affrontare in montagna. La defiscalizzazione deve essere accompagnata dall'alleggerimento della macchina burocratica. I vantaggi finanziari assicurati a chi si impegna ad impiegare tecnologie e materiali per il contenimento dei consumi energetici in montagna o campagna dovrebbero essere anche più alti rispetto a quanto previsto in ambito urbano.

Perché gli interventi, promossi mediante strumenti e dispositivi opportunamente graduati, siano efficaci è necessario che ci sia «valore aggiunto territoriale» (Dematteis, 2003) inteso come la capacità dell'intervento di mettere in sinergia risorse esistenti, creando le connessioni giuste per impostare un programma dagli effetti favorevoli per il contesto iniziale. Può accadere che azioni apparentemente non vantaggiose siano in grado di attivare fenomeni di sviluppo auto propulsivo nel sistema locale, riconducibili alle spiccate capacità dei portatori di interesse. Possiamo pensare all'ammodernamento di infrastrutture per garantire l'accessibilità con la messa in sicurezza dei versanti con fragilità idrogeologica, gli interventi sulle emergenze del patrimonio edilizio di particolare rilevanza storica architettonica presenti nei centri minori che possono suscitare l'attenzione e quindi la volontà di investire da parte di soggetti privati o associati, spesso esogeni. In un intervento di infrastrutturazione tradizionalmente inteso ovvero l'inserimento di un artefatto nel sistema esistente, la fattibilità si limitava a verificare la qualità della soluzione tecnica prescelta, la sua sostenibilità economico-finanziaria. In un programma d'interventi sui materiali disponibili e con esigui importi pubblici, si aggiunge la componente immateriale, la sua capacità di generare relazioni, attrarre interessi che modifichino e riattivino il sistema sociale, rinnovandolo nella composizione e nei rapporti interni ed esterni.





Lecture



Laboratorio Urbano Castelnuovo

Le letture interpretative riportate in questo capitolo si riferiscono al territorio di Castelnuovo Vomano (Te) collocato lungo la direttrice di fondovalle della ss. 150, a circa 15 chilometri dalla foce adriatica del fiume Vomano.

Castelnuovo fa parte di una conurbazione policentrica di piccoli comuni che compongono le sedici frazioni del capoluogo Castellalto. L'unità geografica si estende tra le valli del Vomano e del Tordino su una superficie territoriale di circa 34 Km² con una popolazione complessiva di circa 7.300 abitanti. Il centro di Castelnuovo Vomano (circa 3.300 ab.) è un contesto insediativo di recente formazione (40-50 anni) che, sulla spinta di dinamiche di natura prevalentemente socio-economica (migrazioni interne, localizzazione di attività commerciali, industriali e dell'offerta abitativa), ha assistito negli ultimi decenni ad un processo di trasformazione così intenso e frammentario da richiedere la predisposizione di una visione di sviluppo coordinata, in grado di orientare un processo di rigenerazione dei tessuti insediativi e di tutela delle numerose risorse ambientali e paesaggistiche esistenti (i corridoi ambientali del Vomano e del Tordino, la costa adriatica ed il parco Gran Sasso-Monti della Laga, i beni architettonici puntuali ed i centri storici medioevali, le infrastrutture e gli insediamenti industriali, le aree agricole di pregio dei versanti collinari). Sono queste le principali motivazioni che determinano la nascita di una collaborazione tra l'Università di Pescara e il comune di Castellalto. La domanda di una visione guida dei processi di trasformazione territoriale accomuna, in realtà, nume-

rosi contesti vallivi adriatici che, soprattutto negli ultimi decenni, hanno assistito ad intensi e pervasivi processi di urbanizzazione che hanno inciso negativamente sulla vulnerabilità geo-morfologica dei siti ambientalmente fragili (aste fluviali, canali, scarpate, versanti, crinali, ecc) e sulla qualità paesaggistica delle risorse naturali e culturali esistenti. Castelnuovo Vomano rappresenta un contesto insediativo che esemplifica - assorbendone gli effetti e per molti versi le disfunzioni - le dinamiche territoriali più ampie che investono la Val Vomano e l'intera città medio-adriatica. A tali quadri e matrici di riferimento si sono costantemente rapportate le attività di ricerca. Il caso studio di Castelnuovo Vomano è stato considerato come Laboratorio urbano¹⁷ inteso come uno spazio di partecipazione attiva e d'innovazione progettuale entro cui l'Università di Pescara, l'amministrazione comunale, i cittadini, le associazioni, i differenti soggetti interessati hanno potuto confrontarsi per mettere a punto idee, visioni e strategie ritenute in grado di qualificare i futuri processi di trasformazione di Castelnuovo Vomano e del suo contesto di riferimento.

Il Laboratorio urbano ha rappresentato il principale riferimento culturale e metodologico delle attività di studio e di sperimentazione condotte durante la ricerca. Attraverso il Laboratorio urbano sono state infatti promosse le attività di coinvolgimento e partecipazione dei principali soggetti interessati (amministratori locali, cittadini, associazioni, soggetti economici, rappresentanti degli enti territoriali) sui temi ritenuti rilevanti per lo sviluppo sostenibile della città. Il Laboratorio urbano ha funzionato come forum permanente interagendo con i cittadini interessati attraverso questionari e mappe interattive. Nello spazio del Laboratorio è stato organizzato il primo Forum di consultazione con la comunità locale e sono stati discussi gli esiti del workshop di progetto (Pescara-Castelnuovo, dicembre 2014).

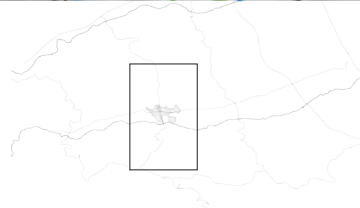
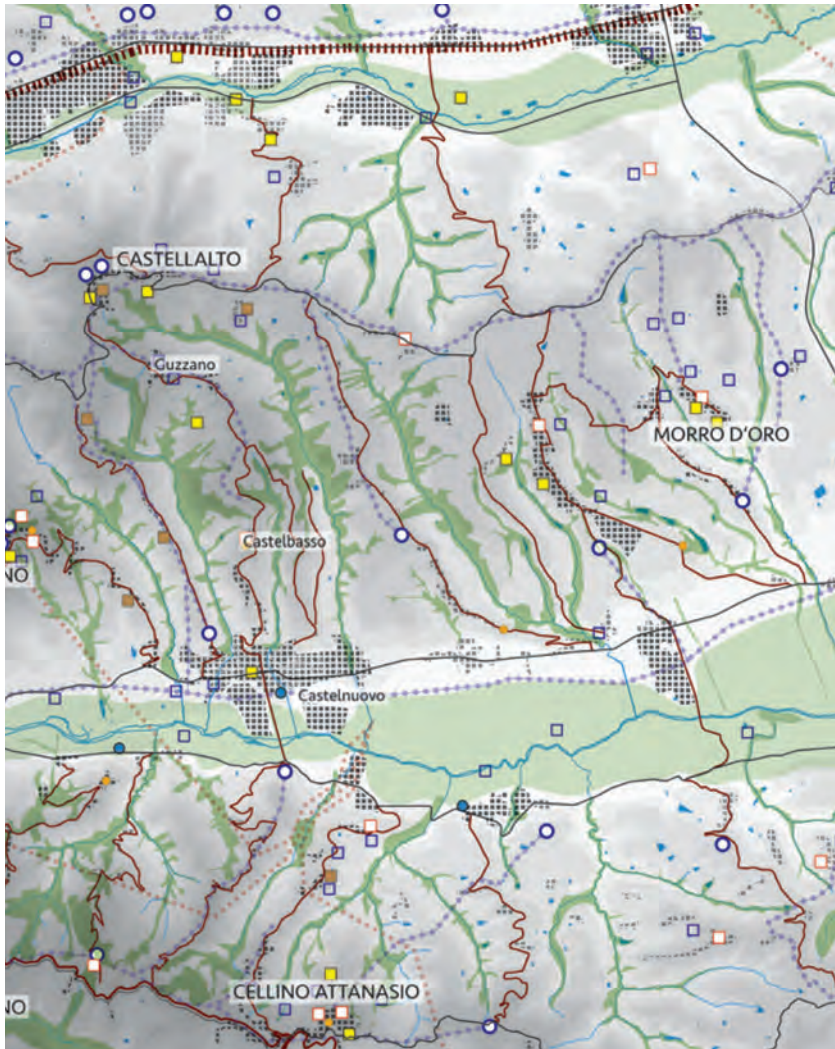
Matteo di Venosa



Castelnuovo, geografia degli spazi periurbani.



Castelnuovo, geografia dello spazio collettivo.



Valle del Vomano, reti insediative, infrastrutturali, ambientali.

Descrizioni

L'attività di descrizione è finalizzata ad individuare i valori identitari di un luogo, le tracce sulle quali impostare ipotesi di modificazione della realtà esistente.

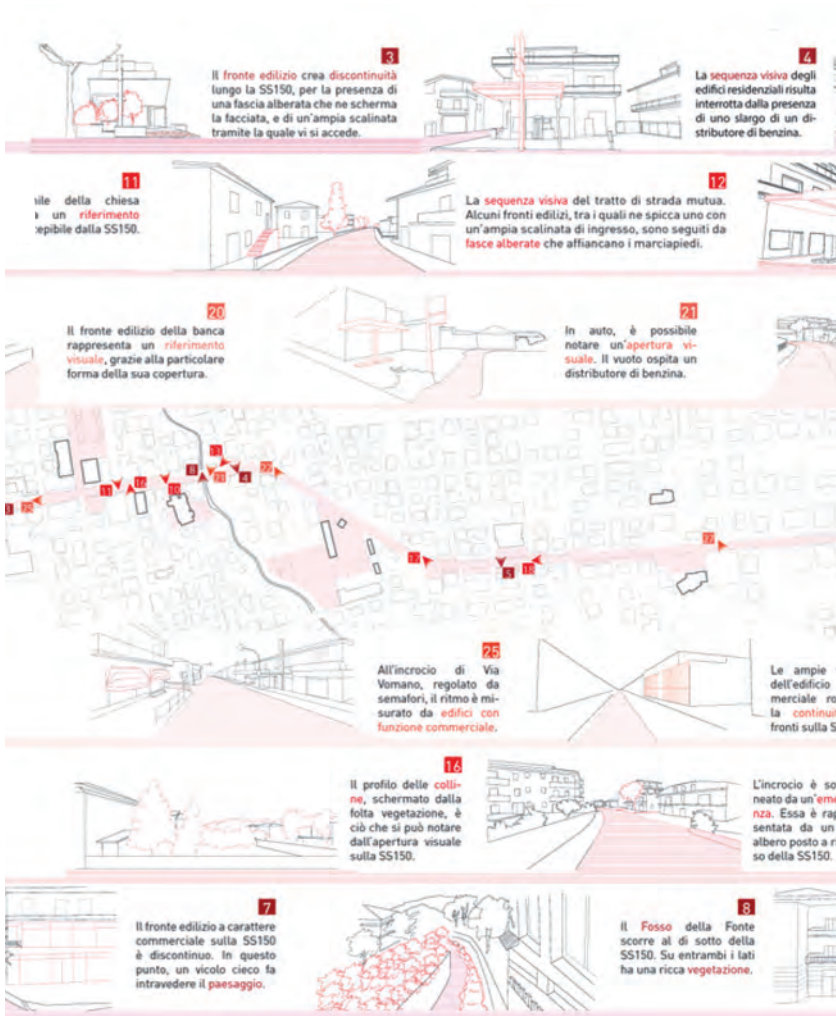
Le descrizioni rilevano alcuni caratteri distintivi del contesto di studio; suggeriscono, nel contempo, temi e strategie di progetto che emergono nelle attività di attraversamento della città, di lettura della suoi livelli di vulnerabilità ambientale e di periurbanità, di interpretazione del contesto urbano come un piccolo tassello di una conurbazione medio adriatica estesa e continua.

Le dieci mappe tematiche offrono alcuni punti di vista sulla città e sulle sue dinamiche di trasformazione. In particolare: sull'assetto morfologico, sull'organizzazione del contesto socio-economico, sulla distribuzione delle attività produttive, sui vincoli e sulle norme, sui rischi ambientali del paesaggio inteso nella sua dimensione strutturale ed ecologica.

Attraversamenti

Con il consolidamento della ferrovia Adriatica e la creazione dell'autostrada A14 (Bologna-Taranto), nel territorio costiero si definivano i primi insediamenti (Roseto degli Abruzzi e Pineto). La fascia costiera, in particolare Roseto degli Abruzzi, diventava il primo centro costiero della provincia di Teramo e una delle località balneari più frequentate. La vallata invece, fin dall'antichità, era attraversata da due percorsi che conducevano rispettivamente a Interamnia (Teramo) e verso Hadria (Atri).

In questi anni, le strade statali n. 150 e n. 80, pur con ruoli territoriali diversi, assumono un ruolo chiave nei processi di trasformazione del sistema vallivo. Esse rappresentano le direttrici che consentono di raggiungere i centri storici (maggiori come Notaresco ed Atri, minori come quelli di Castellalto, Morro d'Oro, Basciano, Cermignano, Canzano e Cellino Attanasio), i parchi nazionali regionali e la A24 verso Roma. Il nodo tra la diramazione verso Castellalto e la ss.150 ha subito una forte urbanizzazione a causa di un processo di marginalizzazione dei centri storici che si è manifestato attraverso intensi fenomeni di de-antropizzazione, calo dell'occupazione e dei servizi pubblici e privati. Un processo che ha prodotto un paesaggio degradato. Da una parte i centri storici sono sottoposti alle diverse categorie di rischio (abbandono, dissesto idrogeologico...), dall'altra i nuovi centri urbani si configurano come spazi pubblici e di relazione di scarsa qualità. A ciò va aggiunto il sistema industriale, che ha cambiato il paesaggio rurale vallivo e il suo rapporto con i piccoli centri posizionati lungo i crinali. Il sistema insediativo di Castelnuovo, frammentato e diffuso, è collocato tra le industrie prossime al fiume Vomano e i piedi dei versanti. Il rapporto tra le parti ed i tessuti misura di volta in volta la dimensione transcalare del contesto. Ogni contesto apparentemente differente per funzioni, usi e pratiche, co-esiste in maniera diacronica nel tessuto di Castelnuovo. Ed è proprio questa nuova città, dal carattere morfologico insediativo tipico della città lineare, ad accogliere il sistema delle reti infrastrutturali come spazio di relazione non definito. Tale spazio lungo la strada è oggi un luogo attrattivo ma non attraente. Esso favorisce la localizzazione di funzioni, sia per il commercio e sia per la residenza. Lungo la strada principale si generano usi sovrapposti. La prossimità tra attività commerciali, servizi, aree a parcheggio, slarghi e percorsi pedonali, la concentrazione numerica delle attività svolgono un ruolo importante nel favorire l'aggregazione di residenze e usi commerciali.



Castelnuovo, attraversamento della ss. 150.



Castelnuovo, le attività funzionali lungo la ss. 150.

La strada statale e la prima linea di edifici fronte strada è lo spazio del parcheggio, dei marciapiedi stretti. Non c'è una sezione stradale riconoscibile, una sequenza di oggetti che identificano l'area per come sono disposti, non c'è qualità nel disegno del suolo. Ai lati della strada statale si estende uno spazio di ampiezza variabile. In alcuni tratti è un marciapiede, in altri si restringe a semplice cordolo, in altri ancora si allarga ad ospitare un parcheggio. La sezione stradale mantiene la sua dimensione a due carreggiate. Il lieve scarto nell'allineamento degli edifici rispetto alla strada genera uno spazio a geometria variabile che attraversa tutto l'asse centrale del paese. È uno spazio pubblico, privo tuttavia di qualità. Le funzioni che vi si svolgono sono funzioni rivolte al pubblico uso: i marciapiedi e gli spazi a parcheggio in prossimità dei negozi al piano terra che tagliano la continuità degli stessi marciapiedi. Poi un insieme di cose altre, cui è difficile dare un nome, ma che in qualche modo costruiscono il paesaggio stradale: recinzioni, dissuasori, pali per l'illuminazione stradale e per la segnaletica, margini incolti di rispetto stradale, piccoli fossi e canali a cielo aperto, intersezioni con la viabilità minore, espositori per la vendita fuori dai negozi, rampe e gradini che superano piccoli dislivelli, slarghi per i distributori di carburante, protezioni per i pedoni, supporti per la pubblicità, pavimentazioni di colore e materiali differenti che indicano le aree di pertinenza al piano terra di attività commerciali, artigianali e ricettive.

Un insieme di attività che annunciano una molteplicità di azioni: parcheggiare, accostare, camminare, sedersi, attraversare rapidamente in auto o lentamente a piedi. Non c'è spazio dedicato al verde, se non qualche albero isolato e qualche vaso/dissuasore. Lo spazio a verde è sul retro della strada: nei recinti dei giardini privati dietro la prima fila di case. Subito dopo, ampi campi coltivati oltre i 200 metri di lotti edificati a destra e a sinistra della strada statale.

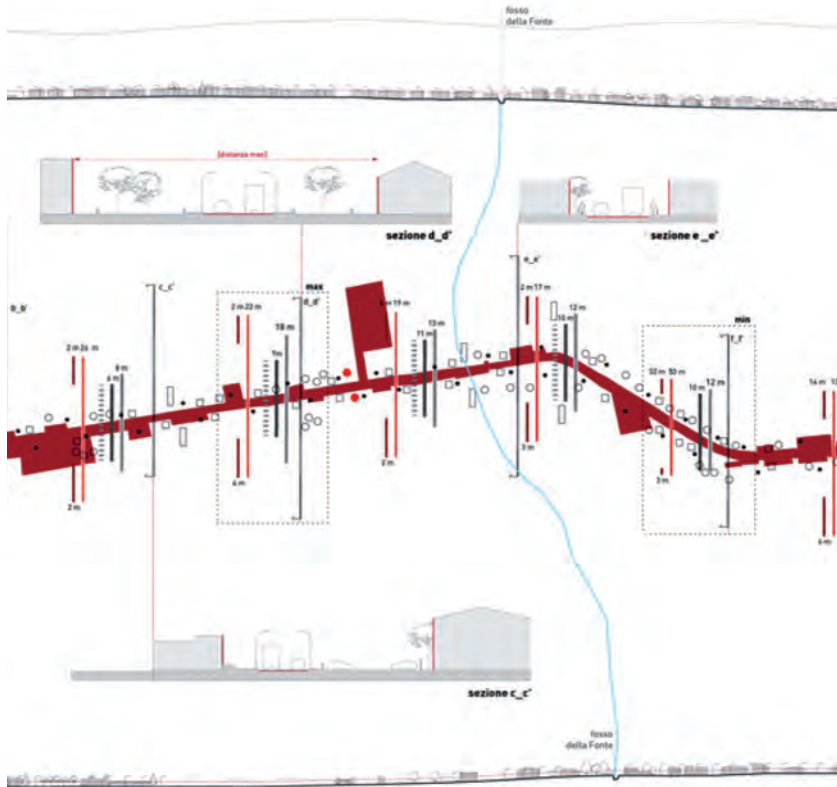
Appena lontani dalla statale, la maglia ordinata di strade strette divide i lotti predisposti per case singole a due o tre piani. Il

traffico diminuisce drasticamente, si scorgono i giardini e gli orti privati. Le aree a verde, seppur con una notevole discontinuità, accompagnano i percorsi. Gli spazi dei percorsi pedonali non sono molti, alcuni tratti di pista ciclabile, qualche slargo alberato in prossimità di edifici che svolgono una funzione pubblica. Sebbene non abbiano il nome di piazza, di percorso pedonale, di viale alberato, ne mantengono intrinseco il valore d'uso.

Anche in questo caso è la sovrapposizione a dare la chiave di lettura del contesto: l'orto privato è anche il margine da seguire, lo slargo a parcheggio è anche il luogo dove si monta periodicamente il palco per gli eventi temporanei, le rappresentazioni, le feste. Il prato con il margine alberato è la fascia di rispetto inedificabile ai piedi della collina ed anche il tramite per raggiungere a piedi edifici pubblici e aree sportive. La dimensione privata a stento si separa da quella pubblica.

Il lavoro sviluppato durante l'attività di ricerca ha consentito di identificare i diversi tipi di spazi pubblici interpretandone criticità e valori attraverso lo sguardo del viandante che transita nel luogo senza materialmente abitarlo. Ciò che emerge è il carattere settoriale e frammentario dei luoghi.

Le funzioni di centralità sono atomizzate, le loro funzioni non interagiscono con gli spazi aperti. Nel tessuto emergono gli edifici dismessi (consorzio agrario, scuola, centrale del latte), incompiuti (polifunzionale) e quelli con funzioni commerciali a piano terra. Se attraversiamo la città privilegiando lo spazio per il pedone, ci rendiamo conto come i percorsi pedonali sono linee che uniscono punti non sempre definiti. Le aree di parcheggio sono grandi superfici impermeabili. Si aggiungono le aree abbandonate, le superfici tra le case, le aree recintate lungo il fosso ormai privatizzato, lo spazio delle scuole, gli orti semipubblici, le aree per la sosta.



- carreggiata
- variazione della piattaforma stradale
- distanza tra i fronti edilizi
- distanza dell'edificio dal ciglio stradale
- attraversamenti pedonali
- insegne pubblicitarie
- segnaletica
- alberature
- illuminazione
- semafori



Castelnuovo, rilievo della piattaforma stradale.



- | | | | |
|--|--|--|--|
| | urbanizzato | | zona suscettibile di instabilità di versante |
| | industrie | | P.T.P. Piano territoriale paesistico |
| | P.A.I. Piano stralcio idrogeologico | | sorgente idropotabile |
| | arlo di scarpata di erosione fluviale o
torrentiale | | nuclei borghi rurali |
| | arlo di scarpata di degradazione e/o
frana | | P.R.P. Piano regionale paesistico |
| | pericolosità da frana bassa | | cose soggette a vincolo fluviale |
| | pericolosità da frana media | | rispetto fluviale |
| | M.Z.S. Microzonazione sismica | | rispetto idrogeologico |
| | cranoide alluvionale | | P.R.G. Piano regolatore generale |
| | | | rispetto cimiteriale |
| | | | rispetto industriale |



Castelnuovo, mappa dei rischi e delle tutele.

Vulnerabilità

L'unità territoriale è una porzione di area vasta con proprietà sistemiche uniche e distinguibili, dotata di forze coesive primarie - dove dominano gli aspetti naturali, le relazioni tra componenti e agenti della geosfera - e di fattori antropici, di natura prevalentemente socio-economica. Per definire il *rischio ambientale* l'approccio che appare più coerente ad esprimere i mutui processi di interazione tra risorse e agenti biotici è appunto quello sistemico, rintracciando la scala oltre che l'origine delle relazioni.

La nozione di *rischio* esprime l'incertezza nella relazione tra sistema delle trasformazioni e ambiente di riferimento, ovvero considera la probabilità del manifestarsi di un evento naturale negativo (sisma, alluvione, frana, ...). La pericolosità ambientale deve necessariamente tenere conto del ruolo dei diversi fattori ambientali, naturali e della loro interazione con le attività antropiche. I temi della pericolosità e della vulnerabilità ambientale, associati in particolare al funzionamento del sistema idro-geologico, rivestono particolare rilievo nel contesto di studio.

Alcuni fenomeni che interessano la geosfera tendono a manifestarsi in maniera improvvisa e violenta, altri agiscono in maniera più lenta, rilevabili solo nel lungo periodo. Gran parte dei fenomeni franosi presentano delle riattivazioni nel tempo: a periodi di quiescenza si alternano, in occasione di eventi pluviometrici intensi, periodi di rimobilizzazione. Gli equilibri esistenti si modificano continuamente che per cause strutturali, condizioni morfologiche e assetto geologico-strutturale, o per cause occasionali, dette anche innescanti (eventi climatici e attività antropiche), portando a situazioni di instabilità che si manifestano generalmente attraverso fenomeni di dissesto. I meccanismi fisici che regolano l'innescamento e l'evoluzione di eventi idrogeologici critici sono estremamente complessi e non lineari. La corrispondenza tra eventi pluviometrici e movimenti franosi o fenomeni di piena è influen-

zata da numerosi fattori antropici che possono determinare effetti differenti rispetto alla diversità dei siti, anche in situazioni apparentemente simili. È necessario tenere conto della relazione tra sfera naturale e sfera antropica, e come quest'ultima possa colpire in maniera determinante i processi naturali e la qualità delle risorse disponibili.

Aspetti morfologici e assetto idro-geologico

Il territorio di Castelnuovo rientra nella fascia pedemontana collinare caratterizzata dalla più alta densità di frane nella Regione. In queste aree la presenza di acquiferi confinanti con i lio tipi argillosi può favorire l'innescò di fenomeni franosi. L'erosione lineare e areale ha agito fortemente in questo settore dell'Abruzzo soprattutto a partire dal Pleistocene medio quando il sollevamento regionale e lo smantellamento dei depositi conglomeratici di tetto hanno condotto all'affioramento del substrato argilloso. Un settore collinare modellato sugli affioramenti della successione plio-pleistocenica, distinto da larghe valli fluviali e da depositi alluvionali terrazzati disposti in diversi ordini e a quote decrescenti. Data la natura prevalentemente pelitica dei depositi, i processi erosivi assumono particolare intensità come in corrispondenza delle aree calanchive. Le precipitazioni brevi e intense e quelle prolungate sono i fattori più importanti per l'innescò dei fenomeni di instabilità dei versanti. Di converso l'energia del rilievo è piuttosto debole e i processi dovuti alla gravità risultano pertanto ridotti. Si osservano in prevalenza fenomeni di colamento lungo il versante sinistro del F.sso Magliano e destro del F.sso dell'Acqua Salata. Dove affiora la successione sabbioso-conglomeratica di tetto si manifestano fenomeni di crollo per scalzamento al piede degli orizzonti sabbioso-conglomeratici e scorrimenti rotazionali che coinvolgono progressivamente l'intero versante a est del borgo di Castelbasso. Al Pleistocene superiore sono attribuite le

faglie, che dislocano i depositi marini plio-pleistocenici ed i terrazzi del I° ordine, in sinistra idrografica del F. Vomano. La stessa faglia su cui si è impostato il fiume funge da elemento separatore tra la sinistra e la destra idrografica dove sono più diffuse le faglie N20°-30°W e subordinatamente E-W (Nisio,1997)¹⁶.

Si imposta dopo la fine del Pleistocene inferiore un reticolo idrografico fortemente controllato dalla tettonica, dalla litologia delle formazioni affioranti e dalla variazione topografica, a cui si accompagna la deposizione di terrazzi alluvionali climatici. La tettonica pleistocenica ha inoltre prodotto vistose anomalie del reticolo idrografico, rappresentate da brusche deviazioni gomiti e catture dei corsi d'acqua. I gomiti di deviazione del reticolo idrografico evidenziano gli effetti delle fasi tettoniche quaternarie, che hanno suddiviso l'intera area in una serie di blocchi a sollevamento differenziato. Il principale corso d'acqua dell'area, il Vomano, si è impostato in seguito a fenomeni di basculamento verso sud, secondo lineamenti tettonici a direzione circa N80E. Lungo il suo corso sono presenti delle deviazioni collegate all'attività recente di altri sistemi di faglie.

Azioni e fattori antropici: sistema insediativo

Tra le cause del dissesto geologico-idraulico, quelle di origine antropica vanno assumendo un peso sempre più rilevante in quanto legate ad un uso del territorio non compatibile alle specificità e agli equilibri geomorfologici e idraulici.

La continua richiesta di aree edificabili comporta espansioni urbane che spesso risultano invasive degli spazi della naturalità e che richiedono pertanto, per motivi di sicurezza, la realizzazione di opere strutturali non sempre efficaci. L'esteso insediamento produttivo di Castelnuovo è posto in zona a pericolosità di alluvione oltre che da frana nella parte più vicina all'abitato; i grossi impianti e le loro aree di pertinenza, non si rapportano alla natura

e alla fragilità del sito ma si sovrappongono incidendo sul naturale equilibrio idro-geologico. L'abbandono delle pratiche selvicolturali nella zona collinare, l'eccessiva impermeabilizzazione della zona valliva hanno determinato una minore capacità del suolo di assorbimento delle acque meteoriche e maggiori fenomeni di ruscellamento, ciò comporta in caso di eventi meteorici straordinari l'allagamento delle aree urbane più depresse.

Nella zona collinare e in maniera più evidente in quella pianeggiante, lo sviluppo di pratiche monoculturali, spesso intensive, il livellamento del terreno e la rimozione di alberi, siepi e canalizzazioni, hanno favorito l'erosione del soprassuolo e il rapido deflusso delle acque incrementando il trasporto solido dei corsi d'acqua. Nell'area di pianura, per ottenere sempre maggiori superfici disponibili, è stata spesso operata la rettifica dei corsi d'acqua come nel tratto urbano e terminale del Fosso della Fonte, tagliando i meandri naturali e privando le aree golenali della vegetazione che rallentava la velocità delle acque di piena. La rettificazione dei meandri ha causato l'accorciamento delle aste fluviali e il conseguente aumento della velocità e della capacità erosiva delle acque. Inoltre, il prelievo incontrollato di materiali per l'edilizia dal greto del Vomano ha provocato l'abbassamento dell'alveo di magra con conseguenti problemi di instabilità delle sponde e scalzamento delle pile dei ponti. I fattori alla base dell'incremento del rischio idrogeologico sono principalmente riconducibili all'aumento della vulnerabilità del territorio, dovuto all'occupazione di aree ambientalmente fragili con infrastrutture e insediamenti ma anche all'abbandono delle pratiche insediative e produttive virtuose.

I fattori alla base dell'incremento del rischio idrogeologico sono principalmente riconducibili all'aumento della vulnerabilità del territorio, dovuto all'occupazione di aree ambientalmente fragili con infrastrutture e insediamenti, e all'abbandono delle pratiche d'uso misurate. Queste aree diversamente antropizzate erano

oggetto in passato di sapienti scelte di crescita legate al contesto insediato e sull'armonica iterazione tra uomo e ambiente. I cicli di crescita si qualificavano per la sapiente gestione delle risorse naturali, la consapevolezza e coscienza comune sulla fragilità del patrimonio disponibile. Il mutuo rapporto tra ambiente e scelte alle trasformazioni era alla base dei settori produttivi (agricoltura, silvicoltura) che portarono al benessere della comunità insediata e alla tutela delle risorse naturali. Gli ecosistemi naturali erano utili e funzionali alle esigenze umane, senza che necessariamente si giungesse alla loro riduzione o distruzione.

Erosione idrica del suolo

La connotazione pedologica e orografica del territorio abruzzese incide molto sulle dinamiche di erosione potenziale dei suoli, in particolar modo per i terreni coltivati. Un processo fisico naturale che asporta il materiale più superficiale del terreno a causa dell'azione dell'acqua. L'erosione è uno dei processi conformativi della superficie terrestre, ne determina il continuo rimodellamento. Castelnuovo ricade tra le zone in Abruzzo con la più alta perdita potenziale. Queste zone sono localizzate principalmente lungo la fascia collinare alle spalle della costa, dove l'erosibilità del suolo e le caratteristiche topografiche costituiscono i fattori prevalenti. Tale processo è influenzato dal clima, dalle caratteristiche intrinseche dei suoli, dalle forme del paesaggio, dall'idrologia, dalla vegetazione, dalle colture attuate e dai sistemi di lavorazione e di coltivazione, e può essere notevolmente intensificato e accelerato da quelle attività antropiche che comportano la modificazione fisica del terreno. La velocità con cui l'erosione si verifica negli agroecosistemi è strettamente legata sia alle condizioni climatiche sia alle pratiche agronomiche adottate: tecniche colturali e pratiche agricole inadeguate, modifiche delle condizioni idrologiche, deforestazione e marginalizzazione o abbandono dei terreni

possono provocare un degrado progressivo della fertilità e delle funzioni ambientali svolte dal suolo. Nel caso di studio il rischio da frana si dispone lungo i versanti dei principali fossi presenti (f.sso dell'Acqua Salata, f.sso Magliano, f.sso della Fonte, f.sso delle Paludi), caratterizzati da pratiche agricole che hanno plasmato e conformato l'orografia e ridotto l'estensione della copertura arborea e arbustiva autoctona. L'erosione del suolo provoca il degrado della struttura, l'aumento della frazione grossolana, la compattazione della superficie con riduzione dell'infiltrazione idrica e conseguente ridotto apporto idrico alla falda freatica, la formazione di ruscelli e canali, lo sradicamento di alberi, e la perdita di suolo superficiale, più ricco di sostanze nutritive che riduce la fertilità. Laddove i suoli sono poco profondi tale fenomeno si traduce in una perdita irreversibile di terre coltivabili.

L'eccessiva sedimentazione del materiale, interra i canali irrigui, riduce l'efficienza e la durata in servizio dei serbatoi e può ostruire le reti fognarie; in più, il materiale eroso è spesso ricco di sostanze chimiche provenienti dalle pratiche agricole, le quali tendono a distribuirsi sul territorio e a concentrarsi nei corsi d'acqua provocandone la contaminazione e l'eutrofizzazione.

Il fenomeno erosivo è agevolato dall'intensificazione dei fenomeni piovosi e all'aumento dei periodi siccitosi soprattutto durante la primavera e l'estate.

In questo scenario dominato da un incessante processo erosivo, favorito dalle pratiche agricole intensive, dalla natura del suolo e dagli agenti atmosferici, è necessario non solo intervenire per mantenere una buona qualità della risorsa suolo ma anche per evitare che il sistema idrogeologico collassi e aumenti con l'abbandono il rischio di eventi franosi.

Mario Morrica

Periurbanità

Analizzare la dimensione del periurbano significa comprendere la realtà urbana contemporanea, le sue mutazioni fisiche e sociali, la sua comunità della comunità che modella il proprio ambiente di vita. Il periurbano può essere eletto a spazio di localizzazione strategica di funzioni e servizi superiori (standard territoriali) che legano la dimensione urbana e quella di area vasta, spazio di contatto tra sistemi differenti, luogo di transito di flussi dove è possibile pensare a nuove economie, potenziando ruoli e vocazioni del territorio, superando la marginalità o l'eccessiva specializzazione attribuita da alcune politiche settoriali dello sviluppo.

Il margine urbano nel rapporto tra città-campagna riveste un ruolo centrale ristabilendo equilibri ambientali, funzionali e paesaggistici, partendo dalla riconfigurazione dei diversi materiali esistenti: patrimonio infrastrutturale ed edilizio abbandonato o sottoutilizzato, suoli agricoli non produttivi in attesa, singole appropriazioni non autoriali, frammenti della rete ecologica, relitti di naturalità interclusa nel costruito.

Il paesaggio periurbano è l'esito di processi fisici di appropriazione e occupazione puntuale. I flussi di materie e informazioni che attraversano il margine e legano il territorio esterno con la città, definiscono uno spazio non omogeneo ma con specifici caratteri morfologici, distinguibili per componenti. Il margine del costruito non corrisponde più alla divisione in zoning, al limite funzionale della città né a quello di uno spazio rurale a bassa densità insediativa dalle caratteristiche tradizionali. La sua geometria è variabile, urbano e rurale si incontrano, con chiare relazioni e mediazioni, in altri casi senza alcun dialogo in modo netto e dissonante. La morfologia dello spazio, i suoi caratteri generali e la sua stratificazione storica, lo stato e la mutazione dei sistemi biotici presenti sono influenzati dal flusso di materia/energia che per unità di tempo transita nello spazio di riferimento come

canale delle azioni socio-economiche. Dalle attese di una rinnovata comunità che individua, riconosce come patrimonio i frammenti eterogenei della conurbazione è possibile ricostituire la stabilità complessiva dell'insediamento. Per questo una ritrovata consapevolezza e cultura del territorio può ristabilire gli equilibri ecosistemici, ridurre gli impatti sulla sfera naturale, preservare le risorse, ridurre l'energia dissipata impiegando il potenziale contenuto sull'esistente. Tali questioni rivestono a Castelnuovo una loro specificità e rilevanza. In particolare sul margine tra centro urbano e paesaggio di prossimità dove entrano in contatto elementi riccamente eterogenei dei due paradigmi, che si sovrappongono, dialogano o impongono la loro unicità. L'equilibrato rapporto paesaggistico, visivo e percettivo tra città e campagna è oggi indebolito dall'insediamento nello spazio periurbano delle aree industriali e artigianali, dalle espansioni residenziali a bassa densità, dai nuclei specializzati dei centri commerciali, dalle reti infrastrutturali.

Il caso di Castelnuovo Vomano vede una continua densificazione intorno all'insediamento originario che poggia sull'asse infrastrutturale territoriale della SS.150. Un'urbanizzazione di recente formazione, sviluppatasi in prossimità del fiume Vomano in stretta relazione con l'area produttiva e artigianale con un ruolo centrale nel sistema locale del lavoro su cui convergono i piccoli centri limitrofi. L'accessibilità e la stessa posizione nello scenario di area vasta ne favoriscono la crescita economica e la sua espansione costretta a sud dal fiume e a nord dalla pronunciata morfologia collinare. Lo spazio aperto agricolo ricopre principalmente il versante collinare segnato dalla rete dei fossi che scende rettilinea sulla fondovalle, e dalla viabilità di risalita sulla quale si sono generati radi sistemi insediativi. Lo studio indaga la morfologia del margine urbano nelle sue relazioni con l'assetto consolidato, e con gli altri ambiti insediativi nella loro singolarità funzionale, tipologica e paesaggistica. Lo spazio periurbano non

è uniformemente individuabile, univoco. Osserviamo differenti forme e tanti gradi di periurbanità: spazi agricoli di prossimità con una fitta trama del coltivo, rarefazione delle sezioni residenziali dove è evidente il desiderio del possesso privato dello spazio aperto (orti, giardini), l'esteso agglomerato produttivo slegato visivamente dall'originario contesto urbano, tessuti residenziali di frangia a più alta densità che si accostano allo spazio agricolo in maniera autarchica e disattenta alla vulnerabilità delle risorse naturali. Il periurbano è il limite con spessore variabile tra settori distinti, da esso si percepisce la complessità delle azioni d'uso sul suolo: agricoltura di vicinanza, lembi di naturalità, spazi interclusi abbandonati, orti e giardini di residenze.

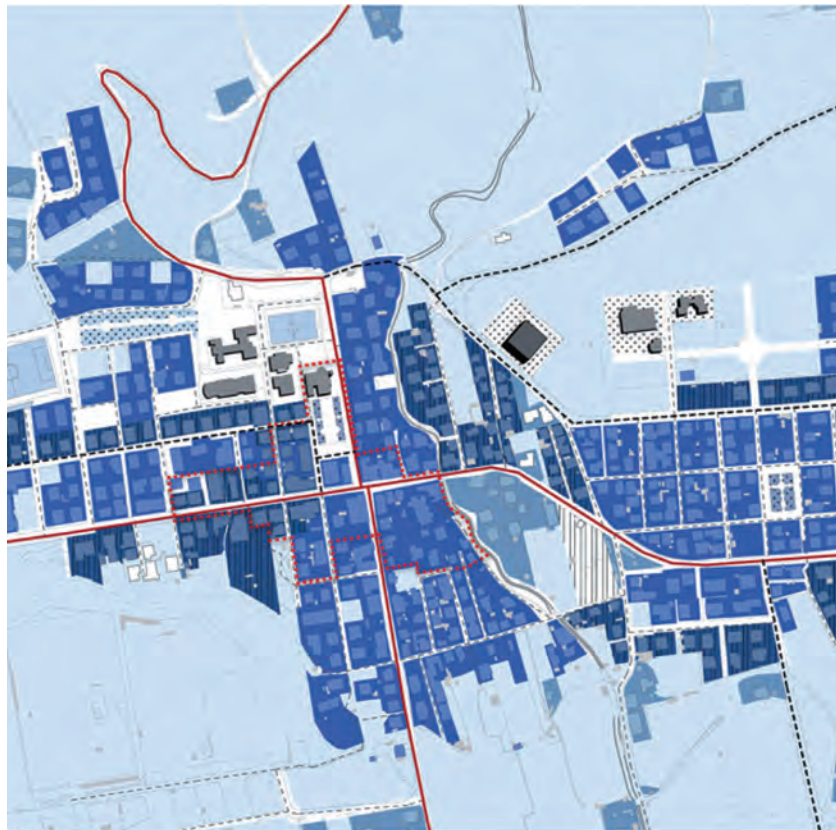
Infine nella marginalità e nell'abbandono sono concentrati interessi principalmente privati, spazi in attesa di un nuovo ruolo e vocazione di rango urbano. La città funzionalista ha generato un palinsesto di materiali esito di pratiche differenti ma anche spazi silenti, tacitamente non esercitati come ad esempio tutte le aree pubbliche a standard non infrastrutturate o completate a servizio della collettività, che sono in attesa di una riconversione, magari di una diversa destinazione. L'abbandono del presidio sui luoghi dell'urbano deriva dalla perdita d'interesse su precise pratiche d'uso o destinazioni, e sottende data la prossimità alla città consolidata le attese sulle politiche locali d'incremento della rendita fondiaria. Lo studio applica una rappresentazione del territorio fedele agli aspetti identitari, una valutazione sinottica per ogni tipo di paesaggio componente il periurbano, evidenziando le aree soggette a degrado e le aree a vulnerabilità ambientale, considerando dinamiche naturali e le pressioni antropiche esistenti. Si è guardata la trama complessa del territorio, prendendo una pluralità di immagini (unità di paesaggio dai caratteri di riconoscibilità), tutte appartenenti ad un articolato mosaico ecologico che riproduce, anche in chiave funzionale, il territorio nella sua complessa forma. A ciascuna di queste unità, in rapporto alle vocazioni pre-

valenti e alle tipologie insediative, corrisponde un preciso ruolo ecologico nell'ambito del metabolismo della città-territorio. La progettazione ecologica dell'insediamento umano mette in relazione la comunità con il proprio ambiente di riferimento, «l'ecosistema non è altro che una comunità legata proprio a un ambiente» (Saragosa,2005).

Le note che seguono descrivono le differenti unità di paesaggio identificate nello studio.

Aree agricole di prossimità e penetrazione del sistema collinare

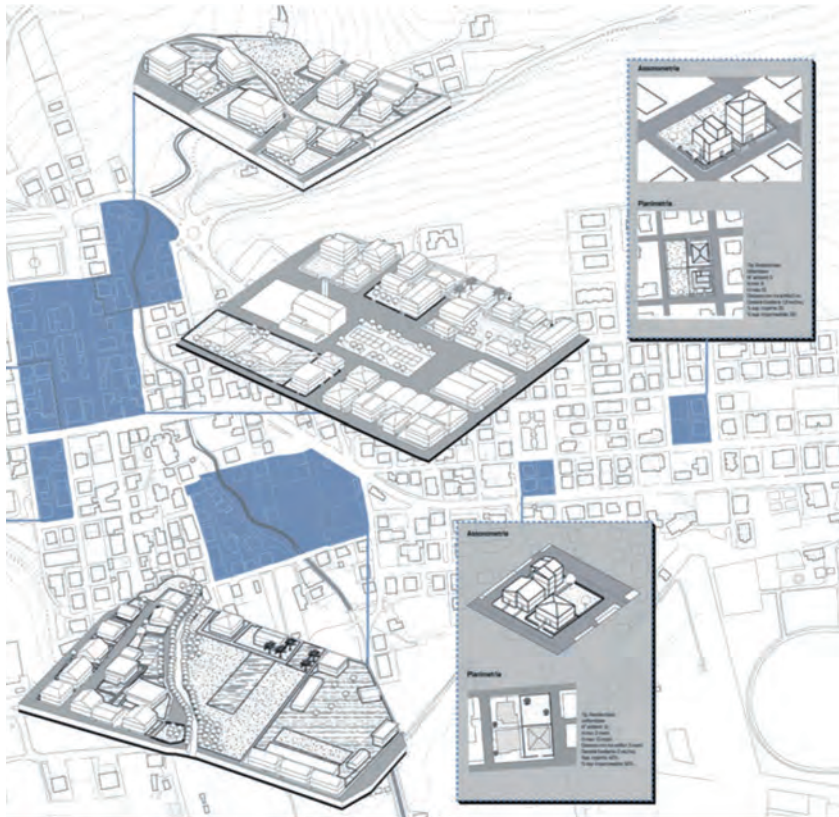
Ambito di paesaggio rurale collinare, posto a nord del centro abitato, solcato dalla rete idrografica minore che ne ha conformato profondamente la morfologia. In questo ambito sono concentrati i valori storici identitari del paesaggio agrario: la viabilità storica che ha avuto valore strutturante sul territorio, la maglia poderale e i sistemi colturali, la rete dei fossi con i dispositivi di approvvigionamento idrico. Le numerose direttrici viarie, come la SP25 che da Castelnuovo Vomano risale verso l'antico borgo di Castelvecchio, evidenziano il radicato e antico presidio dell'uomo sullo spazio aperto produttivo. Questi assi sono divenuti il supporto a un diffuso e più recente insediamento di imprese agricole caratterizzate da un impianto dove gli spazi e i volumi funzionali all'attività convivono con la residenza e le pertinenze a verde ornamentale. La trama agraria storica si adatta al sistema orografico e alla linearità delle coperture ripariali. La coltura tipica principale è l'oliveto, inserito diffusamente sulla complessa morfologia del terreno con un sesto di impianto che taglia di traverso la pendenza dei versanti. L'agricoltura in questo ambito è solo raramente biologica e finalizzata alla tutela della biodiversità: tale ruolo ecologico dovrebbe invece essere promosso ed incentivato sia dagli strumenti di pianificazione, sia dalle politiche agricole e della programmazione regionale.



-  tessuto storico
-  tessuto a maglia regolare
-  tessuto lineare compatto
-  tessuto di frangia
-  tessuto produttivo industriale
-  tessuto produttivo agricolo
-  spazi pubblici primari
-  spazi pubblici secondari
-  edifici pubblici



Castelnuovo, tessuti urbani.



Castelnuovo, regole insediative.

Struttura ecologica portante

La Rete Ecologica è definita come un'infrastruttura naturale e ambientale che relaziona e connette ambiti territoriali dotati di una maggiore presenza di naturalità; rende possibili i flussi di patrimoni genetici degli esseri viventi tra diverse aree, ai fini della conservazione della diversità biologica. In questo ambito territoriale la rete è costituita dal fitto reticolo idrografico minore che convoglia sull'asta fluviale del Vomano. I Fossi risultano ben conservati in ambito agricolo pedecollinare, con una ricca vegetazione ripariale a copertura non uniforme. La pressione dell'attività agricola in alcuni casi ha sottratto consistenti aree a copertura arborea. Il sistema ecologico trova però una scarsa permeabilità nella pianura alluvionale, dove la compagine urbana e la concentrazione delle infrastrutture per la mobilità hanno di fatto condizionato il corso naturale dell'acqua, così come è avvenuto per il Fosso della Fonte. La sezione naturale si riduce in quanto le costruzioni o le aree pertinenziali si spingono ai margini degli impluvi, sottraendoli a una possibile reintegrazione dello spazio naturale. Ridotta è la copertura ripariale fino all'area golenale del Vomano che resta la principale componente ecologica dell'area.

L'urbanizzazione e le infrastrutture viarie causano la frammentazione della rete ecologica e la l'impermeabilizzazione del suolo compromette la matrice ambientale e le funzioni ecologiche (diminuzione e discontinuità dell'habitat naturale, impatti sul microclima e sul ciclo idrologico, ecc.). Tali dinamiche di depauperamento delle risorse paesaggistiche ed ambientali hanno prodotto una serie di aree relitte ecologicamente rilevanti, circondate da una compagine territoriale di natura diversa.

Aree agricole sotto l'influenza urbana ma non ancora compromesse

Sono le aree al margine dell'insediamento urbano e produttivo che mantengono una forte relazione con le componenti della rete

ecologica. L'attività agricola ha preservato le componenti identificative di questa unità di paesaggio, i suoi elementi costruttivi storici: i canali di irrigazione, la rete minore interpodereale, la trama dei coltivi, la vegetazione ai margini degli impluvi. Spazi delimitati dalle infrastrutture e da una crescita insediativa lineare, in cui le pratiche agricole sono di tipo intensivo ma dove sono ancora evidenti gli elementi naturali della rete ecologica e le più antiche colture legnose. Alle aree agricole con permanenze del paesaggio storico si riconosce un ruolo produttivo-ecologico. La frammentazione indotta dalle infrastrutture determina in molti casi l'isolamento di molte aree, rendendole inaccessibili sia visivamente sia fisicamente. Il valore ambientale di queste tessere necessita di essere preservato e tutelato attraverso l'incentivazione di pratiche agricole virtuose volte a finalità principalmente ecologiche.

Aree agricole intercluse sotto l'influenza urbana

Sono in genere caratterizzate da un marcato disordine fisico, esito di un processo evolutivo del territorio, che vede il sovrapporsi, senza confronto, di logiche insediative differenti. Il recente L'insediamento produttivo ha prodotto un notevole impatto sul paesaggio agricolo di margine compreso tra il sistema urbano e il fiume Vomano. L'edilizia recente delimita e definisce dimensionalmente tali margini come aree agricole di risulta.

La decontestualizzazione e la mancata integrazione paesistica dei capannoni industriali/artigianali e l'insieme delle infrastrutture, determinano un impatto visivo negativo, creano barriere incongruenti con i caratteri agrari storici tuttora presenti, l'alterazione degli aspetti percettivi e dei valori naturali residui. Manca un disegno sensibile dei tracciati, la previsione di spazi liberi o di aree a verde di compensazione, ma soprattutto si constata una generale standardizzazione delle tipologie edilizie mediante contenitori

prefabbricati indifferenti al contesto paesaggistico. Dato il grado elevato di antropizzazione è necessario valutare la possibilità di utilizzare tali aree sia per le attrezzature collettive, o come spazi a verde pubblico, però preservando e incentivando principalmente le coltivazioni a regime nei lotti di piccola estensione.

In un contesto a basso valore ecologico gli interventi di rinaturalizzazione lungo i canali o le sistemazioni idraulico-agrarie (macchie boscate, prati stabili nelle aree libere) possono favorire il riequilibrio ambientale e la continuità della rete ecologica.

Manca, negli strumenti di pianificazione e nelle politiche di tutela, uno specifico riconoscimento del ruolo ecologico-sociale dell'agricoltura periurbana che in questo ambito andrebbe incentivata.

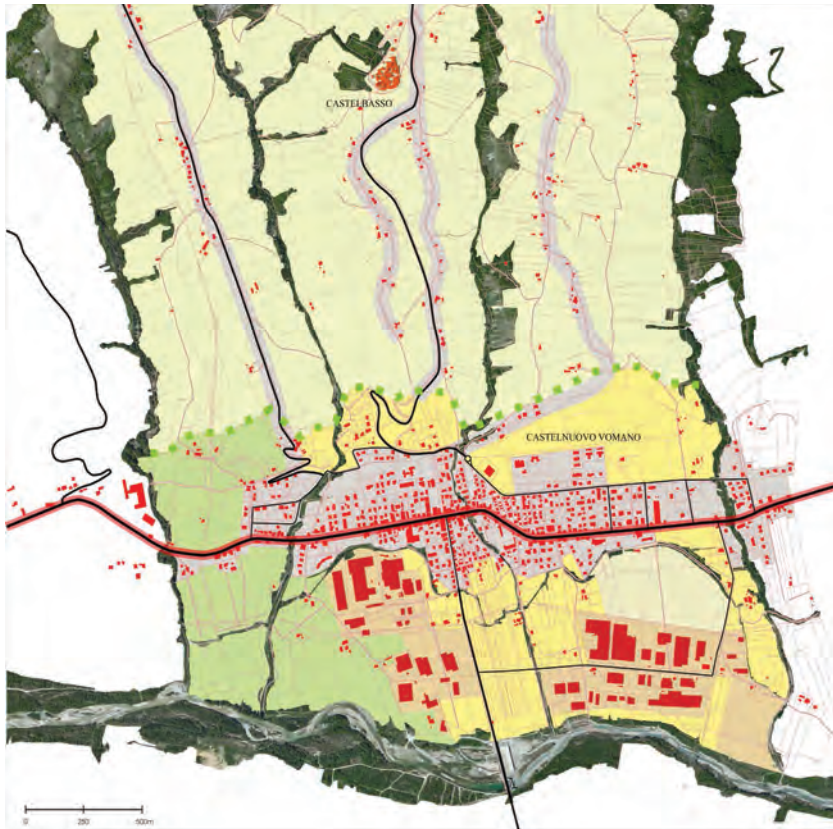
Aree agricole residuali con attività multifunzionali

Le aree aperte frammentate del periurbano diventano sacche intercluse dove l'attività agricola tradizionale si è trasformata progressivamente, lasciando spazio a singole attività spontanee non controllate o a complesse riconversioni sull'originaria vocazione agraria. Aree con attività multifunzionali che erogano servizi legati al turismo rurale, basate sul recupero di alcuni elementi dello spazio agricolo storico e del suo patrimonio edilizio. La costruzione della qualità dello spazio aperto parte dalle emergenze storiche capaci di evocare romanticamente valori della tradizione, trasposti nell'attuale ricerca di spazi del benessere. La scelta della multifunzionalità è di tipo razionale ed economico e non necessariamente guidata dalla sensibilità per l'ambiente naturale o agro-naturale. Artefatti che diventano micro paesaggi chiusi, fortemente disegnati non inclusi nel tessuto urbano. La collocazione nel contesto, la specifica offerta rivolta a una fruizione attenta alla qualità dello spazio aperto e alle nuove attività praticabili, impongono una maggiore attenzione agli aspetti ecologici e di inclusione paesaggistica.

Aree di frangia caratterizzate dalla fragilità geo-ambientale dei suoli

Il tessuto urbano tende ad espandersi seguendo le direttrici consolidate e quelle di più recente realizzazione ma il complesso sistema morfologico solcato da una diffusa rete idrografica limita la capacità insediativa e le stesse pratiche produttive. La mancata percezione della fragilità di questo ambito che segna il passaggio dalla pianura alluvionale al sistema ondulato delle balze collinari, ha provocato la presenza di funzioni urbane differenti tra loro non relazionate se non da una debole matrice infrastrutturale priva della capacità di sistematizzare parti e ruoli differenti. Se nelle altre unità di paesaggio periurbano si ritrovano componenti o residui identitari del sistema agricolo storico, in questo caso è evidente la molteplicità di oggetti e pratiche che non sembrano confrontarsi con la netta variazione paesaggistica e la natura instabile del suolo. Ai recenti contenitori pubblici si affiancano i minuti e ordinati orti privati che si appropriano degli spazi relittuali o in attesa. Complessi residenziali a media densità avanzano verso il piede della collina senza alcuna integrazione paesaggistica o valutazione dell'incidenza sul regime idrico superficiale. Spazi verdi pubblici a cui non viene attribuito un valore ecologico ma solo funzionale e ludico. L'assenza d'integrazione con gli elementi della rete ecologica, la mancata mediazione ma soprattutto interazione con le componenti naturali dominanti rendono questi spazi autoreferenziali e dequalificati. La molteplicità di funzioni presenti può divenire ricchezza di azioni integrate per la sicurezza ambientale del sistema urbano e l'efficienza ecologica, ma solo se unite a tecniche agrarie della prima collina coerenti alla natura dei versanti.


Mario Morrica







CONTESTO INSEDIATIVO
(legenda dei morfotipi: unità di paesaggio)

CONTESTO INSEDIATIVO
(legenda dei morfotipi: unità di paesaggio)


- PAESAGGIO NATURALE

 componenti della rete ecologica





- PAESAGGIO PERIURBANO

-  aree agricole intercluse
-  aree agricole ecotonali
-  spazi del loisir (aree attrezzate)
-  margine periurbano


- PAESAGGIO RURALE

 spazio aperto prevalentemente agricolo (tessuto agricolo a maglia stretta con rete ecologica minore)

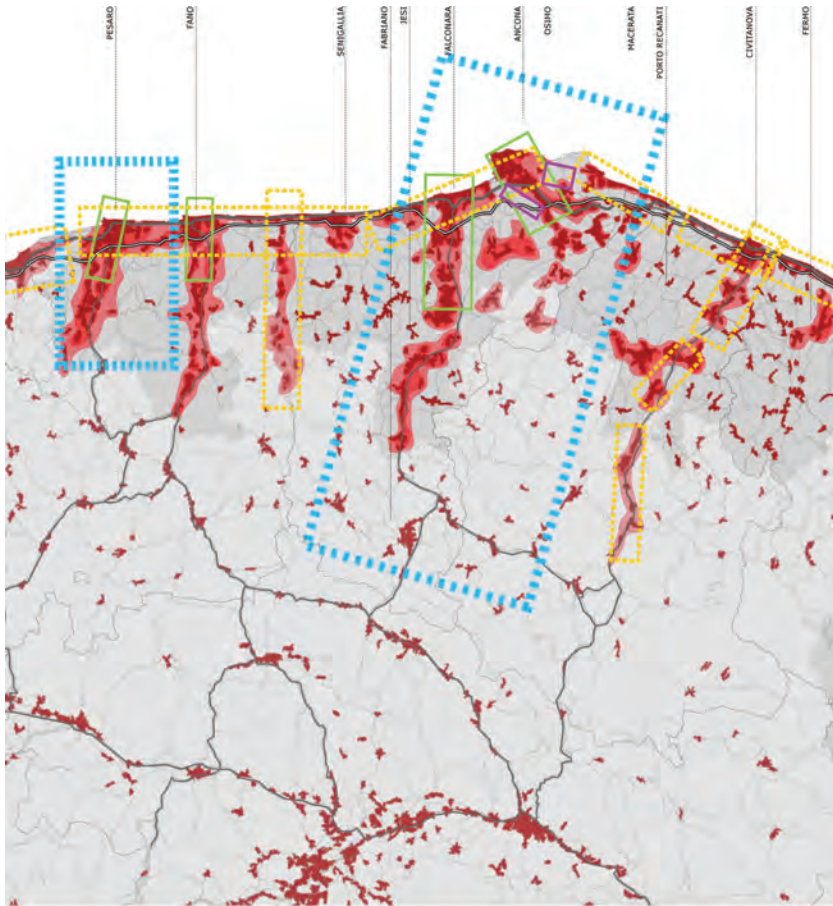
- PAESAGGIO URBANIZZATO

-  estensione urbana con tessuto denso
-  sistemi lineari radi di crinale
-  agglomerati di valore storico, architettonico e urbanistico (borgo di Castelbasso)
-  piastre produttive

SISTEMA INFRASTRUTTURALE DELLA MOBILITA'

 infrastrutture di livello territoriale

Letture e tassonomia morfologica.



Morfologie e densità sul versante Adriatico.

Multiscalarità

I processi evolutivi dei sistemi insediativi contemporanei mettono in luce il salto di scala delle trasformazioni urbane e territoriali. Ciò che emerge, in particolare, è che la città perde tendenzialmente i suoi tradizionali confini fisici ed istituzionali dissolvendosi in uno spazio dilatato e continuo. Numerosi studi hanno sottolineato come alcune tensioni socio-economiche (riconducibili principalmente alle dinamiche di ristrutturazione del settore manifatturiero e di localizzazione di imprese, servizi ed abitazioni), siano l'origine di fenomeni di contrazione, polarizzazione e diffusione dei sistemi urbani che tendono sempre più a configurarsi come conurbazioni estese e molecolari, embrionali città infinite, apparentemente caotiche, in realtà caratterizzate da specifiche razionalità e dinamiche organizzative.

Il processo di metropolizzazione della città contemporanea evidenzia un'inedita transizione geo-urbana dei sistemi insediativi che definitivamente rompono il rapporto di isomorfismo tra dimensione demografica e forma urbis che ha connotato l'evoluzione della città europea fino alla prima metà del secolo scorso.

Nell'improvviso salto di scala delle trasformazioni territoriali, i valori dell'urbanità identificati nell'organismo urbano misurato e compatto, si aprono ad uno spazio geografico più ampio che, includendo altri territori ed altre città, genera una nuova forma di grande città, estesa ed infinita, in cui si riflettono molteplici paesaggi di vita e morfologie sociali. Il fenomeno della metropolizzazione, con le sue contraddizioni sociali e criticità ambientali, accomuna numerosi contesti geografici. Nella città adriatica è possibile osservarne gli effetti territoriali ed evidenziare non solo le modificazioni profonde intervenute negli assetti originari delle città, ma anche, la densità e la dinamicità dei flussi relazionali (materiali e virtuali) che tendono ad orientare uno sviluppo fortemente differenziato dei contesti che le strutturano.

La conurbazione adriatica con uno spessore incerto si addensa lungo il fascio delle infrastrutture della mobilità, e le maggiori concentrazioni urbane si trovano in corrispondenza delle trasversali vallive. Le medie e piccole città saldate dal sistema lineare infrastrutturale occupano lo spazio della pianura costiera e attraverso un secondo livello di reti si legano ai centri minori e agli insediamenti agro urbani di collina, generando una sequenza morfologica esito di una forte coesione tra comunità e spazio delle relazioni. La città-pettine multicentrica ha densificazioni nei nodi tra le principali trasversali vallive e la dorsale longitudinale, e modelli insediativi ricorrenti, espressione di pratiche d'uso consolidate più recentemente implementate da nuovi fattori socio-economici. Per comprenderne la reale geografia dei processi contemporanei che coinvolge la compagine urbana di costa e le aree più interne occorre valutare la nuova condizione abitativa in una dimensione di territorio multiurbano dove le sue parti sono attraversate da flussi materiali e immateriali di natura e origine differente sia interni al sistema d'area che esterni. Nel tornare a ragionare sull'urbanità illimitata occorre osservare più da vicino le pratiche d'uso del territorio (Bianchetti, 2002) facendo scontrare molteplici fattori spaziali e temporali. Gli spazi del vivere sono sempre più ampi in funzione degli interessi, non si concludono come in passato in una dimensione ristretta dei luoghi del quotidiano ma avanzano in funzione delle relazioni e degli interessi. In questo quadro il sistema costiero adriatico, caratterizzato dal consolidamento dei processi di metropolizzazione, risultava attrattivo per la capacità di offrire maggiori opportunità professionali, garantendo un elevato stile di vita e un più facile accesso a servizi di livello superiore. Mentre i tempi del "non quotidiano", fugaci ma sempre più ricorrenti, originati essenzialmente alla famelica ricerca di evasione dalla città, trovano riscontro negli spazi della naturalità o nei rassicuranti quadri paesaggistici delle aree interne. Un macro territorio essenzialmente a geometria variabile

dove si relazionano aree differenti su cui si individuano legami socio-economici, sinergie di lunga durata o tracce di buone pratiche da riattivare. Nelle terre alte si è definitivamente concluso un ciclo di vita connesso a settori economici da lungo tempo in declino, e i fattori della marginalità stanno limitando i processi di crescita innovativi in rapporto alle aree consolidate dello sviluppo e del consumo. L'indebolimento delle strutture urbane, la dispersione insediativa, la frammentazione dei servizi di trasporto, la riduzione delle attrezzature di prossimità comporta elevati costi di urbanizzazione, onerose gestioni delle strutture pubbliche e nuove gravitazioni verso la costa e i principali sistemi vallivi. La caratteristica prevalente nei territori a bassa densità è il generale decremento della qualità della vita e il successivo abbandono delle fasce di popolazione più giovani.

Il divario tra aree montane e aree della costa coincideva con un ritardo economico e sociale causato dalla carenza di elementi strutturali indispensabili, in termini di infrastrutturazione, capitale fisso sociale e reddito medio per unità di superficie. La successiva fase di declino socio-economica delle aree interne è stata indotta da fattori antropici interni o esogeni, dal depauperamento delle risorse naturali oltre che dall'evidente accelerazione prodotta dalle catastrofi naturali. La dimensione temporale e spaziale si dilata nei lenti processi di trasformazione in contrapposizione alla velocità delle dinamiche registrate nei sistemi di fondovalle, sulla costa, nelle città medie o nel frange di conurbazione. Le aree rurali meridionali, quelle dell'Italia nordoccidentale e quelle montane dell'arco alpino e appenninico risultano ancora deficitarie in termini di potenziale economico, di servizi alla popolazione e di accessibilità a breve raggio ai fini di spostamenti per motivi di lavoro. Solo il 18% della popolazione rurale ha un accesso definibile equilibrato al potenziale dei servizi residenziali, economici e sociali (DPS, 2014).

Malgrado si fossero concentrate sulle aree depresse la maggior parte delle politiche dal secondo dopoguerra, deboli erano le

politiche per contrastare l'abbandono e carenti i contributi all'erogazione di servizi ecosistemici alternativi alla città-territorio. Più recentemente i molteplici casi di recupero di centri minori abbandonati o in decrescita provengono da iniziative esogene che innestavano sulle preesistenze funzioni complesse, non sempre compatibili e adeguate, né stabili e durevoli perché prodotte in base a mere finalità patrimoniali o su parziali interpretazioni delle risorse disponibili.

Il consolidamento di un ruolo dei territori a bassa densità nella nuova geografia dell'urbano implica il riconoscimento del potenziale latente nel capitale territoriale e la ridefinizione di valori economici, simbolici, emozionali entro un processo dilagante di abbandono e di depotenziamento dei legami economici. In questa direzione la lettura storica del paesaggio consente di ritracciare i segni della permanenza dei cicli di lunga durata su cui lavorare, stabilendone il valore nella contemporaneità a partire dal residuo ereditato. La dicotomia centro-periferia riproposta nella città-territorio vede i piccoli insediamenti come luogo di evasione dalla realtà metropolitana e i paesaggi di prossimità come le opportunità occasionali di fruizione di uno spazio aperto percepito come integro, rassicurante, esteticamente appagante. L'impulso proveniente dall'esterno dei processi di ricostruzione deve però costituire per tali aree un momento di verifica sulle capacità reattive di natura endogena.

Castelnuovo si inserisce nella città adriatica ed in particolare nel contesto locale individuato dalle valli del Vomano e del Tordino. Le dinamiche territoriali più ampie che determinano i gradi di attrattività e competitività del contesto locale. Nonostante la specificità del suo contesto paesaggistico, Castelnuovo Vomano riassume le principali criticità funzionali delle conurbazioni che si sviluppano lungo i solchi vallivi perpendicolari alla costa adriatica. In particolare si rilevano:

- criticità di attraversamento del centro urbano e di connessione con le reti infrastrutturali primarie;

- criticità di congestione lungo la ss. 150 soprattutto nel tratto di attraversamento del centro urbano;
- vulnerabilità ambientale (in particolare idro-geologica) associata ai recenti sviluppi residenziali ed -industriali;
- tendenza alla marginalizzazione dei paesaggi collinari vallivi;
- de-qualificazione dello spazio pubblico e delle funzioni urbane primarie.

Risultano poco strutturate, inoltre, quelle relazioni territoriali di scala vasta che permetterebbero una maggiore interrelazione tra i sistemi vallivi (in particolare tra le valli Tordino e Vomano) ed una più organica coesione dei borghi facenti parte dell'Unione dei comuni Colline del Medio Vomano (Basciano, Canzano, Castellalto, Cellino Attanasio, Cermignano, Morro d'Oro e Penna Sant'Andrea). Al suo interno le reti ambientali si sovrappongono a quelle insediative, energetiche, infrastrutturali. La sovrapposizione genera discontinuità e ibridazione ma, nello stesso tempo, restituisce la misura della instabilità e della multidimensionalità dei processi evolutivi in atto. La città che si metropolizza incorpora un modello di sviluppo insostenibile.

Gli eventi estremi compromettono la capacità dell'ambiente di fornire i servizi eco-sistemici essenziali per il funzionamento dei processi vitali del nostro pianeta. L'attualità e l'emergenza di tali fenomeni impongono un ripensamento radicale delle strategie e degli strumenti di governo delle nostre città e dei nostri territori. Abitiamo territori fragili e vulnerabili, sempre più esposti ai rischi ambientali connessi ai fenomeni naturali: climate change, emergenza idraulica e geologica, consumo di suolo, riduzione della biodiversità, contaminazione dei siti e dell'aria, abbandono e degrado.

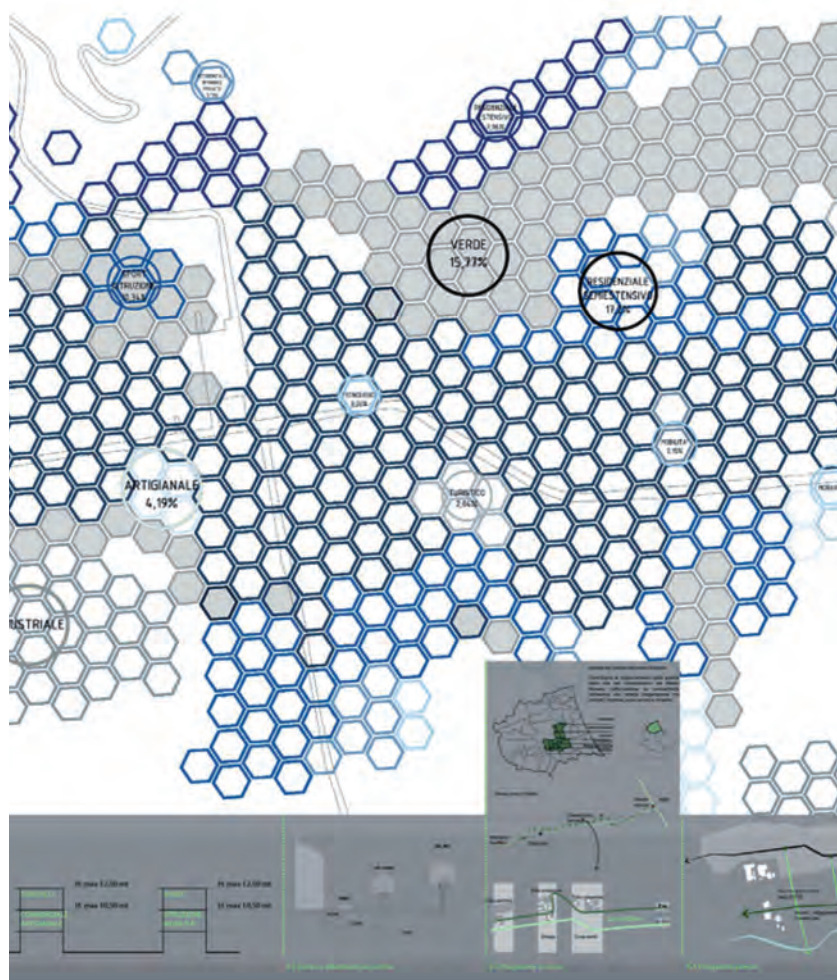
Matteo di Venosa
Mario Morrica



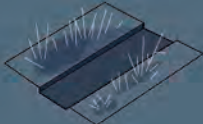
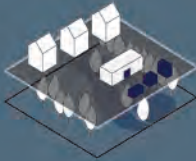
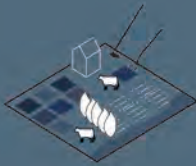
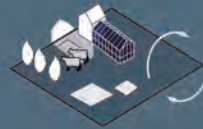
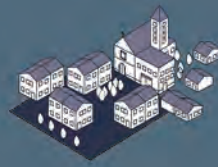
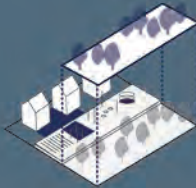
Castelnuovo, superfici e strati.



Castelnuovo, morfologie sociali.



Castelnuovo, piani e programmi.



Agenda



Strategie di intervento

Matteo di Venosa

Le linee guida, illustrate nella sezione che segue individuano modalità di intervento che orientano lo sviluppo sostenibile di Castelnuovo Vomano. Esse fanno riferimento ad alcune figure analico-progettuali che sono sembrate pertinenti rispetto agli esiti delle descrizioni e agli obiettivi della ricerca.

Città pubblica

Tale figura progettuale sottolinea l'importanza che nel contesto di studio riveste la nozione di spazio pubblico e le sue molteplici configurazioni estetico-morfologiche.

Lo spazio pubblico è stato inteso non solo come lo spazio costruito dalle architetture singolari e dalle opere pubbliche, quanto come lo spazio aperto entro cui prendono forma i molteplici e diffusi sistemi di relazione tra le differenti parti della città e del territorio.

Nei contesti insediativi come Castelnuovo, disposti linearmente lungo la direttrice stradale di fondovalle (SS n. 150), la struttura dello spazio aperto associato all'asse principale costituisce la matrice primaria dello spazio pubblico; al proprio interno è possibile, infatti, riconoscere numerose pratiche quotidiane di socialità urbana come quelle dell'incontro, dello stare, del passeggiare, vendere, esporre. Tali contesti urbani lineari sono *strade mercato* entro cui si riconoscono molteplici e transitorie pratiche d'uso (commerciali, loisir, ricettive, abitative) e di socialità.

Nonostante la sua importanza, lo spazio aperto associato alla strada risulta spesso privo di valori urbani significativi. Troppo spesso l'attenzione progettuale alle *strade mercato* si è rivolta agli oggetti costruiti, ai manufatti architettonici (centri commerciali) o alle opere per la mobilità (viabilità e parcheggi) tralasciando le potenzialità dello spazio vuoto, dello *spazio tra le cose* al quale ricondurre la vivibilità della città lineare.

L'attenzione al tema della città-pubblica ha permesso di sottolineare l'importanza che a Castelnuovo riveste la rete minore e diffusa degli spazi aperti di pertinenza di alcune attrezzature di interesse collettivo (scuole, giardini, mercato, attrezzature comuni e sportive) che si trovano inglobate in un anonimo tessuto urbano a scacchiera cresciuto a ridosso della ss 150.

Questa rete minore di spazi aperti svolge ruoli sociali molto importanti poichè permette l'accesso, la sosta, l'incontro, il riparo, la relazione tra i luoghi centrali della città; consente inoltre di identificare e riconoscere un'opera pubblica all'interno di un tessuto urbano compatto ed omogeneo.

Nelle linee guida la ricerca ha evidenziato la rilevanza delle strategie di intervento finalizzate ad incrementare i livelli di qualità degli spazi pubblici (esistenti e potenziali) dislocati in particolare lungo gli assi urbani della ss.150 e della via Salaria superiore, che costituiscono le principali direttrici di sviluppo della città e di polarizzazione delle attività commerciali e di interesse pubblico.

Le strategie raccolte nelle linee guida hanno fatto riferimento alle azioni per:

- la qualificazione della ss.150 come spazio pubblico (boulevard urbano);
- la riqualificazione della via Salaria superiore e per l'integrazione con la ss.150;
- la rigenerazione dei manufatti dismessi ed abbandonati dislocati lungo la ss. 150;

- la riorganizzazione dei sistemi della mobilità di attraversamento del centro urbano.

Città sicura

Tale figura progettuale sottolinea la rilevanza che a Castelnuovo riveste il tema della sicurezza ambientale associata, in particolare, alla vulnerabilità idro-geo-morfologica del territorio in cui il sistema urbano si iscrive.

Il carattere eco-sistemico che inevitabilmente assume la nozione di vulnerabilità ed il rapporto di complementarità che lega la vulnerabilità alla resilienza restituiscono la singolarità e, per molti versi, la complessità del progetto della messa in sicurezza di un territorio fragile. La ricerca avanza l'ipotesi che non si tratta solo di affermare la centralità dei temi della geotecnica e dell'ingegneria (strutturale ed idraulica) in un'ottica di incremento del livello di sicurezza e d'inerzia dei singoli manufatti (unità edilizie e spazi pubblici), quanto piuttosto, cercare di garantire la continuità del funzionamento del sistema urbano rafforzando quelle relazioni e connessioni che saranno in grado di assorbire gli eventuali ed improvvisi effetti perturbativi causati da un evento naturale. In questa prospettiva si propone un approccio progettuale allo stesso tempo adattivo e flessibile, tattico e strategico, incrementale ed olistico.

Le attività di lettura hanno fatto emergere l'alta sensibilità e criticità ambientale del contesto paesaggistico di Castelnuovo: aree golenali in erosione, linee di faglia e fratture, salti di quota e scarpate, crinali e poggi, piani acclivi ed aree geologicamente attive, evidenziano da un lato la complessità della geografia tettonica del contesto di studio, dall'altro la scarsa attenzione che i processi di crescita e di infrastrutturazione dei sistemi urbani di fondovalle hanno riservato nei confronti dei delicatissimi equilibri geo-ambientali dei contesti paesaggistici.

Le dinamiche di occupazione di suolo degli ultimi decenni hanno determinato un profondo mutamento dei sistemi di regolazione e di funzionamento della matrice ecologica di riferimento.

Assumono rilevanza per Castelnuovo i temi della gestione sostenibile dei cicli idrologici, della stabilità dei versanti, dello sfruttamento intensivo delle aree agricole, della riduzione dei processi di impermeabilizzazione del suolo e, in generale, della qualità e dell'efficienza delle reti e delle infrastrutture di servizio (acqua, energia, rifiuti) che garantiscono il funzionamento dei cicli e metabolismi urbani.

La figura della *città sicura* costringe ad allargare lo sguardo e la dimensione scalare delle analisi e del progetto. Le linee guida fanno riferimento alle strategie per:

- la salvaguardia, la valorizzazione e l'integrazione dei corridoi ecologici;
- la tutela dei processi idrologici e per la gestione sostenibile delle acque meteoriche urbane;
- la prevenzione e gestione del rischio sismico ed idrogeologico.

Città campagna

La città adriatica può essere letta come un'unica conurbazione di circa 400 km (dall'Emilia Romagna all'Abruzzo meridionale); una città estesa ed infinita dai caratteri incerti ed ibridi: allo stesso tempo isotropa e frammentaria, densa e diffusa, rurale ed urbana. Una geo-città modellata dalla geografia multilivello dei flussi relazionali e dai differenti contesti di scala vasta e locale radicati alle differenti risorse di milieu. Il territorio di Castelnuovo è inserito in un contesto locale della città adriatica e ne riassume gli squilibri e le contraddizioni che si manifestano, in particolare, nella disarticolazione dei rapporti spaziali interni (tra enclave produttive, infrastrutture, aree commerciali e residenziali) e nel

tendenziale processo di degrado delle aree di frangia urbana e dei cosiddetti paesaggi di prossimità.

Attraverso la figura della *città campagna* la ricerca intende orientare le attività analitiche e progettuali verso quegli ambiti spaziali che nascono dall'incontro tra le maglie della urbanizzazione e gli spazi aperti della campagna rurale. Sono definiti i paesaggi periurbani in cui è possibile riconoscere e descrivere dinamiche, valori e pratiche sociali che connotano contemporaneamente la campagna rurale e la città storica tradizionale. La condizione di periurbanità rappresenta un carattere distintivo dell'identità dei paesaggi urbani contemporanei. La città metropolizzando annulla ogni limite e confine amministrativo, ogni distanza e differenza: tra dentro e fuori, tra città compatta e costruita e spazio agricolo aperto e coltivato. La campagna si urbanizza (con i capannoni agricoli, le residenze, le attività produttive, i centri commerciali, le strade), la città, disperdendosi nel territorio, si ibrida con la natura, con la geografia, la natura, e con la tettonica dei luoghi.

La periurbanità esprime inediti valori e potenzialità progettuali (valori ecologici, sociali, ricreativi e culturali) ma è anche il risultato di un modello di sviluppo insostenibile: energivoro e socialmente discriminante. Un modello in cui il progressivo consumo di suolo esaspera l'uso della mobilità privata, sia per le merci sia per le persone.

La ricerca ha interpretato il caso di studio come un grande spazio periurbano. A Castelnuovo la contaminazione tra città e campagna, tra città e natura è percepibile ovunque; non esiste una distinzione netta tra ciò che è urbano e ciò che è rurale: gli stili di vita tra ruralità e urbanità spesso si sovrappongono. La sovrapposizione e contaminazione non generano qualità e valori ma al contrario degrado e incuria.

Le attività di lettura del contesto hanno permesso di identificare e descrivere i differenti paesaggi di prossimità del territorio di Castelnuovo. Le letture hanno considerato un'area più ampia

di quella ricompresa nei limiti amministrativi. Nelle linee guida hanno assunto evidenza le strategie per:

- lo sviluppo delle reti di mobilità sostenibile;
- la qualità della manutenzione attiva delle aree periurbane e per inserimento paesistico-ambientale delle aree di frangia;
- la tutela dei valori di permeabilità e continuità dei corridoi ecologici;
- il miglioramento della qualità ambientale delle aree di frangia urbana;
- la promozione dei caratteri di multifunzionalità dell'agricoltura periurbana.

Città-territorio

La figura della città territorio intende sottolineare il carattere necessariamente multiscale e dinamico dei processi di trasformazione della città contemporanea.

Ogni luogo istituisce con il contesto in cui si iscrive molteplici e variabili campi relazionali che dipendono dalla specificità delle condizioni storiche e geografiche, dalle potenzialità del contesto socio-economico ed istituzionale, dai livelli di accessibilità e fruibilità delle risorse esistenti (materiali ed immateriali). La nozione di contesto è intesa non solo come spazio fisico ma anche come ecosistema, come l'intreccio degli attori e dei livelli decisionali, come l'insieme degli aspetti normativi, sociali e culturali che determinano i livelli di trasformabilità di luogo e i suoi livelli di attrattività e di competitività territoriale.

Castelnuovo Vomano è parte integrante di una estesa conurbazione territoriale (città adriatica) e si inserisce all'interno di una matrice ambientale (bacino idrografico della Val Vomano) che regola i differenti cicli e metabolismi urbani. L'identità di Castelnuovo Vomano e le sue potenzialità di sviluppo socio-economico

non possono essere pienamente percepite se non all'interno di tali multiformi dinamiche e reti evolutive.

Le categorie interrelate di città territorio e città sicura, richiamano quindi l'importanza del *Progetto di territorio*, strategico e incrementale, multiscalare e integrato. Esse inoltre richiedono ai differenti livelli di governo la predisposizione di Visioni guida e Quadri di coerenza delle molteplici azioni di trasformazione che normalmente si attuano in modo frammentario ed autoreferenziale. Visioni e scenari di coerenza che rinunciano a rappresentazioni statiche ed omnicomprensive a favore di approcci evolutivi e flessibili che assumono il tempo e l'incertezza come valori qualificanti del progetto.

I temi della multiscalarità del progetto e dell'integrazione dei livelli di governance assumono nelle politiche per la mobilità e per la tutela del paesaggio una loro rilevanza e specificità. Da un lato la nozione di paesaggio, inteso come valore capace di promuovere forme di sviluppo sostenibile del territorio, pone la necessità di una visione guida multiscalare nella quale far convergere azioni ed obiettivi di qualità dello sviluppo, dall'altro le opere infrastrutturali, che producono valore aggiunto territoriale solo se innescano un processo virtuoso di interconnessione tra strategie, attori e programmi di intervento.

Sulla scorta di tali prospettive, le linee guida evidenziano quelle azioni strategiche in grado di qualificare i processi di governance territoriale e di collaborazione interistituzionale tra i comuni contermini.

In particolare:

- migliorare processi di interazione interistituzionale multilivello promuovendo l'uso di strumenti negoziali quali intese, patti, accordi di pianificazione e di programma;
- favorire politiche di sostegno e stimolo ai processi di trasformazione e sviluppo resilienti dei territori qualificando i

processi di governance istituzionali già formalizzati (Unione dei Comuni);

- promuovere forme di integrazione territoriale delle opere di ingegneria ambientale e trasportistica;
- qualificare gli interventi per la messa in sicurezza ambientale come progetti integrati per lo sviluppo del territorio e di qualificazione delle risorse paesaggistiche esistenti.

Il Progetto pilota descritto di seguito verifica e sviluppa alcune strategie appena richiamate.



Scelte di impostazione

La ricerca assume la centralità del tema dello spazio pubblico associato in particolare agli spazi aperti ed al rapporto tra spazi pubblici interni ed esterni.

Nel contesto di Castelnuovo lo spazio pubblico si distribuisce secondo una geografia capillare e porosa: fossi, margini, aree sportive, aree destinate a nuova edificazione, scarpate, versanti, aree gioco, parcheggi, orti urbani, strade alberate, aree abbandonate, edifici dismessi, edifici pubblici. Sono questi i materiali del progetto di suolo per la qualificazione dello spazio pubblico di Castelnuovo. L'elemento strutturante è ancora una volta il vuoto. Allo spazio vuoto è affidato il compito di ricomporre un tessuto frammentato e privo di qualità.

Lo spazio pubblico diventa un luogo organizzato razionalizzato, protetto, che accoglie il sistema ambientale, ridefinisce i bordi abitati, si misura con i servizi esistenti e le attrezzature sportive, costruisce gli spazi per gli orti urbani, promuove la formazione di nuove centralità urbane.

Le linee guida riportate di seguito propongono un'innovativa visione dei possibili progetti urbani. La strategia proposta tenta di generare un ambiente urbano dinamico, dove l'attraversamento e la sosta sono associati a nuovi elementi significativi, nuovi innesti e nuovi suoli o infrastrutture ambientali.

Quattro i contesti considerati come possibili campi di applicazione delle azioni progettuali:

- lo spazio della SS150
- lo spazio lungo il fosso della Fonte
- lo spazio lungo via Salaria
- gli spazi pubblici residuali all'interno dell'abitato

Essi identificano i contesti strategici da cui partire per innescare un processo di rigenerazione della città pubblica.

Linee per la qualificazione dello spazio pubblico

Linee guida

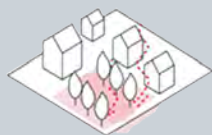
1. Qualità del paesaggio stradale

Favorire interventi di qualificazione del contesto urbano lungo la ss. 150 mediante la caratterizzazione funzionale e formale degli edifici prospicienti, ovvero favorendo l'insediamento e la conservazione di attività commerciali lungo la strada ed incrementando l'accessibilità, la sicurezza, la fruibilità dei pedoni lungo gli assi urbani in cui di condensano funzioni e interessi socio-economici.



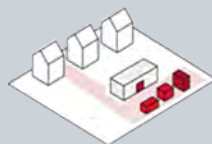
2. Naturalità del tessuto urbano

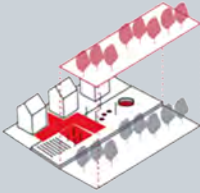
Qualificare la rete ecologica delle direttrici idrografiche principali e le relazioni con i tessuti urbani mediante la rinaturalizzazione dei tratti artificializzati e la riqualificazione degli spazi pertinenziali dei fossi e dei canali e delle aree a verde.



3. Connettività e relazioni funzionali

Sistematizzare le aree/funzioni plurime semplicemente accostate, mediante il progetto dello spazio pubblico stradale e delle sue dilatazioni nelle aree di pertinenza praticabili e degli attacchi a terra preservando e valorizzando gli spazi liberi esistenti, a cui attribuire l'incremento della qualità dell'ambiente e del benessere umano.





5. *Transcalarità degli interventi*

Attribuire agli spazi residuali il ruolo di rigenerare porzioni del tessuto prive di qualità e di riconoscibilità. Promuovere tatticamente la realizzazione di interventi di piccola scala ecologicamente e socialmete efficaci all'interno di una visione complessiva di incremento dei i requisiti di resilienza, particolarità e riconoscibilità dello spazio urbano.



6. *Unità paesaggistica urbana*

Connettere le differenti aree residuali ed interstiziali all'interno unità di paesaggio ed infrastruttura ambientale di scala urbana e territoriale in grado di produrre valori eco sistemici per i contesti attraversati.



6. *Inclusione, sostenibilità-sociale*

Progettare una nuova organizzazione dello spazio, basata su criteri economici, ecologici e sociali, privilegiando i progetti di suolo che assumono i valori (architettonici, economici, sociali ed ambientali) associati alle reti della sostenibilità: acqua, energia, suolo, rifiuti, mobilità lenta.



Linee guida
per la sicurezza geo-ambientale

Scelte di impostazione

Le risorse esistenti sono gli strumenti per rifondare uno sviluppo durevole del territorio ma non sono sufficienti a garantire la stabilità del benessere se non opportunamente valutate in rapporto alla fragilità del supporto alle trasformazioni, alla sfera naturale su cui si riversano gli esiti dei processi antropici. La valutazione delle risorse può contribuire ad individuare gli elementi che aumentano la sostenibilità dell'ecosistema urbano e contribuiscono alla sua competitività nella dimensione sovralocale. La valutazione ex ante delle risorse (ricognizione, riconoscimento, classificazione, attribuzione di un grado di vulnerabilità), rispetto al processo di messa in valore, permette di evidenziare tra le potenziali risorse territoriali quelle strutturali per interventi di sviluppo resilienti. La valutazione può avvenire mediante la misura qualitativa e quantitativa della risorsa territoriale, cioè rispondere in che modo una risorsa, tendenzialmente non isolata quindi suscettibile a fattori degradanti, è espressione di un sistema locale con rapporti di territorialità multiscalari. Erosione della risorsa suolo, frane e occasionalmente alluvioni sono le principali problematiche di dissesto che affliggono questo territorio. In relazione ad esse occorre programmare misure differenti per natura, localizzazione ed entità che nel complesso contribuiscano a riequilibrare l'assetto paesaggistico ed ecologico.

L'obiettivo principale delle linee guida è quello di orientare verso azioni sistemiche di tipo inclusivo, da attuare nel territorio collinare in campo agro-forestale e nel settore più propriamente urbano per la mitigazione del rischio idrogeologico e inondazione. Per cui si ritiene utile fornire alcune indicazioni che sebbene applicate alla specificità della scala locale, potranno costituire una guida per la definizione di politiche generali rivolte a contrastare il rischio ambientale. Gli obiettivi degli indirizzi investono lo spazio aperto agricolo e il centro abitato sulla fondovalle; questi

saranno finalizzati alla tutela attiva delle risorse territoriali ovvero alla riduzione del dissesto idrogeologico, alla conservazione della risorsa suolo ed acqua, della naturalità e della biodiversità.

Il territorio è stato rimodellato, dal lungo processo insediativo, le acque in molti punti canalizzate in collettori superficiali e ipogei, i terreni messi a coltura, gli insediamenti si sono ampliati lungo la viabilità di risalita sul sistema collinare. La stessa meccanizzazione delle lavorazioni nel settore primario consente il raggiungimento di profondità di aratura considerevoli e l'esecuzione di livellamenti e di sbancamenti per la realizzazione di impianti specializzati a rittochino ma queste attività esercitano, una notevole pressione sul suolo e contribuendo all'innesco dei fenomeni di dissesto e degrado: frane superficiali, erosione, compattazione, perdita di sostanza organica, ecc. I fenomeni di dissesto geomorfologico-idraulico sono stati contrastati nel passato con specifiche tecniche agricole e silvicole e da una rete diffusa di regimazione delle acque, ora occorre incentivarle o reintrodurle scongiurando così il settorialismo e l'inefficacia dell'ingegneria idraulica e strutturale.

Dallo studio emergono alcune criticità da gestire mediante interventi finalizzati alla riduzione dell'erosione del suolo e dei fenomeni franosi superficiali, all'aumento dei tempi di corrivazione con riduzione dei colmi di piena e degli eventi alluvionali, alla riduzione della quantità di sedimento immessa nel reticolo idrografico.

Le misure indicate per il settore agro-forestale e per quello urbano apportano inoltre ulteriori benefici in termini di sviluppo socio-economico, di tutela dei paesaggi agricoli tradizionali, e il rispetto dei servizi ecosistemici come la conservazione della biodiversità e la protezione delle acque dall'inquinamento.

Gli interventi in ambito agro-forestale sono legati agli aspetti gestionali, alle buone pratiche di produzione, ovvero alla previsione di azioni continue di manutenzione anziché i soli interven-

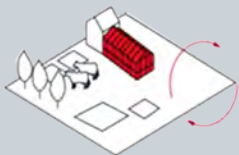
ti pubblici strutturali mirati di difesa. Si rimanda agli strumenti della tradizione tecnica quali le sistemazioni idraulico-forestali e le sistemazioni idraulico-agrarie. Inoltre si dovranno associare specifici interventi dell'ingegneria naturalistica riconosciuti per la loro compatibilità ambientale e paesaggistica. Attraverso questi strumenti è possibile contenere i fenomeni erosivi anche in relazione alle condizioni di deflusso delle acque superficiali. Nei versanti coltivati scopo delle sistemazioni idraulico-agrarie è quello di regolare lo smaltimento delle acque di scorrimento superficiale, in modo che non possano raggiungere velocità erosive. Nelle aree pianeggianti del Vomano invece occorre favorire il deflusso superficiale, per evitare il ristagno dell'acqua in eccesso rispetto alla capacità di assorbimento del terreno. Opere come fossi di guardia, canali-terrazza, fossi livellari, acquadocci hanno la funzione di regolare le condizioni di deflusso; ad esse si aggiungono le opere che consolidano sulla morfologia del terreno.

Per effettuare il controllo dei processi erosivi di tipo incanalato torrentizio, che interessano i rami del reticolo idrografico localizzati nelle aree collinari, si dovranno impiegare sistemazioni idraulico-forestali trasversali, le cosiddette briglie già presenti in alcuni punti intorno alle quali vanno incrementati e favoriti i processi di rinaturalizzazione. A queste opere intensive, poiché concentrate in porzioni ridotte del territorio, devono essere aggiunte quelle longitudinali che consistono in strutture a difesa delle sponde come muretti e pennelli. Ad esse si uniscono a complemento opere di copertura vegetazionale dette estensive vale a dire i rimboschimenti. Nell'ambito delle dotazioni territoriali con uno spiccato valore ecosistemico, le aree di nuova forestazione rappresentano un nuovo campo di applicazione della progettazione sostenibile del territorio dato il ruolo multifunzionale attribuito, determinando una revisione delle scelte su queste aree anche attivando nuovi dispositivi urbanistici e istituti di supporto al processo. In ambito urbano e periurbano, dove il rischio è più

alto per la concentrazione di componenti antropiche, la gestione della vulnerabilità delle risorse avviene con un approccio medio, quello della convivenza col rischio, basato sulla conoscenza diffusa della natura e dei caratteri del territorio. Un sapere condiviso non esperto ma coerente che genera l'etica della sicurezza ambientale sulle azioni ordinarie o strutturali al cambiamento, e una continua vigilanza non autoriale delle trasformazioni alle scale differenti. Si rinuncia all'illusorio ed oneroso obiettivo di mettere in sicurezza tutte le componenti del territorio, e si promuove una politica attiva di condivisione dei fattori di rischio. Nella gestione del territorio si deve privilegiare la manutenzione ordinaria rispetto alla straordinaria. La componente ordinaria è sempre necessaria; quella straordinaria subentra in carenza della prima oppure se sono state adottate pratiche inefficaci o nel caso di eventi naturali di particolare intensità.

Linee guida

1. Abbandono e differenziazione delle pratiche agricole

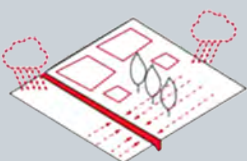


Contrastare l'abbandono del suolo agricolo mediante l'incentivazione alla conservazione delle superfici agricole stabili e alla differenziazione delle pratiche dell'uso del suolo, in modo da ridurre l'erosione superficiale e la perdita di sostanza organica con conseguente miglioramento della fertilità dei suoli.



2. Manutenzione attiva delle coperture naturali

Promuovere la gestione attiva ordinaria e straordinaria delle soprassuoli forestali e delle coperture vegetazionali erbacee ed arboree ripariali con funzioni di protezione dal dissesto, includendo gli eventuali reintegri e nuovi inserimenti lungo gli impluvi minori, i confini colturali e le infrastrutture della mobilità.

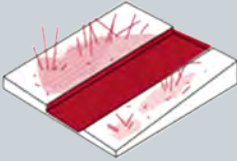


3. Opere integrate idrauliche-agrarie

Costruire una rete di opere di grado differente per rendere efficace il controllo delle acque superficiali. Le sistemazioni idrauliche presenti lungo i fossi dovranno essere integrate con opere minori di tipo idraulico-agrario (canali-terrazza, fossi livellari) che riducono la velocità di scorrimento e l'erosione.

4. *Allagamenti, inondazione e rinaturalizzazione del percorso dell'acqua*

Aumentare la capacità di invaso e di deflusso, ampliando gli alvei e conferendo sinuosità ai percorsi, favorendo lo sviluppo della vegetazione in alveo e sulle sponde. L'allargamento dei piccoli bacini e di rami laterali consentirà la naturale espansione del flusso di piena e l'arricchimento degli habitat.



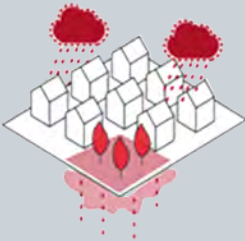
5. *Consumo di suolo urbano, gestione dell'esistente*

Migliorare progressivamente le condizioni di sicurezza e qualità dell'ambientale urbano, escludendo nuovi interventi strutturali, limitandosi a mantenere la piena funzionalità o a migliorare le opere idrauliche e le sistemazioni idrogeologiche.



6. *Gestione delle acque di prima pioggia urbane*

Ridefinire il sistema di smaltimento delle acque bianche urbane in rapporto alla rete in superficie e interrata esistente, introducendo invasi di prima pioggia, atti a ridurre gli impatti sui corpi idrici ricettori, da collocare nelle aree periurbane che meglio si prestano ad assolvere funzioni semi-naturali di controllo della risorsa idrica.





Linee per la qualificazione di paesaggi di prossimità

Scelte di impostazione

Il margine urbano risulta fondativo per rigenerare un dialogo tra i paradigmi della città e dello spazio aperto agricolo, mediante l'inserimento di plurime funzioni e qualificando l'esistente attribuendo inediti valori paesaggistici ed ecologici. La definizione delle azioni sul paesaggio di margine partono dall'obiettivo di consolidare e in alcuni punti ridefinire il rapporto tra costruito e territorio di prossimità. Gli spazi agricoli e naturali delle corone periurbane svolgono un ruolo decisivo nel ricomporre la frammentarietà della dispersione insediativa, si può raggiungere un disegno urbano compiuto se vengono ripensati i requisiti e i valori dei due paradigmi spaziali. Un paesaggio insediativo generato sulle caratteristiche fisiche e materiali del territorio, sulle sue risorse e dalle attese di un società locale che individua nei frammenti eterogenei della conurbazione un potenziale solo in parte impiegato che ricomposto nella sua dimensione complessiva può contribuire sostanzialmente al riequilibrio dell'insediamento. La multifunzionalità sullo spazio sostanzialmente rurale costituisce un principio applicabile anche al progetto di paesaggio del periurbano. Essa risponde a diverse esigenze quali: la gestione della biodiversità, la sicurezza idrogeologica, la diversificazione dei redditi partendo dal settore economico prevalente, la crescita della cultura del territorio favorita con attività ambientali e naturalistiche. Il progetto di risignificazione deve avere la capacità non solo di conservare i segni che il paesaggio della tradizione esprime, ma anche di indirizzare le dinamiche e le pratiche di trasformazione verso la produzione di nuovi contenuti di qualità per la città-territorio. Azioni generali, comunque verificate rispetto alla natura dei suoli e alla qualità delle altre risorse, possono essere: la conversione anche temporanea delle aree abbandonate o in attesa in campi per l'agricoltura multifunzionale gestiti da associazioni di proprietari; la trasformazione dei terreni sottoutiliz-

zati di frangia anche di proprietà pubblica in spazi attrezzati per attività commerciali della filievra corta. All'interno del quadro di obiettivi, risultano essenziali come fattori necessari all'efficacia degli interventi e non come esito, il rafforzamento e la valorizzazione del capitale umano e i processi partecipativi di *governance*. Una città che riconsidera i vuoti come elementi cerniera tra settori per natura diversi, riduce o elimina del tutto il consumo di suolo e scopre un'agricoltura praticabile non solo nella dimensione consueta, crea una nuova dimensione di spazio pubblico. La composizione sociale della città contemporanea, i nuovi stili di vita legati agli standard di benessere attenti all'ambiente, alla fruizione della natura e dei paesaggi di qualità contribuiscono a definire un nuovo concetto di spazio pubblico, più ampio di quello tradizionale coincidente tipicamente con i centri storici della città, e comprensivo di una rete di altri luoghi anche molto distanti dal confine urbano coinvolgendo il paesaggio di prossimità agricolo o ancora lo spazio aperto produttivo multifunzionale. Gli spazi aperti: territori agricoli, aree naturali, il verde urbano delle zone periferiche e della città consolidata sono parte integrante di questo disegno complesso per scala e diversità di componenti, ognuna con una vocazione specifica, unica ma complementare ad altri.

In tale prospettiva il sistema degli spazi aperti diventa un bene pubblico, un servizio, con valori sociali e simbolici, e assume un ruolo morfologico di relazione e connessione tra la città consolidata e la città in estensione. Per una fruizione più ampia e dinamica occorre un certo grado di accessibilità e permeabilità percettiva tra spazio urbano e rurale, la scarsa qualità delle infrastrutture per la mobilità nello spazio rurale non può essere un detrattore alla fruizione dei suoi valori paesaggistici. I singoli interventi incoerenti e autoreferenziali frammentano l'equilibrio di singolarità paesaggistica e sfavoriscono le attività agricole tradizionali. Gli spazi aperti non costruiti e non artificializzati svolgono un ruo-

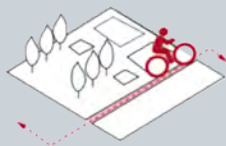
lo chiave nel miglioramento del paesaggio, nella riqualificazione ambientale, nell'arresto del consumo di suolo, e compongono una rete di luoghi fruibili da parte della collettività.

La nuova centralità paesaggistica è la rete ecologica polivalente come struttura portante della città- territorio, da rafforzare mediante azioni mirate sulle parti e nei punti di interferenza. Quindi la relazione fra attività agricole e brani di naturalità deve essere profonda: i sistemi agroforestali presenti nelle aree coltivate svolgono il ruolo di regolazione dei flussi di energia e di materia nel ciclo città-territorio. Per la riduzione della frammentazione non è sufficiente il ripristino della continuità ambientale con la ricostruzione o potenziamento anche parziale dei relitti di naturalità tutelati ma occorre lavorare lungo i margini delle reti infrastrutturali e sui limiti dei sistemi aziendali. Per favorire alla fauna di superare le barriere infrastrutturali ed effettuare i propri spostamenti, si possono adottare sistemi di passaggio (ecodotti) non solo puntuali, compatibili con i manufatti presenti integrandone la funzione iniziale. Migliorare la rete ecologica significa considerare le direttrici idrografiche minori, i punti di intersezione con le componenti infrastrutturali antropiche, le occasioni di contatto con il tessuto urbano denso ma anche lo spazio residuale tra i diversi oggetti dove si rintracciano nuove opportunità morfologiche oltre che prestazionali.

Nella dimensione urbana contemporanea il paesaggio aperto può essere considerato il nuovo paradigma dello spazio pubblico, in esso si ritrovano l'articolazione e la complessità interna (relazioni multiple, funzioni, attori differenti). L'obiettivo è di connettere gli spazi aperti del sistema insediativo in una configurazione strutturale aperta, potenzialmente unitaria o almeno organica. Lo spazio pubblico nel paesaggistico rurale multifunzionale, analogamente a quello tradizionale incluso nella città consolidata può divenire centralità e condensatore spaziale di interessi collettivi e rispondere a precise esigenze funzionali che sono morfologiche,

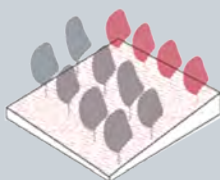
produttive, ecologiche, sociali; si carica di significati culturali riconoscibili, primi fra tutti, senso di appartenenza per le nuove figure di residenti e identità di forma e usi. Esito di un progetto collettivo culturale, sociale, economico che conduce a uno statuto comportamentale del luogo, a regole sulle pratiche codificate, a un'organizzazione spaziale guidata da un nascente senso civico.

Linee guida



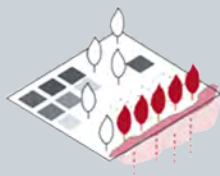
1. Mobilità e accessibilità

Favorire lo sviluppo integrato tra urbano e spazio aperto multifunzionale, migliorando e potenziando i collegamenti destinati alla mobilità lenta e integrando il sistema di trasporto pubblico in modo da sostenere la relazione tra ambito urbano e centralità del paesaggio aperto.



2. Manutenzione attiva e inserimento paesistico-ambientale

Incentivare la manutenzione integrata e partecipata dello spazio aperto produttivo, promuovendo azioni consapevoli delle componenti paesaggistiche identitarie e dei caratteri idrogeologici. Oltre alle politiche di gestione attiva, dovranno essere individuati specifici criteri di inserimento paesistico-ambientale per gli interventi di trasformazione.

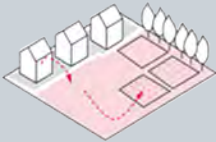


3. Rete ecologica e permeabilità

Migliorare la permeabilità ecologica mediante interventi di rigenerazione ambientale: restauro e ripristino della copertura vegetazionale, riduzione del consumo di suolo e della frammentazione indotta dalle infrastrutture e degli insediamenti, qualificare le infrastrutture della mobilità con funzioni di rete verdi.

4. *Rapporto costruito e contiguità*

Migliorare la qualità ambientale ed estetico-visuale delle frange urbane attraverso la ridefinizione del rapporto tra costruito e spazi aperti. Offrire qualificate opportunità di localizzazione, incentivando spazi ben progettati, attenti ai caratteri tipologici e materici nonché all'inserimento paesistico di eventuali nuovi manufatti.



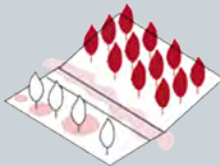
5. *Multifunzionalità del periurbano.*

Migliorare la gestione degli spazi aperti di frangia con specifico riferimento al ruolo multifunzionale dell'agricoltura peri-urbana con gli obiettivi di conservare gli elementi identitari residuali, di ridurre la fragilità del supporto alle trasformazioni, partendo dalla definizione di un senso civico sulle risorse territoriali.



6. *Concentrazione del ruolo dello spazio di frangia*

Mettere a sistema la complessità del paesaggio periurbano rafforzando gli spazi nodali di passaggio tra urbano e spazio aperto produttivo, ripensando le intersezioni tra reti, creando sinergie funzionali ed ecologiche con gli spazi aperti del tessuto consolidato, introducendo gli aspetti qualificanti delle pratiche agrarie.





Linee per la qualificazione dei processi di governance territoriale

Scelte di impostazione

In tale ambito di riflessione assume rilevanza per Castelnuovo la nozione di progetto di territorio che aspira alla costruzione di una visione guida condivisa e sostenibile dei processi di trasformazione di un contesto locale e dei suoi molteplici livelli relazionali. Lo strumento del progetto di territorio permette quindi di qualificare i processi di governance multilivello e multifattoriali entro cui la conurbazione di Castellalto si inserisce (Unione dei Comuni, Contratto di Fiume del Tordino e del Vomano).

All'interno di una rete di Comuni, per sanare i divari e le inefficienze delle unità, bisogna attribuire nuovi ruoli e potenziare quelli consolidati, in modo da creare sinergie e complementarità per il complessivo riequilibrio del territorio d'ambito. È necessario agire sulla governance dell'intero sistema attraverso la costituzione di una rete di dipendenze amministrative e istituzionali di tipo orizzontale, condividendo servizi, attrezzature e infrastrutture. L'Unione di Comuni sono le entità che validano le politiche sinergiche sulla crescita produttiva e sulle dotazioni necessarie per innalzare la qualità della vita. L'approccio sistemico favorisce l'iterazione e la collaborazione fra le parti per la gestione delle risorse naturali, degli aspetti energetici, della mobilità, del ciclo dei rifiuti, della ICT. La consapevolezza dell'insieme delle risorse e delle condizioni di contesto endogene sono i presupposti di un territorialismo attivo, sensibile ai fattori locali ma anche ai processi esterni.

Le reti equipotenziali, si stabiliscono normalmente tra nodi dello stesso rango dove non esistono prevalenze ma una plurime interferenze. Le strutture orizzontali possono stabilirsi tra città di diverso rango, sempre che non esista un rapporto di predominanza di lunga durata. La configurazione dei flussi esistenti ci consente di visualizzare l'eventuale caratteristica delle reti: il policentrismo. Nel disegno di territorio ciò che interessa non è la definizione di un'area omogenea, esito di metodologie come il *daily urban*

sistem (DUS), le aree urbane funzionali (FUR), bensì il riconoscimento delle unità (nodi) ed i rapporti rilevanti tra di esse.

Il Progetto di Territorio trova il suo campo di sperimentazione nei progetti di infrastrutture e di paesaggio. Si potrebbe affermare a riguardo che tali applicazioni ne costituiscono il nucleo fondativo. Infatti, dal un lato, la nozione di paesaggio, inteso come valore capace di promuovere forme di sviluppo sostenibile del territorio, pone la necessità di una visione guida nella quale far convergere azioni ed obiettivi di qualità dello sviluppo, dall'altro le opere infrastrutturali, che producono valore aggiunto territoriale solo se innescano un virtuoso processo di interconnessione tra strategie, attori e programmi di intervento. Le note che seguono approfondiscono la relazione tra progetto di territorio e progetto di infrastruttura.

Infrastrutture per il territorio

Il progetto di infrastruttura assume la valenza di progetto di territorio quando riesce ad innescare un processo di riqualificazione diffusa dei contesti interessati, orientando le molteplici azioni di trasformazione dei differenti soggetti territoriali (pubblici e privati), verso un'idea di futuro condivisa e sostenibile. Non solo, quindi, un progetto di infrastruttura che si distingue per efficacia tecnica e valori formali, ma anche, come un'occasione per generare valore aggiunto territoriale attivando politiche complementari che qualificano i contesti interessati incrementandone i livelli di competitività e di qualità abitativa.

Assumere la centralità di questi temi significa tentare di riscattare l'autoreferenzialità disciplinare ed operativa che connota molti progetti infrastrutturali affermando, al contrario, la necessità di esplorare, attraverso un approccio progettuale intersettoriale e tra-scalare, i molteplici significati relazionali delle reti infrastrutturali. In particolare, si tratta di assumere una duplice ed in-

terrelata strategia progettuale. Da un lato, indagare le potenzialità delle reti della mobilità di riconfigurare le trame d'impianto degli spazi ad esse associati; dall'altro, innestare nei territori attraversati dalle reti alcuni dispositivi di valorizzazione contestuale (nuove centralità urbane e metropolitane, attrezzature, servizi, piattaforme logistiche) che fanno leva sulle reti infrastrutturali come matrici di sviluppo e di qualificazione territoriale.

Qualità diffusa

Ciò che in definitiva connota in modo innovativo il progetto di infrastruttura come progetto di territorio è la ricerca di una qualità diffusa delle trasformazioni spaziali auspiccate. Una qualità contestuale che riguarda i processi e le relazioni; che esalta il valore relativo delle consonanze e delle sintonie tra le parti, piuttosto che le proprietà di opere eccezionali, ed isolate.

La nozione di qualità diffusa tende ad associarsi ai valori identitari dei luoghi ma anche alle loro proprietà topologiche e connettive, sottolineando l'importanza del contesto come materiale del progetto. La nozione di qualità diffusa è quindi strettamente legata a quella di contesto. Quest'ultimo inteso come spazio fisico, ma anche come l'insieme mutevole degli aspetti normativi, sociali e culturali che condizionano il progetto ed i suoi esiti configurativi. Ordire e tessere insieme (*cum-textere*), connettere e dare continuità rappresentano le strategie progettuali che danno prospettiva ad un progetto di infrastruttura che si afferma come progetto culturale e di territorio.

Visioni d'insieme

I progetti di infrastrutture, intesi come progetti di territorio, trovano la loro più efficace rappresentazione e comunicazione attraverso immagini d'insieme e quadri di coerenza entro cui si tenta

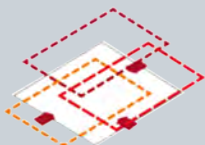
di costruire la fattibilità sociale, politica e territoriale delle scelte progettuali. Le visioni guida consentono di mettere a fuoco la figura spaziale associata alle trasformazioni auspiccate identificando, nel contempo, quelle azioni cardine sulle quali puntare per la salvaguardia e lo sviluppo di un'area geografica.

La forza retorica e la natura strategica delle visioni guida connotano numerose esperienze di progettazione infrastrutturale, sia in Italia che all'estero. Negli esempi più avanzati la riorganizzazione delle reti della mobilità promuove un uso più equilibrato del territorio attraverso l'incentivazione della mobilità collettiva a bassa emissione (ferroviaria, marittima, fluviale e ciclabile); l'integrazione delle differenti modalità di trasporto; la qualificazione delle reti infrastrutturali come sistemi intelligenti in cui trovano applicazione le più innovative tecnologie dell'informazione e della comunicazione digitale.

Linee guida

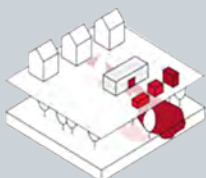
1. Governare reti

Stabilire relazioni non più gerarchiche ma cooperative fra struttura pubblica e interessi privati, integrare i tradizionali procedimenti amministrativi con interazioni negoziali e intese varati da accordi e contratti, infine mobilitare azioni, risorse private e guidare le strategie di parte verso finalità di interesse pubblico.



2. Governo e disegno di territorio

Favorire politiche di sostegno e stimolo ai processi di trasformazione e sviluppo resilienti ovvero incrementare la capacità di gestione dei processi, con approcci riflessivi di mutuo apprendimento dall'esperienza, adattamento evolutivo di visioni e progetti, nel rispetto di standard di qualità ed efficacia.



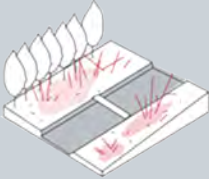
3. Valore aggiunto territoriale

Valutare nella gestione dei processi territoriali i mutui effetti fra interventi spaziali e il sistema della mobilità, in uno spazio delle relazioni a geometrie e densità variabili dove diviene centrale il plus-valore generato dall'accessibilità e la razionalizzazione della maglia di supporto allo sviluppo durevole.



4. *Interventi di riequilibrio graduati ai valori della rete ecologica*

Sviluppare programmi di manutenzione, riqualificazione o rigenerazione della rete ecologica, orientati sui temi della messa in sicurezza della popolazione, delle attività e delle infrastrutture, con azioni di ripristino degli equilibri ambientali che includano la valorizzazione di aree marginali e abbandonate.



5. *Sicurezza e buone pratiche di sviluppo*

Promuovere la cura del territorio intesa come forma di conservazione attiva mediante una forma di gestione dello sviluppo basata sull'economia della conoscenza delle risorse topiche, sulla diffusione e condivisione dei valori culturali delle pratiche sostenibili, e il rafforzamento della struttura sociale e delle relazioni virtuose emergenti.



6. *Risorse culturali*

Messa in rete delle risorse culturali materiali e immateriali, rigenerando le relazioni tra unità paesaggistiche e ricomponendo il sistema vasto in un disegno unitario, funzionale alla fragilità ambientale e socio-economica, con interventi settoriali e complementari di consolidamento delle reti esistenti o incipienti.



Una Visione guida per l'Unione dei comuni "Colline del medio Vomano"

Tali brevi e schematiche considerazioni fanno da sfondo ad una possibile Visione guida per la valorizzazione del territorio dell'Unione dei comuni "Colline del medio Vomano" (Basciano, Canzano, Castellalto, Cellino Attanasio, Cermignano, Morro d'Oro, Penna Sant'Andrea).

Un territorio minore e lento che, anche grazie al Decreto Destinazione Italia, intende qualificarsi come distretto di qualità che valorizza le proprie risorse contestuali (ambientali, storico-culturali ed economico-sociali) come fattori di consolidamento delle relazioni interne e di coesione delle differenti identità collettive. Dal punto di vista metodologico, si intende sottolineare la necessità di associare al programma di valorizzazione turistica richiesto dal Decreto, una visione territoriale condivisa e sostenibile entro cui costruire l'efficacia dei differenti progetti promossi dai singoli comuni verificandone la fattibilità ed il valore aggiunto territoriale.

Il rapporto tra quadro di riferimento spaziale e programma di sviluppo turistico ed economico, considerato ormai cruciale nelle politiche di tutela e valorizzazione del paesaggio, trova il suo esemplare campo di sperimentazione nei cosiddetti progetti di territorio e di paesaggio.

La Visione guida per le Colline del medio Vomano, tende a rafforzare quelle relazioni territoriali che coincidono con il disegno ed il funzionamento delle matrici ambientale di riferimento.

La matrice ambientale è composta dalle infrastrutture verdi e blu (aree tutelate, corridoio ecologici, parchi, aree multifunzionali, macchie boscate, ecosistemi acquatici, fossi, corsi d'acqua, aree umide,...) che forniscono i beni ed i servizi eco-sistemici primari (supporto alla vita, approvvigionamento, regolazione, valori

culturali) incrementando le capacità adattive e le proprietà di resilienza dei territori e delle comunità locali.

Si tratta di promuovere una politica di sviluppo turistico integrato dell'Unione dei comuni che assume la centralità della nozione di rete (anziché di percorso e/o di itinerario turistico) e delle sue molteplici configurazioni progettuali: reti ambientali (verdi e blu), reti delle mobilità sostenibile, reti per la sicurezza geo-ambientale, reti culturali e sociali, reti di attori ed istituzioni.....

La rete ecologica ed ambientale permette di: i) territorializzare gli investimenti, ii) rafforzare la coesione interna dei comuni, iii) integrare il sistema dei beni e del patrimonio storico e culturale diffusi sul territorio.

Azioni per Castelnuovo al Vomano

All'interno della Visione guida sinteticamente descritta, assume rilevanza per il comune di Castelnuovo al Vomano e per l'intera conurbazione del comune di Castellalto, preservare e valorizzare (protection/planning) dal punto di vista ambientale e turistico, la rete ecologica primaria coincidente con la matrice idrografica di superficie dei fossi, dei canali e dei corsi d'acqua.

Soprattutto lungo la valle del Vomano, la pressione antropica degli ultimi decenni ha fortemente compromesso i valori culturali e le funzioni di regolazione di tale importante reticolo ecologico incrementando i livelli di vulnerabilità dell'intero territorio vallivo e collinare.

L'intervento che si intende candidare a finanziamento nell'ambito del Decreto Destinazione Italia, è localizzato nel comune di Castelnuovo al Vomano.

Esso coincide, in particolare, con una nuova infrastruttura am-

bientale che unisce trasversalmente i tre fossi esistenti e permette di risolvere i problemi di assetto idro-geologico ed urbanistico dell'area urbana lungo l'interfaccia con i versanti collinari. La nuova infrastruttura ambientale è un corridoio ecologico per permettere di ripristinare le funzioni primarie della matrice ambientale e di promuovere la valorizzazione del paesaggio attraversato.

Il corridoio ambientale si inserisce organicamente all'interno delle reti ecologiche della media valle del Vomano; è un'opera pubblica di ingegneria naturalistica; è un progetto di paesaggio; è uno spazio di relazione che promuove la mobilità lenta (pedonale, cicloturismo e trekking) come sistema di attraversamento e di fruizione delle numerose risorse storico-culturali e paesaggistico-ambientali presenti nella zona.

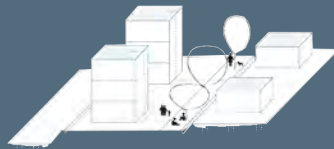




ZONE UMIDE



CASSE ESPANSIONE



RECUPERO, RIUSO



ARGINI ATTREZZATI

Il nuovo corridoio ambientale lungo la ss 150

Matteo di Venosa

Il progetto pilota verifica e esemplifica nel contesto di Castelnuovo le linee guida sui temi della sicurezza ambientale, del rapporto città-campagna e della qualità dello spazio pubblico.

La sperimentazione progettuale nasce dalla necessità, avvertita dall'amministrazione e dalla comunità locale, di mitigare il rischio di ruscellamento superficiale causato dall'azione di trasporto dell'acqua sulle superfici agricole ed urbane. Tale fenomeno dipende dalle azioni antropiche di progressivo consumo di suolo e di cattiva manutenzione delle aree agricole, provoca numerosi ed ingenti problemi per i territori coltivati e per le infrastrutture urbane.

Il progetto pilota intende affermare il superamento degli approcci correnti al tema della gestione delle acque meteoriche che si fondano su costosi quanto inefficaci interventi di ingegneria idraulica e modificazione della morfologia dei suoli, a favore di soluzioni integrate - adattive e flessibili - che incrementano i gradi di resilienza territoriale operando contemporaneamente: sul funzionamento del sistema idrico naturale (fossi e canali), sulle capacità di drenaggio delle superfici impermeabili, sulla desaturazione dei suoli, sulla riduzione del compattamento superficiale e sotto superficiale dei terreni, sulle arginature trasversali, sulle pratiche colturali, sulle fasce tampone vegetate, sulle strutture di ritenzione e dispersione naturale.

Il nuovo corridoio ambientale a Castelnuovo svolge funzione primaria di sistema di ritenzione e dispersione delle acque e nello

spesso tempo migliora la qualità degli spazi pubblici di frangia, ridefinisce il limite della città lungo il confine con i versanti collinari, crea un nuovo percorso ciclo pedonale interconnesso con la rete dei percorsi lenti che attraversano il territorio di Castelnuovo.

Il progetto non è un concepito come intervento isolato. Al contrario, si inserisce all'interno di una strategia per lo sviluppo integrato dell'Unione dei *Comuni Colline del medio Vomano*¹⁸.

La Visione guida promuove un'immagine di sintesi dell'area vasta che vede il rafforzamento delle relazioni territoriali che coincidono con la matrice ambientale di riferimento.

Una rete complessa, composta dai sistemi di mobilità lenta, dalle risolve storico-culturali, ma soprattutto dalle infrastrutture verdi e blu (aree tutelate, corridoi ecologici, parchi, aree multifunzionali, macchie boscate, ecosistemi acquatici, fossi, corsi d'acqua, aree umide, ...) che forniscono i beni ed i servizi eco-sistemici per i territori e le comunità locali.

Si tratta di promuovere una politica di sviluppo turistico integrato dell'Unione dei comuni che assume la centralità della nozione di rete (anziché di percorso e/o di itinerario turistico) e delle sue molteplici configurazioni progettuali: reti ambientali (verdi e blu), reti delle mobilità sostenibile, reti per la sicurezza geo-ambientale, reti culturali e sociali, reti di attori ed istituzioni [...].

La rete ecologica ed ambientale permette di: i) territorializzare gli investimenti, ii) rafforzare la coesione interna dei comuni, iii) integrare il sistema dei beni e del patrimonio storico e culturale diffusi sul territorio.

All'interno della Visione guida assume rilevanza per il comune di Castelnuovo Vomano – e per l'intera conurbazione del comune di Castellalto – la valorizzazione dal punto di vista ambientale e turistico della rete ecologica primaria coincidente con la matrice idrografica dei fossi, dei canali e dei corsi d'acqua.

Soprattutto lungo la valle del Vomano, la pressione antropica degli ultimi decenni ha fortemente compromesso i valori culturali

e le funzioni di regolazione di tale importante reticolo ecologico incrementando i livelli di vulnerabilità dell'intero territorio vallivo e collinare.

Il corridoio ambientale come infrastruttura resiliente

Investire nelle infrastrutture sostenibili ed ambientali (green infrastructures) rappresenta una sfida necessaria per far fronte alla imprevedibilità degli eventi naturali ed alla indeterminatezza dei rischi ambientali.

In particolare, il nuovo corridoio ambientale-infrastrutturale ha lo scopo di mettere in messa in sicurezza l'area urbana lungo l'interfaccia con i versanti collinari.

La nuova infrastruttura è un corridoio ecologico che consente di ripristinare le funzioni primarie della matrice ambientale e di promuovere la valorizzazione del paesaggio attraversato.

Il corridoio ambientale si inserisce organicamente all'interno delle reti ecologiche della media valle del Vomano; si pone come strumento di valorizzazione degli ambienti naturali e come elemento di filtro per il deflusso delle acque di prima pioggia al fine di ridurre la vulnerabilità del territorio. È un'opera pubblica di ingegneria naturalistica; è un progetto di paesaggio; è uno spazio di relazione che promuove la mobilità lenta (pedonale, cicloturismo e trekking) come sistema di attraversamento e di fruizione delle numerose risorse storico-culturali e paesaggistico-ambientali presenti nella zona.

Il corridoio verde funge anche da infrastruttura pubblica, instaurando un nuovo rapporto tra ambiente naturale e ambiente costruito. In sistema lineare permetterà di connettere l'area sportiva (Sportmania Calcio & Co.) lungo Fosso Cupo, la palestra comunale, il polifunzionale, le scuole e il centro sportivo lungo Fosso Maiano elevando il livello di qualità complessiva dello spazio pubblico e delle relazioni territoriale tra i comuni dell'Unione.

Il fiume e l'industria



- degrado spazi aperti
- inquinamento aria e traffico
- rischio idrogeologico, ambientale
- abbandono e dismissione

Il fiume e la città



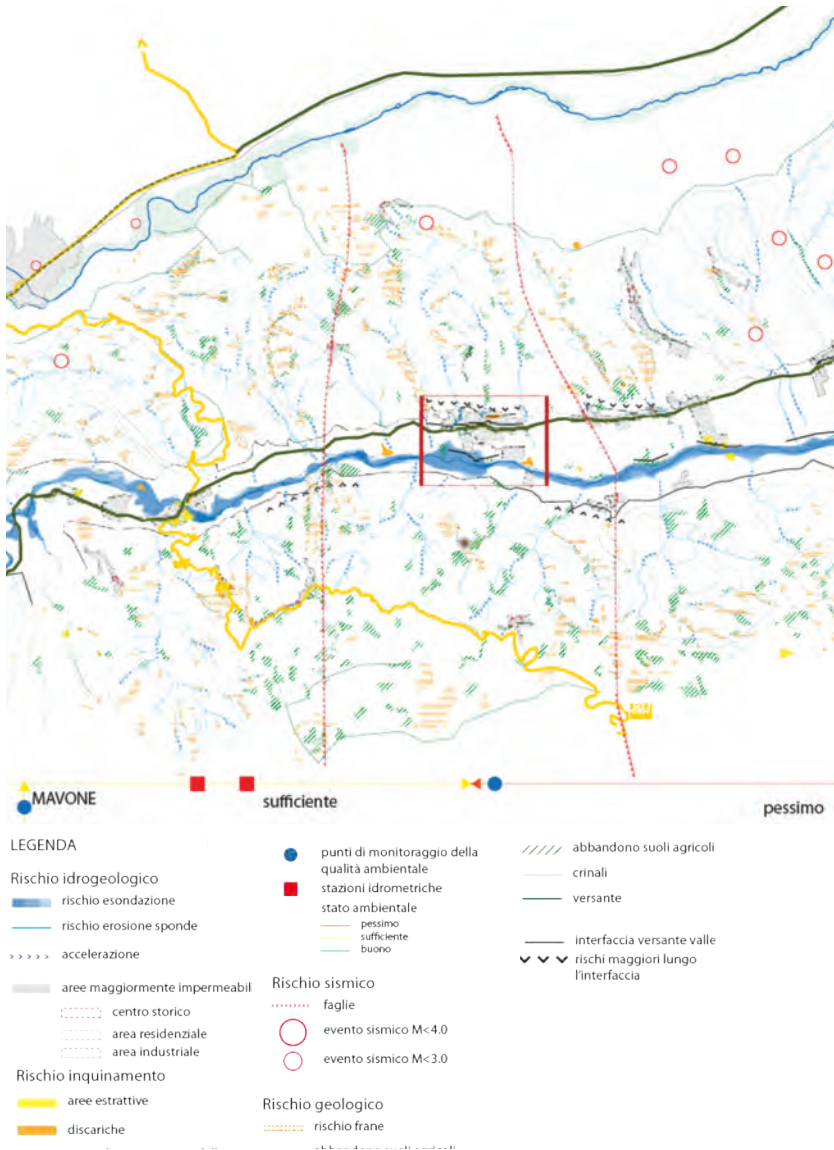
- carenza servizi e spazi pubblici
- degrado spazi aperti
- inadeguatezza tecnica percorsi
- rischio idrogeologico, ambientale

Il fiume e l'agricoltura









- rischio idrogeologico, ambientale
- degrado spazi aperti
- inadeguatezza tecnica percorsi
- abbandono e dismissione

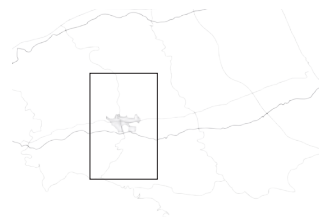
Letture interpretative. Rischio.



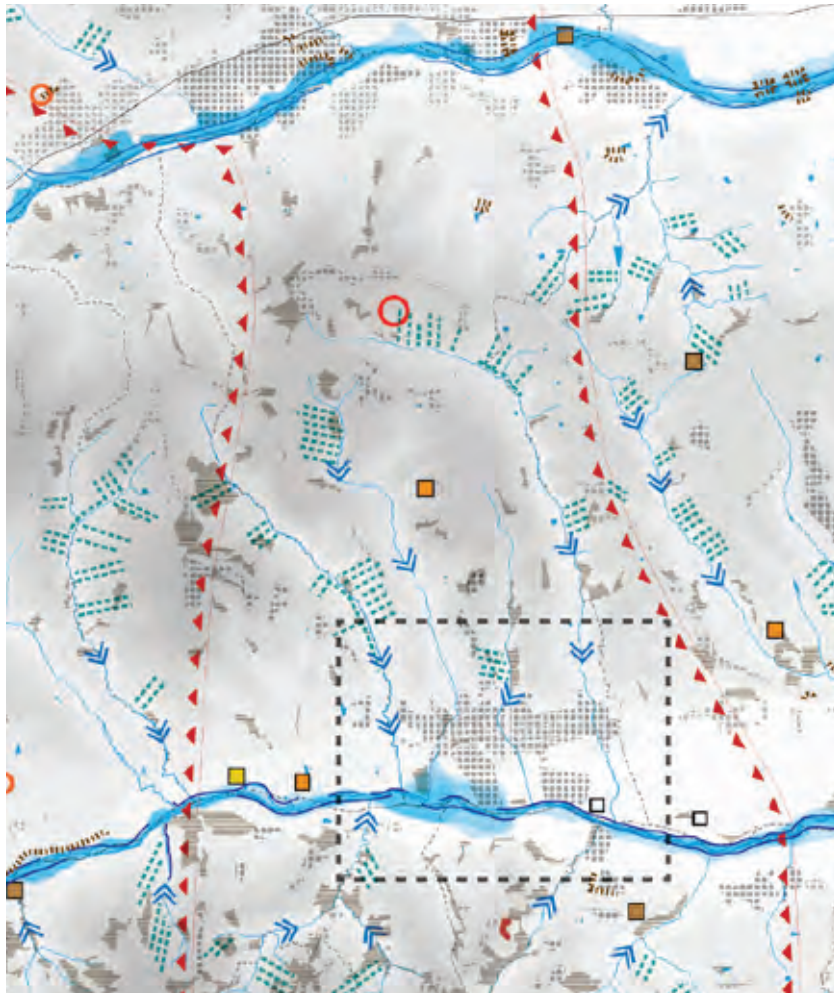
Mappa dei rischi.



- centralità urbane 
- interfaccia 
- cornice 
- reti blu e verdi 
- direttrici infrastrutturali 
- itinerario Valle delle Abbazie 



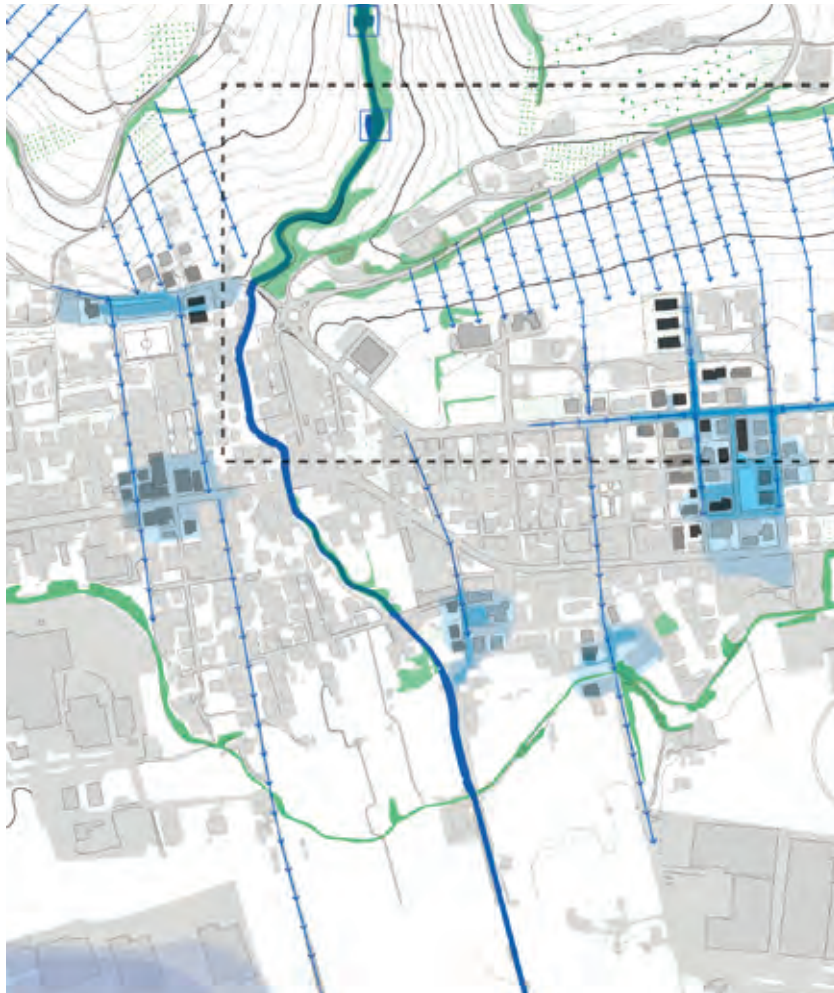
Visione guida.



- | | | | |
|--------------------------|-----------------------------|----------------------------|---------------------|
| rischio allagamento | aree estrattive | discariche abusive | discariche dismesse |
| rischio erosione sponde | aree incendiate (2003-2007) | eventi sismici (dal 1900): | |
| accelerazione | | M ≥ 4.0 | |
| rischio frane | | M ≤ 3.0 | |
| | | M ≤ 2.0 | |
| scarpate artificiali | | | |
| abbandono suoli agricoli | | | |
| abbandono rifiuti | | | |
| siti contaminati: | | | |



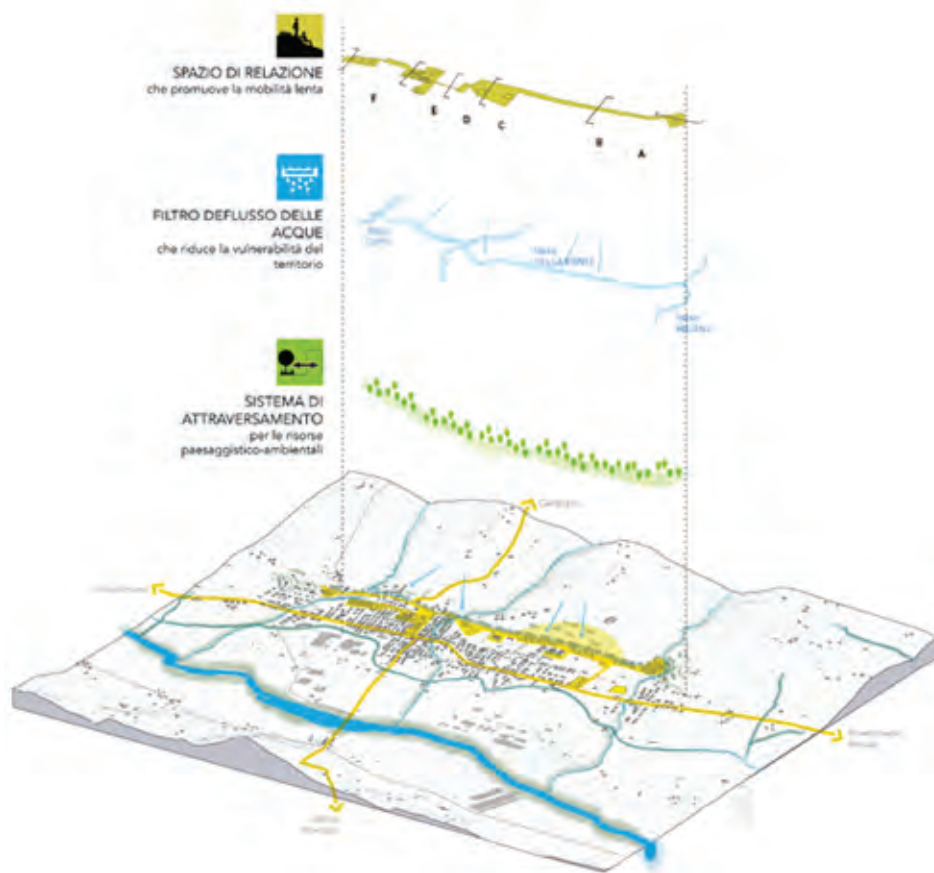
Mappatura dei rischi.



- | | |
|---|----------------------------------|
| reticolo idrografico superficiale | edifici a rischio |
| Piano Stralcio Difesa dalle Alluvioni | barriera vegetazionale ripariale |
| aree sottoposte ad allagamento | superfici impermeabili |
| accelerazione, rallentamento, ruscellamento | superfici permeabili |
| | copertura vegetazionale |



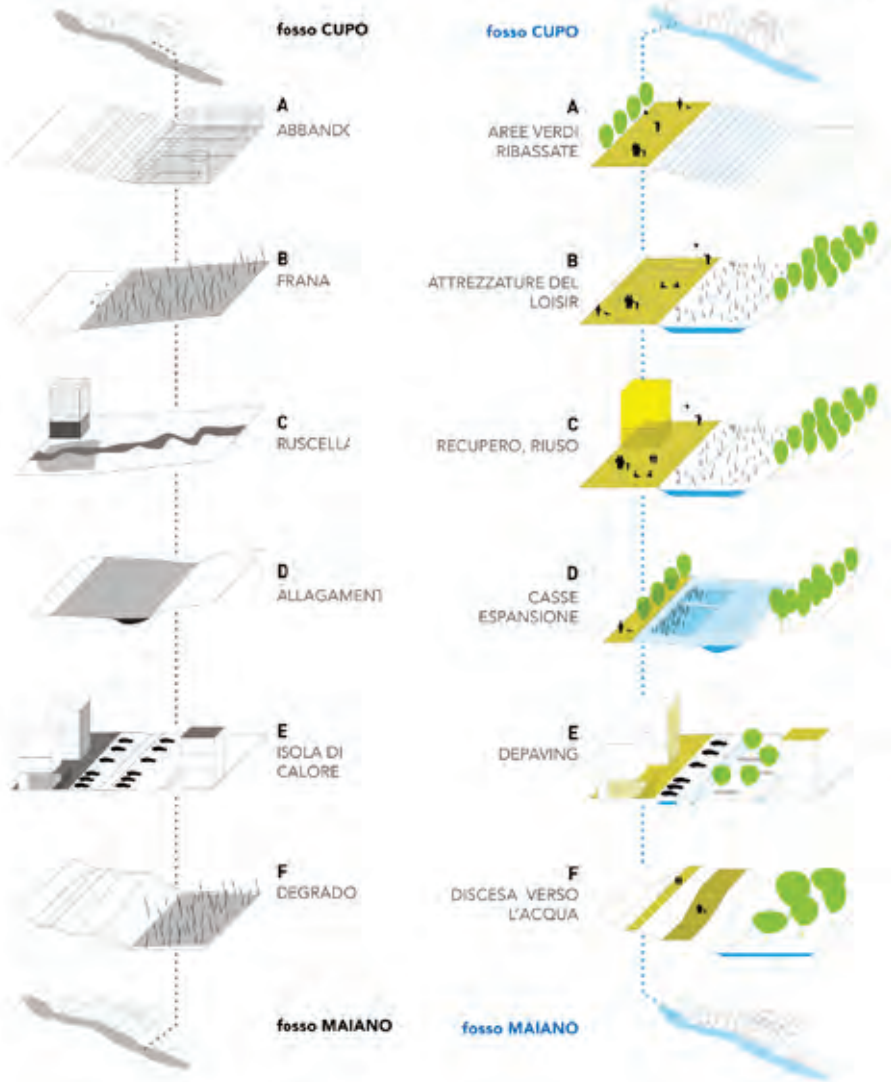
Mappatura del rischio allagamento da ruscellamento.

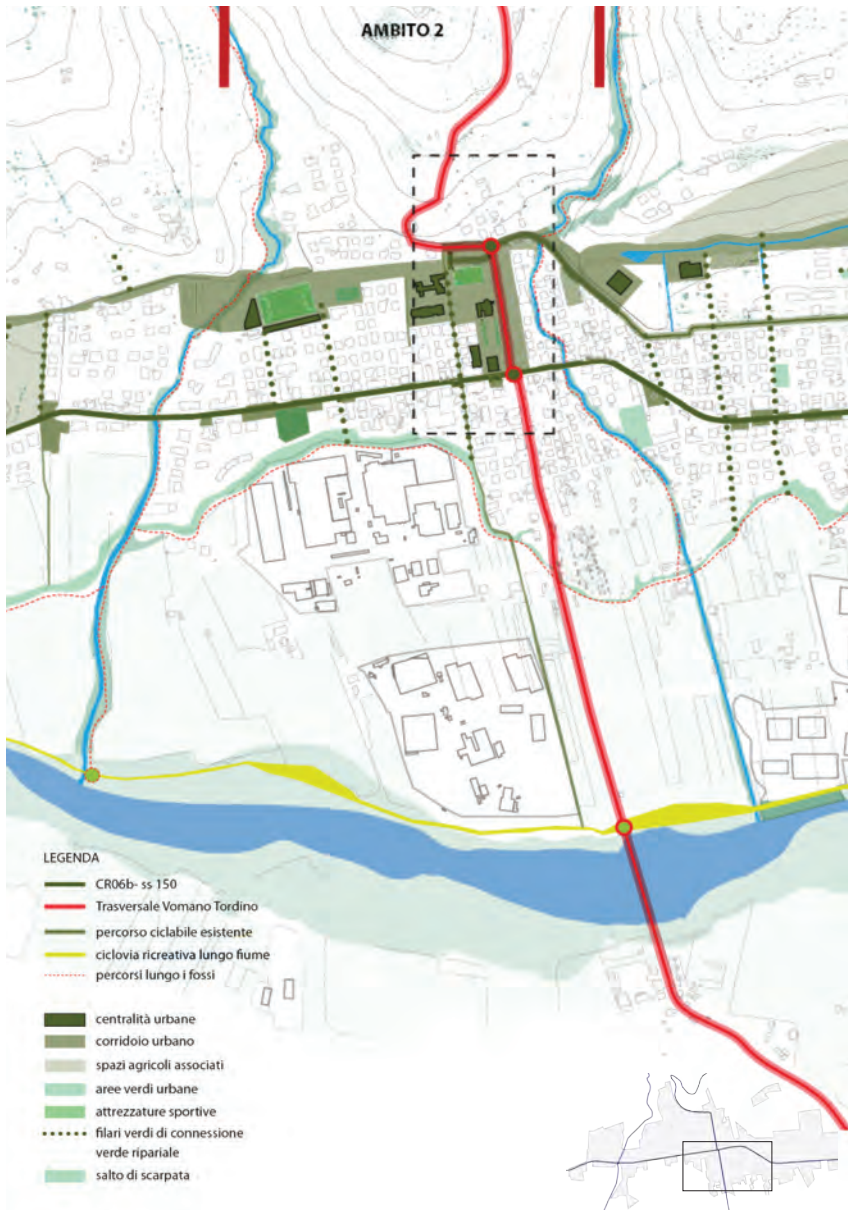


Nuovo corridoio ambientale e infrastrutturale lungo la ss 150. Concept plan.

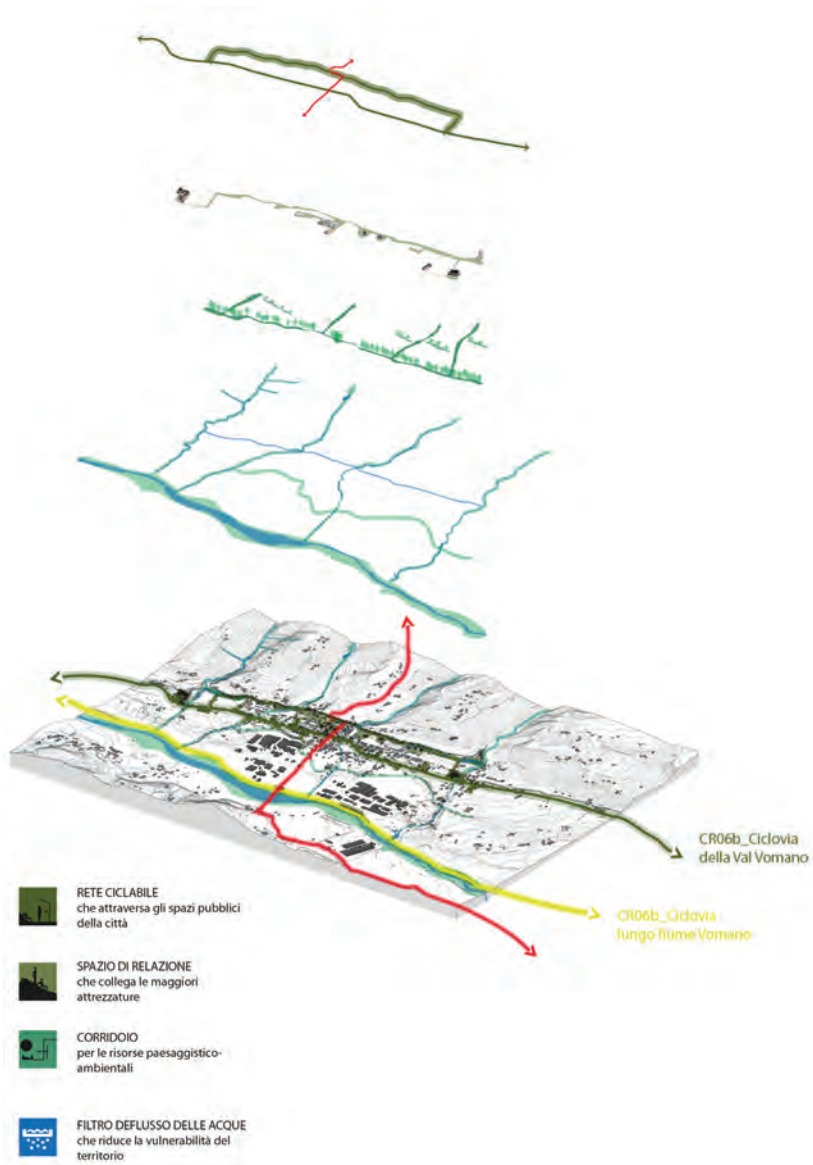
RISCHI

LE PRESTAZIONI AMBIENTALI DEL CORRIDOIO

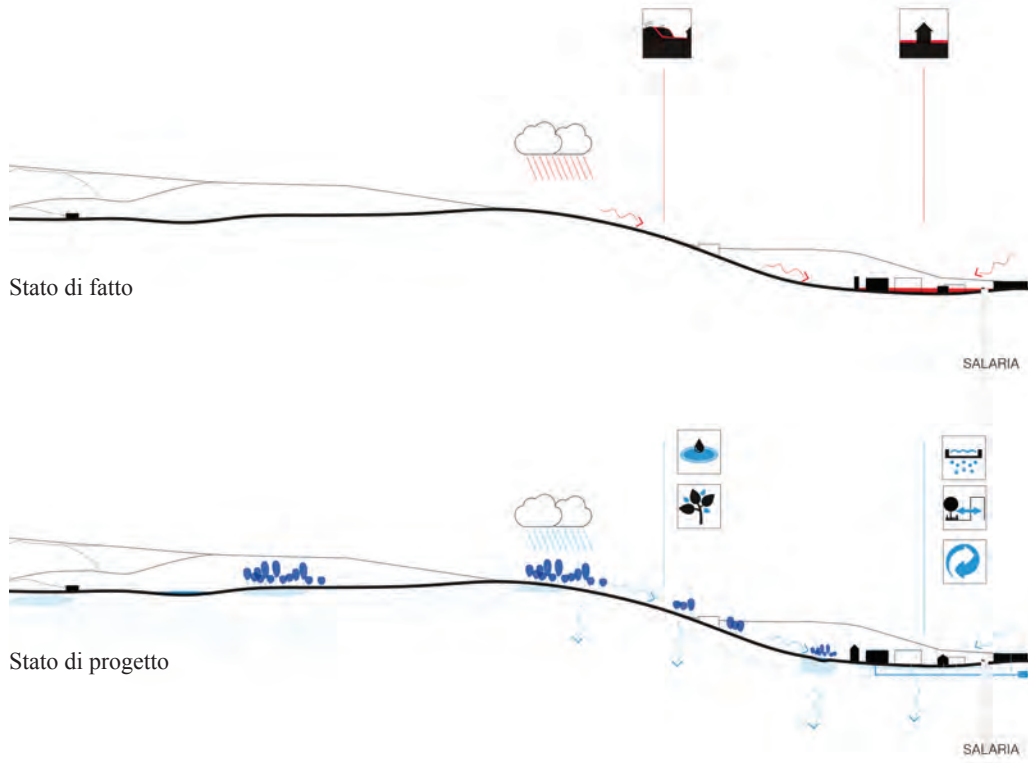




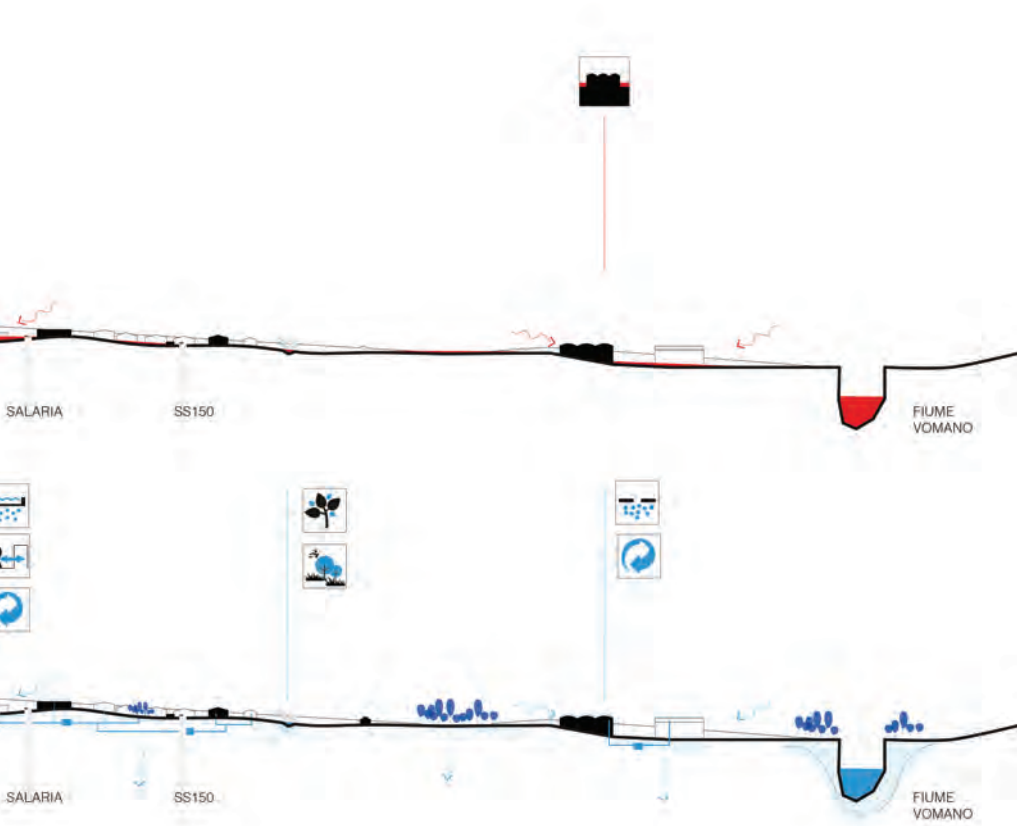
Nuovo corridoio ambientale e infrastrutturale lungo la ss 150. Masterplan.

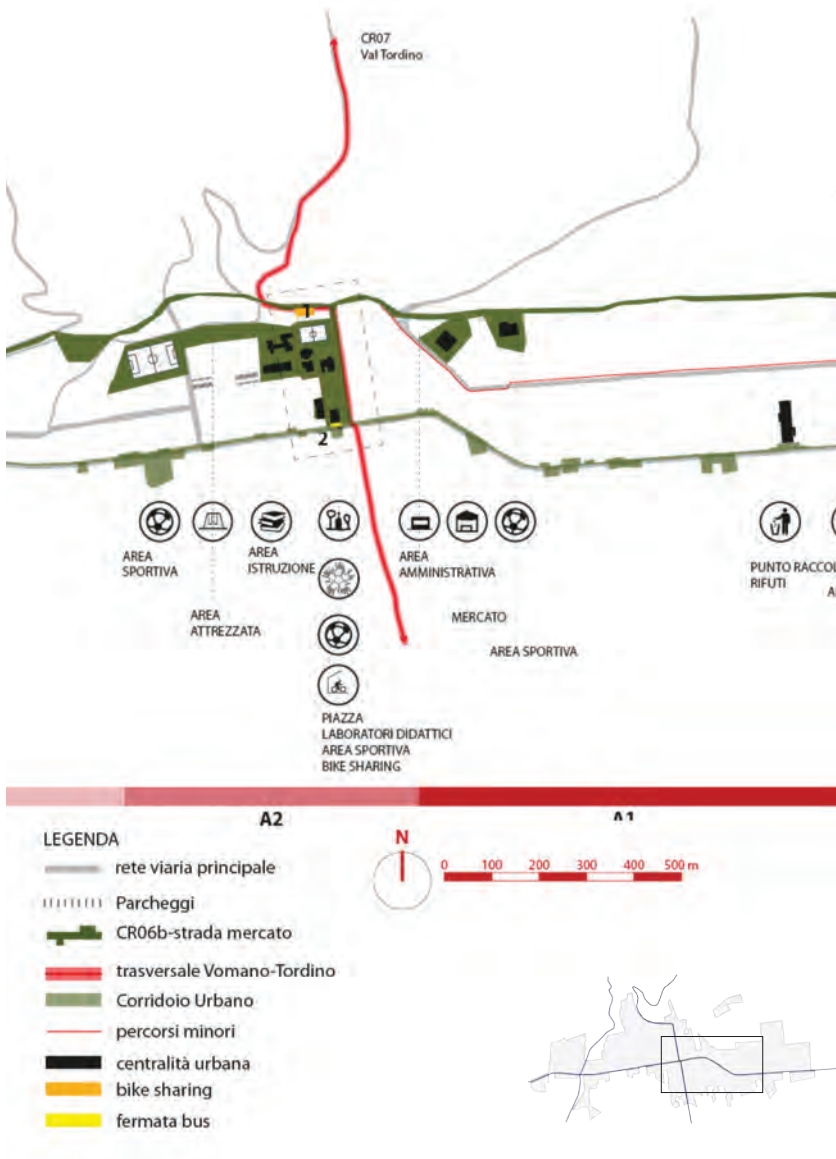


Nuovo corridoio ambientale e infrastrutturale lungo la ss 150. Esplo.



Nuovo corridoio ambientale e infrastrutturale lungo la ss 150. Sezione della valle.





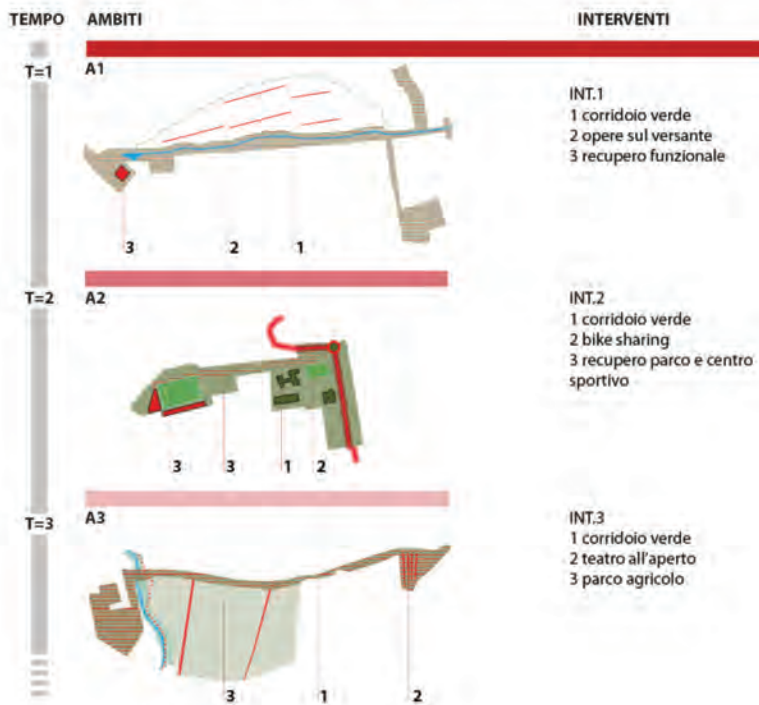


**Nuovo corridoio ambientale e infrastrutturale lungo la ss 150.
Mobilità e spazio pubblico.**

- valorizzare il nodo intermodale che si crea tra la ciclovia regionale del Vomano, CR06b con valore di strada mercato, e la trasversale Vomano-Tordino di progetto;
- associare alla ciclovia regionale spazi di sosta, aree attrezzate, gli spazi verdi e quelli pubblici.

NODO 1  Bike Sharing

NODO 2  fermata bus urbano  info point



Pista ciclabile su corsia
CR06b-strada mercato.ss 150

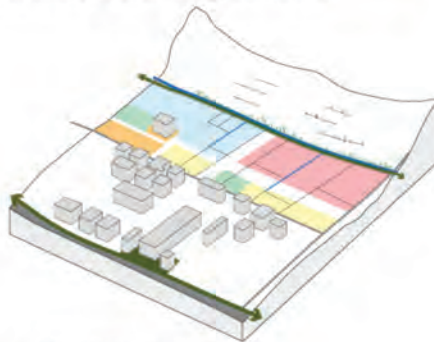


Pista ciclabile promiscua
Trasversale Vomano-Tordino (fuori area urbana)



FATTIBILITA'

Per l'ambito 1 si prevede un *meccanismo compensativo*, con la possibilità di un'intervento pubblico/privato.



PRG-Castelnuovo Vomano

- B-completamento residenziale
- C-espansione residenziale
- D2-commerciale e servizi
- E-verde e parchi
- G3-spazi pubblici collettivi

Mobilità e spazio pubblico. Azioni.



**Nuovo corridoio ambientale e infrastrutturale lungo la ss 150.
Verde e spazi agricoli urbani.**

- per lo spazio pubblico e le attrezzature :sistemizzare le aree/funzioni plurime semplicemente accostate, mediante il progetto della spazio pubblico stradale e delle sue dilatazioni nelle aree di pertinenza praticabili e degli attacchi a terra preservando e valorizzando gli spazi liberi esistenti, a cui attribuire l'incremento della qualità dell'ambiente e del benessere umano

- per il verde e gli spazi agricoli: favorire la continuità degli elementi naturali con il corridoio ambientale, integrando e valorizzando gli spazi aperti agricoli

Abaco essenze presenti



nome: **POPULUS ALBA**
famiglia: Salicaceae
nome comune: Pioppo bianco



nome: **ULMUS MINOR**
famiglia: Ulmaceae
nome comune: Olmo campestre, comune



nome: **TILIA PLATYPHYLLOS**
famiglia: Tiliaceae
nome comune: Tiglio nostrano



Abaco essenze di progetto



nome: **LAVANDULA ANGUSTIFOLIA M.**
famiglia: Labiatae
nome comune: Lavanda



Caratteristiche estetico formali
h media: 0.5 m (2 m max)
d. chioma: <10 m
fogliazione: sempreverde
colore: verde
colore autunnale: verde
periodo fioritura: primavera/estate
periodo fruttificazione: estate/autunno

Esigenze ecologiche
umidità: suolo asciutto
resistenza al gelo

Caratteristiche funzionali
valenza ornamentale



nome: **CORNUS SANGUINEA**
famiglia: Cornaceae
nome comune: Sanguinello



Caratteristiche estetico formali
h media: 3 m (4 m max)
d. chioma: <10 m
fogliazione: caducifolia invernale
colore: verde
colore autunnale: rosso/giallo
periodo fioritura: primavera
periodo fruttificazione: estate

Esigenze ecologiche
umidità: suolo medio

Caratteristiche funzionali
valenza ornamentale
barriera acustica
consolidamento terreni

Verde e spazi agricoli urbani. Azioni.



nome: **PRUNUS CERASIFERA**
 famiglia: Rosaceae
 nome comune: Rusticano



nome: **CARPINUS BETULUS**
 famiglia: Corylaceae
 nome comune: Carpino



Caratteristiche estetico formali
 h media: 10 m (20 m max)
 d. chioma: <10 m
 fogliame: caducifolia invernale
 colore: verde
 colore autunnale: marrone
 periodo fioritura: primavera
 periodo fruttificazione: estate

Esigenze ecologiche
 umidità: suolo medio
 resistenza inquinamento atmosferico
 resistenza al vento
 resistenza al gelo

Caratteristiche funzionali
 valenza ornamentale
 ombreggiamento
 barriera acustica
 barriera vento
 riduzione inquinamento
 consolidamento terreno



nome: **PINUS PINEA**
 famiglia: Pinaceae
 nome comune: Pino domestico



nome: **CHAMAEROPS HUMILIS**
 famiglia: Palmaceae
 nome comune: Palma nana



nome: **ABIES ALBA MILLER**
 famiglia: Pinaceae
 nome comune: Abete bianco



nome: **PRUNUS SPINOSA**
 famiglia: Rosaceae
 nome comune: Pruno selvatico



Caratteristiche estetico formali
 h media: 1 m (3 m max)
 d. chioma: <10 m
 fogliame: caducifolia invernale
 colore: verde
 colore autunnale: marrone
 periodo fioritura: primavera
 periodo fruttificazione: estate/autunno

Esigenze ecologiche
 umidità: indifferente all'umidità
 resistenza inquinamento atmosferico

Caratteristiche funzionali
 valenza ornamentale
 consolidamento terreni



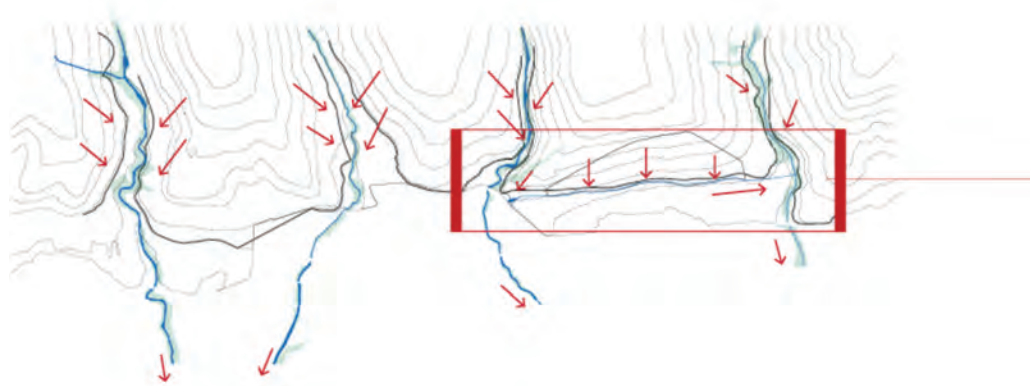
nome: **TAXUS BACCATA**
 famiglia: Taxaceae
 nome comune: Tasso



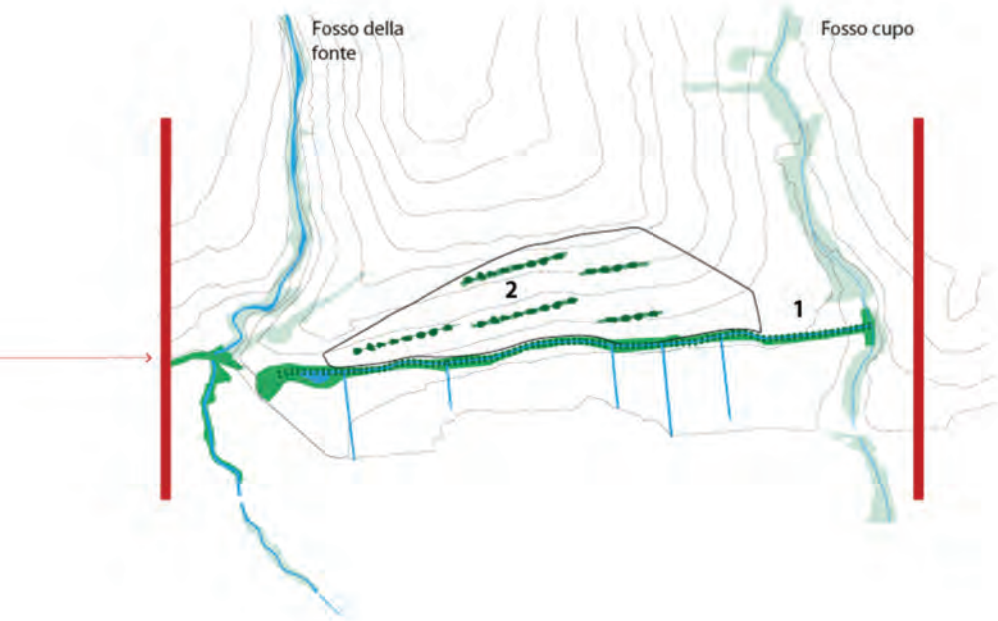
Caratteristiche estetico formali
 h media: 10 m (20 m max)
 d. chioma: <10 m
 fogliame: sempreverde
 colore: verde
 colore autunnale: verde
 periodo fioritura: primavera
 periodo fruttificazione: estate/autunno

Esigenze ecologiche
 umidità: suolo medio
 resistenza inquinamento atmosferico
 resistenza al vento

Caratteristiche funzionali
 valenza ornamentale
 ombreggiamento
 barriera acustica
 barriera vento
 riduzione inquinamento



**Nuovo corridoio ambientale e infrastrutturale lungo la ss 150.
Sicurezza da ruscellamento.**



LEGENDA

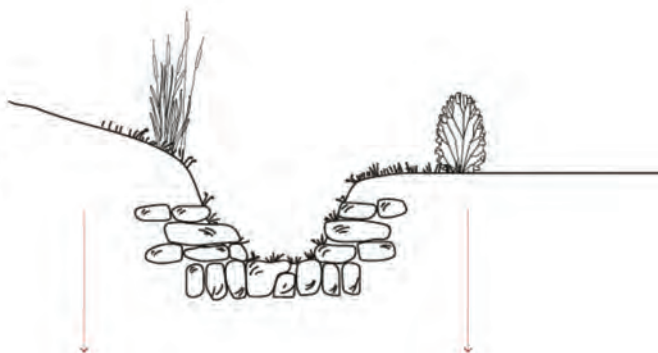
-  fosso
-  verde ripariale
-  fascinata
-  verde di progetto
-  Salix Elaeagnos
-  Arundo Donax



1_corridoio raccolta acqua

Canaletta in terra rivestita da pietrame:

sono fra le opere di drenaggio più frequentemente utilizzate negli interventi di sistemazione di aree dissestate con l'obiettivo di captare e allontanare le acque superficiali, non solo quelle provenienti dalle precipitazioni o dalle emergenze idriche ma anche quelle stagnanti entro eventuali depressioni. Sono realizzate eseguendo uno scavo a sezione trapezoidale.

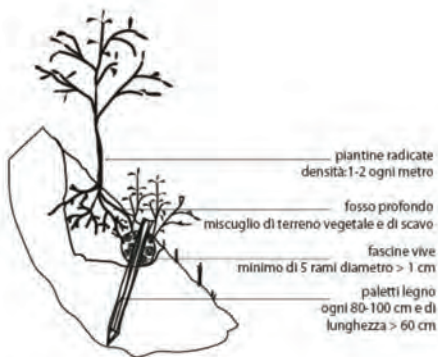


2_versante

requisito:
radici forti per trattenere il terreno

Fascinate vive:

Le fascinate vive sono utilizzate negli interventi di sistemazione dei versanti con pendenza non superiore ai 30°-35°. Con questo sistema si ottiene il rinverdimento ed il drenaggio superficiale dei pendii mediante la formazione di file di gradoni, disposti parallelamente alle curve di livello, nei quali sono sistemati delle fascine di astoni o ramaglia, possibilmente lunghi e dritti, prelevati da piante legnose con elevata capacità di diffusione vegetativa dell'acqua superficiale.



Sicurezza da ruscellamento. Azioni.

nome: **ARUNDO DONAX**
famiglia: Poaceae
nome comune: Canna comune



Caratteristiche estetico formali

h media: 5 m (15 m max)
d. chioma: 1-2 cm
fogliazione: sempreverde
colore: verde
colore autunnale: verde
periodo fioritura: luglio-novembre
periodo fruttificazione: -

Esigenze ecologiche

umidità: suolo umido
resistenza al vento
resistenza al gelo

nome: **VIBURNUM LANTANA**
famiglia: Caprifoliaceae
nome comune: Lantana



Caratteristiche estetico formali

h media: 1 m (5 m max)
d. chioma: <10 m
fogliazione: caducifolia invernale
colore: verde
colore autunnale: rosso/bianco
periodo fioritura: primavera
periodo fruttificazione: estate

Esigenze ecologiche

umidità: suolo medio

Caratteristiche funzionali

barriera acustica
riduzione inquinamento
consolidamento terreni

nome: **SALIX ELAEAGNOS**
famiglia: Salicaceae
nome comune: Salice ripariolo



Caratteristiche estetico formali

h media: 2 m (15 m max)
d. chioma: <10 m
fogliazione: caducifolia invernale
colore: verde
colore autunnale: marrone
periodo fioritura: primavera
periodo fruttificazione: estate

Esigenze ecologiche

umidità: suolo umido

Caratteristiche funzionali

consolidamento terreni



Introduzione

1. La ricerca applicata si è avviata grazie al Protocollo d'intesa sottoscritto il 5 Novembre 2014 tra il Dipartimento di Architettura di Pescara ed il Comune di Castellalto (Te). Obiettivo della collaborazione interistituzionale è stato quello di individuare criteri progettuali per lo sviluppo sostenibile di Castelnuovo Vomano (frazione di Castellalto) con riferimento prioritario ai temi della sicurezza ambientale, della riduzione del consumo di suolo e della qualità dello spazio pubblico e abitativo.
2. Si rimanda, in proposito, alla rassegna "*Città resilienti motori di sviluppo*" curata da Carlo Gasparrini nell'ambito della Biennale dello Spazio Pubblico, Roma, Maggio 2015.

Rigenerare territori fragili. Temi, contesti, strategie

3. Si vedano, in particolare, gli esiti delle attività di ricerca condotte dalle Unità di ricerca di Napoli (Federico II), Pescara (G. d'Annunzio) e del Politecnico di Bari nell'ambito del Prin (2010-11) *Recycle Italy. Nuovi Cicli di vita per architetture e infrastrutture della città e del paesaggio* i cui esiti sperimentali sono raccolti in L. Fabian, S. Munarin, *Recycle Italy. Atlante*, 2107.

Territori interni. Politiche e dispositivi per la valorizzazione

4. È decisamente elevata tra le famiglie con stranieri (12,9% per le famiglie miste, 23,4% per quelle con tutti componenti stranieri) e sostanzialmente stabile nel confronto temporale, a differenza del miglioramento riscontrato per le famiglie di soli italiani (dal 5,1 al 4,3%). Vengono classificate come assolutamente povere le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore al valore soglia.

5. Regione Abruzzo, *Aree Interne-Individuazione delle aree Interne da inserire nei programmi dei Fondi comunitari e individuazione Area prototipo*, D.G.R. n.290 del 14.04.2015.
6. Art. 19 comma 28: «I comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti, ovvero fino a 3.000 abitanti se appartengono o sono appartenuti a comunità montane [...] esercitano obbligatoriamente in forma associata, mediante unione di comuni o convenzione, le funzioni fondamentali dei comuni di cui al comma 27, ad esclusione della lettera 1). Se l'esercizio di tali funzioni è legato alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, i comuni le esercitano obbligatoriamente in forma associata [...].»
7. La legge n.56/2014 «detta disposizioni in materia di città metropolitane, province, unioni e fusioni di comuni al fine di adeguare il loro ordinamento ai principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza» (art.1).
8. Si formano come libera associazione fra i proprietari dei terreni, eventualmente, ma non necessariamente patrocinata dallo stesso Comune. La costituzione avviene con la sottoscrizione dello Statuto e con la redazione e la ratifica di un verbale di adesione.
9. *L'universalismo* è inteso come un sistema caratterizzato da un pacchetto di elementi, tutti necessari: la copertura dell'intera popolazione, indistintamente; l'omogeneità di trattamento; la gratuità delle prestazioni. Il fondo per gli artigiani che opera nella Provincia di Bolzano nasce da un documento comune sottoscritto dalle parti sociali per l'avvio di un fondo sanitario territoriale. Nell'aprile 2013 era seguito un *Accordo per la costituzione del Fondo sanitario Integrativo chiuso provinciale in favore dei lavoratori dipendenti dell'artigianato e delle Piccole Medie Imprese della provincia autonoma di Bolzano*, che aveva portato alla creazione di un fondo chiuso sostitutivo di quello nazionale.
10. Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, commissione Rinnovo Urbano coordinatore Francesco Karrer, *Principi in Materia di Politiche Pubbliche Territoriali e Trasformazione Urbana. Proposta di DdL, Titolo I – Principi fondamentali in materia di governo del territorio, proprietà immobiliare e accordi pubblico-privati*.
11. Disegno di legge C.2039, *Contenimento del consumo del suolo e riuso del suolo edificato*. Presentato il 3/02/2014, abbinato con C.902, C.948, C. 1176, C.1909. Iter in Commissione: Esame in Commissione (iniziato il 6/03/2014).

12. Regione Emilia Romagna, art. 5 LR 24/2017, *Disciplina regionale sulla tutela e l'uso del territorio*.
13. Inoltre la legge Finanziaria 2008, art. 1, comma 259 stabilisce che «[...] ai fini dell'attuazione di interventi finalizzati alla realizzazione di edilizia residenziale sociale, di rinnovo urbanistico ed edilizio, di riqualificazione e miglioramento della qualità ambientale degli insediamenti, il comune può, nell'ambito delle previsioni degli strumenti urbanistici, consentire un aumento di volumetria premiale nei limiti di incremento massimi della capacità edificatoria prevista per gli ambiti di cui al comma 258».
14. La LR Liguria 36/1997 e s.m.i. prevede premialità nella misura massima del 35% del volume geometrico di edifici o di complessi di edifici, utilizzabili senza applicazione dell'indice di utilizzazione insediativa previsto dal PUC.
15. Perequazione e compensazione dovranno essere le modalità ordinarie per l'attuazione delle scelte operative, in particolare per liberare le aree con diritti edificatori inespressi quindi riducendo il consumo di suolo. Il potenziale edificatorio verrà trasferito in ambiti già insediati in abbandono o sottoutilizzati. Il disegno urbano unitario infine attribuirà un nuovo ruolo a queste aree, nelle quali i diversi operatori coinvolti riescono a soddisfare equamente le proprie aspettative.

Vulnerabilità

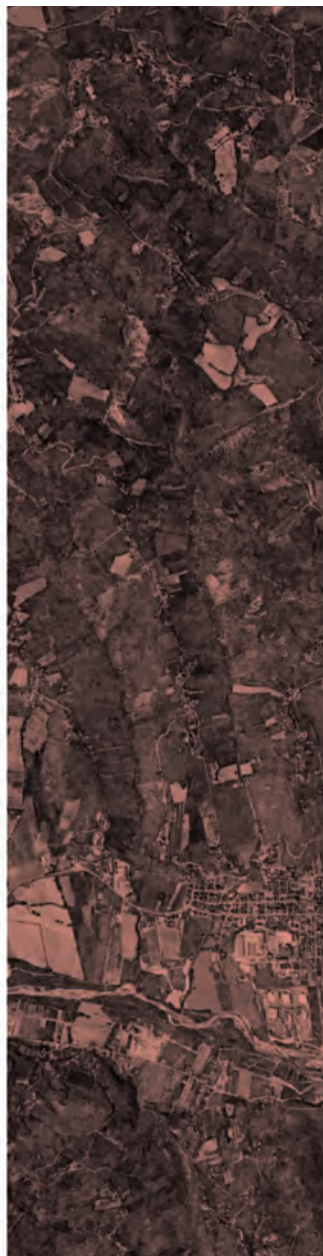
16. Nisio S., 1997, *Evoluzione geologica, geomorfologica ed analisi geologico-tecnica dell'area compresa tra il Gran Sasso ed il Mare Adriatico*, in http://tetide.geo.uniroma1.it/dst/grafica_nuova/pubblicazioni_DST/geologica_romana/Volumi/VOL%2033/GR_33_13_27_Nisio.pdf, Università "La Sapienza", Roma

Laboratorio urbano Castelnuovo

17. Il Laboratorio urbano ha occupato uno spazio fisico della città, allestito nell'ex edificio scolastico Benedetto Croce, a pochi passi dalla piazza principale di Castelnuovo.

Progetto pilota

18. L'Unione dei Comuni raggruppa i centri di Basciano, Canzano, Castellalto, Cellino Attanasio, Cermignano, Morro d'Oro, Penna Sant'Andrea.



Bibliografia

- Ance-Cresme, 2012, *Lo stato del territorio italiano*, Rapporto, Roma.
- Angrilli M., Morrica M., 2016, *Condizioni della fragilità in Abruzzo*, in / *Infrastrutture minori nei territori dell'abbandono. Le reti ferroviarie*/, (a cura di) Corradi E., Massacesi R., Aracne, Ariccia.
- Barbanente A., di Venosa M., 2017, *Rigenerazione urbana multiscalare: oltre la città fordista*, in Carta M., La Greca P. (a cura di), /*Responsabilità e strumenti al servizio del Paese*/, Donzelli, Roma .
- Barca F., Casavola P., Lucatelli S. (a cura di), 2014, *Strategia Nazionale per le Aree Interne*, in *Materiali UVAL* , n. 31.
- Bauman Z., 2005, *Vite di scarto*, Laterza, Bari-Roma.
- Barca F., 2006, *Italia frenata. Paradossi e lezioni della politica per lo sviluppo*, Donzelli, Roma.
- Bertocin M., Pase A., 2006, *Il territorio non è un asino*. Voci di attori deboli, F. Angeli, Milano.
- Bettini V., 1996, *Elementi di ecologia urbana*, Giulio Einaudi, Torino.
- Bianchetti C., 2003, *Abitare la città contemporanea*, Skira, Milano.
- Bonesio L., 2007, *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*, Diabasis, Reggio Emilia.
- Bonomi A., Abruzzese A. (a cura di), 2005, *La città infinita*, Bruno Mondadori, Milano.
- Borgna E., 2014, *La fragilità che è in noi*, Einaudi, Torino.
- Bruno D., 1993, *Città metropolitane e articolazione dei poteri locali*, in Costa P., Toniolo M. (a cura di), /*Città metropolitane e sviluppo regionale*/, Franco Angeli, Milano.
- Bruzzo A., Fallaci R., 2003, *Un esperimento di perequazione territoriale in provincia di Modena*, in /*Urbanistica*/, 120.

- Calace F. (a cura di), 2008, *Perequare e compensare: ricerche, metodi, / Urbanistica Informazioni/*, 220, INU Ed., Roma.
- Calafati A.G., 2009, *Economie in cerca di città. La questione urbana in Italia*, Donzelli, Roma.
- Camagni R., 1996, *Città in Europa: Globalizzazione, Coesione e Sviluppo Sostenibile*, Presidenza del Consiglio, Dipartimento Politiche Comunitarie, /Sviluppo del Territorio Europeo/, Poligrafico dello Stato.
- Camagni R., 2002, *Competitività territoriale, milieux locali e apprendimento collettivo: una contro-riflessione critica*, in Camagni R., Capello R. (a cura di), /Apprendimento collettivo e competitività territoriale/, Franco Angeli, Milano.
- Camagni R., 2009, *Per un concetto di capitale territoriale*, in Borri D., Ferlaino F. (a cura di), /Crescita e sviluppo regionale: strumenti, sistemi, azioni/, Milano, Franco Angeli.
- Cardone R., Piepoli MG., 2011, *Gestione sostenibile del territorio agro-forestale*, Manuale Tecnico, Centro di Ricerca e Sperimentazione in Agricoltura “Basile Caramia”, Grafica Meridionale.
- Carta M., 2009, *Governare l'evoluzione. Principi, metodologie e progetti per una urbanistica in azione*, Franco Angeli, Milano.
- Carta M., Lino B., Ronsivalle D., 2017, *Re-Cyclical Urbanism. Visions, paradigms and projects for the circular metamorphosis*, LISLab, Trento.
- Carta M., Ronsivalle D., 2015, *Territori Interni. La pianificazione integrata per lo sviluppo circolare: metodologie, approcci, applicazioni per nuovi cicli di vita*, Aracne, Roma.
- Clementi A., Dematteis G., Palermo P. C. (a cura di), 1996, *Le forme del territorio italiano. Temi e immagini del mutamento*, vol. I, Laterza, Roma-Bari.
- Clementi A. (a cura di), 2012, *Paesaggi Interrotti. Territorio e pianificazione nel Mezzogiorno*, Donzelli, Roma.
- Clementi A., di Venosa M., 2012, *Pianificare la ricostruzione. Sette esperienze dal'Abruzzo*, Marsilio, Venezia.

- Coppola E., Bruno G., 2010, *Quali strategie per la valorizzazione dei centri storici dei "comuni polvere"?*, in Moccia F.D. (a cura di), /Urbanistica e politica/, ESI, Napoli.
- Dallari F., Gaddoni S., 2003, *Aree fragili e sviluppo locale sostenibile: L'Emilia Romagna*, Lo Scarabeo, Bologna.
- Dematteis G., 1995, *Progetto implicito*, Franco Angeli, Milano.
- Dematteis G., 1985, *Le metafore della terra. La geografia umana tra scienza e mito*, Feltrinelli, Milano.
- de Solà Morales I., 1989, *Un'altra tradizione moderna. Dalla rottura dell'anno trenta al progetto urbano moderno*, in Lotus n.64.
- di Venosa M., 2014, *Progetto multiscalare*, in P. Barbieri, A. Clementi, /Territori_Flusso. SS.16 ed ipercittà adriatica/, List, Trento.
- Fabian L., Munarin S., 2017, *Recycle Italy. Atlante*, LetteraVentidue, Siracusa.
- Fabbri G., Fabbri P., 2006, *Dalla valutazione ecologica alla perequazione*, XXV Conferenza Italiana di Scienze Regionali.
- Fabietti V. (a cura di), 1999, *Vulnerabilità e trasformazione dello spazio urbano*, Alinea ed., Firenze.
- Ferrera, M., Hemerijck, A. e Rhodes, M., 2000, *The Future of Social Europe: Recasting Work and Welfare in the New Economy, Rapporto preparato per la Presidenza Portoghese della UE*, Celta Editora, Oeiras.
- Filpa A., Talia M., 2009, *Fondamenti di governo del territorio. Dal piano di tradizione alle nuove pratiche urbanistiche*, Carocci, Roma.
- Fondi M., 1977, *Ricerche Geografiche sull'Abruzzo*, in *Memorie di Geografia Economica e Antropica* pubblicate col contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche, vol. XII (1977-78), Istituti di Geografia e di Geografia Economica dell'Università, Napoli.
- J. Fortune, G. Peters, 1995, *Learning from failure*, John Wiley & Sons, Great Britain.
- Fucilli V., 2011, *La multifunzionalità in agricoltura*, in Maria Grazia Piepoli (a cura di), /Manuale tecnico – Gestione sostenibile del territorio agro-forestale/, Ruggiero Sardaro, 2011.

- Gambino R., 1997, *Conservare innovare. Paesaggio, ambiente, territorio*, UTET, Torino.
- Galuzzi P., Vitillo P. (a cura di), 2008, *Rigenerare la città. La perequazione urbanistica come progetto*, Maggioli, Rimini.
- Gasparrini C., Terracciano A., Dross City, 2016, *Metabolismo urbano, resilienza e progetto di riciclo dei drossscape*, List, Trento.
- Gasparrini C., Pavia R., Secchi R. (a cura di), 2014, *Il territorio degli scarti e dei rifiuti*, Aracne, Roma.
- Goldsmith S., Eggars W.D., (2004), *Governing by Network. The New Shape of the Public Sector*, Washington D.C.: Brookings Institution Press.
- Goldsmith, S., Georges, G. e Burke, T.G., 2010, *The Power of Social Innovation: How Civic Entrepreneurs Ignite Community Networks for Good*, Jossey-Bass, New York.
- Governa F., Pasqui G., 2007, *Lo sviluppo locale in territori fragili*, in /Urbanistica/, 133.
- Gritti A., Morrica M., 2017, *Le mappe dinamiche della ricostruzione*, in Urbanistica Informazioni, anno XXXXI, gennaio-febbraio, INU Edizioni.
- Guala C., 2015, *Mega Eventi. Immagini e legacy dalla Olimpiadi alle Expo*, Carocci Edidore, Roma.
- Jacob F., 1978, *Evoluzione bricolage. Gli espedienti della selezione naturale*, Einaudi, Torino.
- Knight R. V., 1993, *Città globali e locali*, in Perulli P. (a cura di), /Globe-Locale. Il contributo delle scienze sociali/, FrancoAngeli, Milano.
- Lanzani A., 1991, *Il territorio al plurale: interpretazioni geografiche e temi di progettazione territoriale in alcuni contesti locali*, Milano, Franco Angeli.
- Lanzani A., 2003, *Paesaggi italiani*, Meltemi, Roma.
- Lanzani A., 2005, *Territori lenti: contributi per una nuova geografia dei paesaggi abitati italiani* (pagg 9-70), in /Territorio/, 34 (rivista trimestrale del Dipartimento di Architettura e Pianificazione), Franco Angeli, Milano
- Lanzani A., Fedeli V. (a cura di), 2004, *Il progetto di territorio e paesaggio*, Franco Angeli, Milano.

- Lanzani A., Pasqui G., 2011, *L'Italia al futuro. Città e paesaggi, economie e società*, Milano, Franco Angeli.
- Laplatine F., 2011, *Identità e meticcio*, Elèuthera, Milano.
- Latouche S., *La scommessa della decrescita*, Feltrinelli, Bologna 2007.
- Le Galès P., 2002, *European Cities. Social conflicts and Governance*, Oxford Univ. Press.
- Leonorì M., Testa P., (a cura di), 2013, *La città oltre lo sprawl. Rendita, consumo di suolo e politiche urbane ai tempi della crisi*, Solaris, Roma
- Legambiente, *Ecosistema Rischio. Monitoraggio sulle attività delle amministrazioni comunali per la mitigazione del rischio idrogeologico*, Rapporto 2017.
- Lo Piccolo F. (a cura di), 2009, *Progettare le identità del territorio. Piani e interventi per uno sviluppo locale auto sostenibile nel paesaggio agricolo della valle dei templi di Agrigento*, Genesi, Città di Castello.
- Lösch, A., 1954, *The economics of location*, Yale University Press, Yale
- Magnaghi A., 2001, *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Alinea, Firenze.
- Magnaghi A., 2006, *Rappresentazioni ad alta risoluzione per il progetto locale*, in Jogan I., Patassini D. (a cura di), *Lo spazio europeo a livello locale*, INU Edizioni, Roma.
- Magnaghi A., 2007, *Scenari strategici: visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea, Firenze.
- Magnaghi A., 2010, *Il progetto locale. Verso la conoscenza di luogo*, Bolati Borlinghieri, Torino.
- Maino F., Ferrera M. (a cura di), 2013, *Primo rapporto sul secondo welfare in Italia 2013*, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi, Torino.
- Marini S., Santangelo V. (a cura di), *Nuovi cicli di vita per architetture e infrastrutture della città e del paesaggio*, Aracne, Roma.
- Morrìca M., *Progetto di margine urbano: nuovi valori nella riscrittura del costruito territoriale*//Carotaggio, in Bocchi R., Fabian L., Munarin S. (a cura di), *RE-CYCLE ITALY Atlante*, cap.4 Utopie del reale, LetteraVentidue Edizioni.

- Mazzeo G., Pinto V., 2011, *La perequazione territoriale nelle Leggi Regionali*, in /TeMA/, Trimestrale del Laboratorio Territorio Mobilità e Ambiente, Dipartimento di Pianificazione e Scienza del Territorio Università degli Studi di Napoli Federico II.
- Mennella V. (a cura di), 2006, *Profilo Italia. Indicatori e modelli per lo sviluppo sostenibile del territorio e la valorizzazione del paesaggio*, Ali&no, Perugia.
- Mininni M., 2012, *Approssimazioni alla città*, Donzelli, Roma.
- F. Musco, 2010, *Rigenerazione urbana e sostenibilità*, F. Angeli, Milano.
- Nebbia G., 1987, *La città come ecosistema artificiale*, in /Urbanistica Informazioni/, 92.
- Oatley N., 1998, *Cities, economic competition and urban policy*, Paul Chapman, London.
- Palazzo D., Treu M.C., 2006, *Margini. Descrizioni, strategie, progetti*, Aliena, Firenze.
- Palermo P.C., 2001, *Prove di innovazione*, Franco Angeli, Milano.
- Palermo P.C., 2004, *Trasformazioni e governo del territorio*, Franco Angeli, Milano.
- Palermo P.C., 2009, *I limiti del possibile. Governo del territorio e qualità dello sviluppo*, Donzelli, Roma.
- Pasqui G., 2011, *Territori: progettare lo sviluppo. Teorie, strumenti, esperienze*, Carocci, Roma.
- Paton D., Johnston D., 2006, *Disaster resilience. An integrated approach*, C. Thomas Publisher Ltd., Springfield, Illinois.
- Pinna S., 2010, *Rischi ambientali e difesa del territorio*, F. Angeli.
- Poli D., Saragosa C., 2014, *Bioregione urbana I: autosostenibilità, comunità locale, economie solidali*, in M. Russo (a cura di), /Urbanistica per una diversa crescita. Progettare il territorio contemporaneo/, Donzelli, Roma.
- Raffestin C., 1984, *Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione*, in A.Turco (a cura di), /Regione e regionalizzazione/, Angeli, Milano.
- Ricci M.(a cura di), 2007, *Centri storici minori risorsa del sistema insediativo*, in /Urbanistica/, 133.

- Richardson H., 1978, *Regional e Urban Economics*, Penguin Books, Harmondsworth.
- Rizzini C., 2015, *Verso quale welfare? Il welfare locale tra nuovi bisogni sociali e risorse scarse*, in /La Rivista delle Politiche Sociali – Italian Journal of Social Policy/, n.1, Ediesse.
- Rizzo F., 1989, *Economia del patrimonio architettonico ambientale*, Franco Angeli, Milano.
- Salzano E. (a cura di), 1992, *La città sostenibile*, Edizioni delle Autonomie, Roma.
- Saragosa C., 2005, *L'insediamento umano. Ecologia e sostenibilità*, Donzelli, Roma.
- Sassen S., 1994, *Cities in a World Economy*, Pine Forge Press, Thousand Oaks, (trad.it. *Le città nell'economia Globale*, 1997, Il Mulino, Bologna).
- Stanghellini S., Mambelli T., 2003, *La valutazione dei programmi di riqualificazione urbana proposti dai soggetti privati*, in /Scienze regionali/, 1.
- Stanghellini S., 2013, *Perequazione, Compensazione, Fattibilità*, INU Ed., Roma.
- Talia M., 2015, *La rigenerazione urbana alla prova*, Franco Angeli, Milano.
- Tarpino A., 2016, *Il paesaggio fragile*, Einaudi, Torino.
- Trillo C., 2008, *Perequazione e qualità morfologica*, in /Urbanistica informazioni/, 220.
- Viganò P., 2010, *I territori dell'urbanistica. Il progetto come produttore di conoscenza*, Officina, Roma.
- Vinci I. (a cura di), 2010, *Pianificazione strategica in contesti fragili*, Alina, Firenze.
- Von Bertalanffy L., 2004, *Teoria generale dei sistemi. Fondamenti, sviluppo, applicazioni*, Mondadori, Milano.
- Zamagni S., Bruni L., 2004, *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, Il Mulino, Bologna.



ESEMPI DI ARCHITETTURA – Spazi di riflessione
collana diretta da Olimpia Niglio

1. *Luce e colori sulle rovine. Strategie museografiche per la comunicazione dell'archeologia*
Santina DI SALVO
2. *Lo ZEN 2 di Palermo: un laboratorio per il progetto e la gestione del recupero*
Giuseppe ALAIMO
3. *Aracne "LA TECNICA DEL RAGNO" Geometrie per costruire con le esatte proporzioni dei Metodi Originari*
Giancarlo MELCHIORRI
4. *Rivestimenti fotovoltaici: generazioni, rivoluzioni e applicazioni*
Cesare DEL VESCOVO
5. *Il Conservatorio delle Verginelle in Catania. Indagini preliminari e progetto di riuso di una fabbrica tradizionale*
Alessandro LO FARO
6. *Venezia nel tempo: atlante storico dello sviluppo urbano 726-1797*
Corrado BALISTRERI, Dario ZANVERDIANI,
con un saggio di Egle Renata TRINCANATO
7. *Terra Alcami. Imago Urbis. Rappresentazioni iconografiche e cartografiche antiche*
Ignazio LONGO
8. *Le Corbusier e la superficie. Dal rivestimento d'intonaco al "béton brut"*
Anna ROSELLINI

9. *L'architettura del territorio. I piccoli centri dell'aquilano | The architecture of the territory. The small towns around L'Aquila*
Camillo ORFEO
10. *Dottrina e operatività 'nel restauro' e 'oltre il restauro' in Francia. Rapporti e confronti con l'Italia dalla Conferenza di Atene al Congresso di Parigi. 1931-1957*
MARCO RICCARDI
11. *Tra lo Jonio e il Mare del Nord
L'ammissibilità alla lista dei siti UNESCO patrimonio dell'Umanità*
FRANCESCO FORTE
12. *Questioni sul recupero della città storica*
ANDREA IACOMONI (a cura di)
13. *Rivestimenti foto-dicroici. Applicazioni*
CESARE DEL VESCOVO (a cura di)
14. *Napoli, la stagione della città metropolitana*
FRANCESCO FORTE
15. *L'architettura popolare nei centri minori della Sicilia occidentale
Tipologie edilizie, materiali, tecniche costruttive e ipotesi di recupero*
STEFANO LO PICCOLO
16. *Arturo Pazzi, architetto di Roma Capitale*
GIOVANNI DURANTI
17. *La riqualificazione dell'edilizia residenziale del secondo dopoguerra. La "zona a mare" di Catania*
GIUSEPPE MARGANI
18. *Progettare e misurare l'efficienza ambientale
L'esperienza del laboratorio di progetto e costruzione dell'architettura della scuola di architettura e società del Politecnico di Milano*
ANDREA CAMPIOLI, MICHELE PALEARI

19. *Temi, visioni e strategie per la città storica del terzo millennio. Metamorfosi di un fenomeno, consuetudine di un processo*
Natalina CARRÀ
20. *Foto-dicoicro tra progettazione e sperimentazione. B&B Il Parco_Assergi_Aq*
Cesare DEL VESCOVO (a cura di)
21. *Micro_città*
Marinella ARENA
22. *100 idee per Reggio Calabria città metropolitana*
Concetta FALLANCA (a cura di)
23. *La grande dimensione in architettura. Il centro direzionale di Napoli*
Giovanni MULTARI (a cura di)
24. *Tracce dell'antico segni del nuovo. interventi contemporanei sul patrimonio preesistente a Lisbona dalla ricostruzione del Chiado a oggi*
Elvira REGGIANI
25. *Aracne "LA TECNICA DEL RAGNO" vol. 2. Rettifica della circonferenza e quadratura del cerchio in cantiere con le possibilità dei metodi originari: diario dello studio in essere*
Giancarlo MELCHIORRI
26. *Disegnare connessioni*
L'architettura in ferro tra manualistica e costruzione nel XIX secolo. Il Ponte Pio a Velletri
Laura FARRONI
27. *Il progetto come fonte, come metodo, come prassi*
Roberta LUCENTE
28. *Avvicinamento alla storia dell'architettura giapponese*
Dal periodo Nara al periodo Meiji
Olimpia NIGLIO

29. *Modelli e immagini per la rappresentazione dell'architettura*
Cristina CANDITO
30. *Aracne "LA TECNICA DEL RAGNO" vol 3. Geometrie e misurazioni micro-metriche dal triangolo per la circonferenza, il cerchio, il quadrato, in opera con le possibilità dei metodi originari: diario dello studio in essere*
Giancarlo MELCHIORRI
31. *Urban Infill. Didattica e progetto nel Laboratorio di Sintesi finale*
Armando IACOVANTUONO, Paolo MARCOALDI (a cura di)
32. *Architetture resistenti / Resistant Architectures. progetti per la musica nel rione Sanità*
Giovanni MULTARI, Gioconda CAFIERO (a cura di)
33. *Ingenieros y arquitectos italianos en Colombia*
Olimpia NIGLIO, Rubén Hernández MOLINA (a cura di)
34. *El Neogótico en la Arquitectura Americana*
Historia, restauración, reinterpretaciones y reflexiones
Olimpia NIGLIO, Martín Manuel CHECA-ARTASU (a cura di)
35. *Historic Towns between East and West*
Ciudades históricas entre Oriente y Occidente
Olimpia NIGLIO (a cura di)
36. *Territori di pietra. Il suolo, il paesaggio, le architetture, i materiali /*
Stone Territories. Soil, landscape, architectures, materials
Domenico POTENZA (a cura di)
37. *L'utilizzo della cupola nell'architettura religiosa normanna*
Il caso delle strutture monastiche greche nell'area dello stretto di Messina
Elena TRUNFIO
38. *Micro spazi Macro ambienti*
Andrea Lupacchini

39. *Urbanity. Theories and Project Designs: New Strategies for Sustainable Developments of Ukrainian Cities*
Maria Grazia FOLLI
40. *Costantinopoli, Vienna, Szigetvár: un progetto nel luogo di morte di Solimano il Magnifico. La costruzione di una tesi di architettura in un vicino (e dimenticato) Oriente balcanico*
Alessandro MOSETTI
41. *Osservazioni sul disegno geometrico descrittivo*
Andrea DONELLI
42. *Architettura e rovina archeologica
Etica, estetica e semantica del paesaggio culturale*
Vincenzo Paolo BAGNATO
43. *Disegno, rilievo e rappresentazione
Pensiero, analisi e sintesi di esperienze di ricerca*
Andrea DONELLI
44. *Nuove forme dell'abitare
Letture e trascrizioni intorno alla scuola di architettura di Sarasota in Florida*
Domenico POTENZA, Silvia BRUNORO, Pasquale TUNZI
45. *Neapolis
Living as a student. Nuove residenze per studenti nel centro antico di Napoli*
Giovanni MULTARI (a cura di)
46. *Rigenerare territori fragili
Strategie e progetti*
Matteo DI VENOSA, Mario MORRICA

Finito di stampare nel mese di marzo del 2018
dalla tipografia «la Cromografica S.r.l.»
00156 Roma – via Tiburtina, 912
per conto della «Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale»
di Canterano (RM)